



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Venezia giugno 2014

2014

5



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 5 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Treviso e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	13
I servizi	14
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	18
L'occupazione	18
Le condizioni di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro	19
Il sistema universitario e le scelte di istruzione	21
Il reddito disponibile e i consumi	23
La ricchezza delle famiglie	26
3. L'evoluzione della struttura produttiva negli anni duemila	28
Specializzazione settoriale e dimensione d'impresa	28
Dinamica degli addetti nei sistemi locali del lavoro	32
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	34
4. Il mercato del credito	34
Il finanziamento dell'economia	34
Il credito alle famiglie consumatrici	37
Il credito alle imprese	41
La qualità del credito	43
Il risparmio finanziario	44
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	45
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	48
5. La spesa pubblica locale	48
La composizione della spesa	48
La sanità	51
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	52
6. Le principali modalità di finanziamento	55
Le entrate di natura tributaria	55
Il debito	57
APPENDICE STATISTICA	59
NOTE METODOLOGICHE	93

INDICE DEI RIQUADRI

Gli incentivi regionali alle imprese per l'innovazione	8
Esportazione e domanda potenziale in Veneto	12
I servizi ad alta intensità di conoscenza per le imprese (<i>KIBS</i>)	30
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	35
Tendenze recenti del credito al consumo	39
Programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese venete	42
Le banche locali in Veneto	45
Le erogazioni delle fondazioni bancarie durante la crisi	49
I debiti commerciali del comparto sanitario	54

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 la fase recessiva è proseguita, pur attenuandosi...

Nel 2013 è proseguita, pur attenuandosi, la recessione dell'attività economica iniziata nel 2011 in conseguenza delle tensioni sul mercato del debito sovrano e delle manovre di consolidamento fiscale. La domanda interna è calata ed è stata compensata solo in parte dalla crescita delle esportazioni.

...nei primi mesi del 2014 sono emersi alcuni segnali di ripresa

glioramento degli ordini interni.

Il calo dell'attività produttiva si è arrestato nello scorcio del 2013. Nel primo trimestre del 2014 la produzione industriale è aumentata, sostenuta dall'andamento degli ordini dall'estero, che dallo scorso autunno beneficiano della ripresa dell'area dell'euro e della crescita delle economie emergenti, e dal mi-

Nel 2013 l'industria ha nel complesso ristagnato ...

glio congiunturale e condizioni di offerta di credito ancora selettive hanno scoraggiato gli investimenti, ancora in calo. Le prospettive di investimento per il 2014 rimangono caute ma potrebbero risentire positivamente dell'avvio di una fase di ripresa e dell'allentamento delle condizioni di offerta di credito.

Nel 2013 la produzione manifatturiera regionale ha, nel complesso, ristagnato: ai cali nel comparto dei beni per la casa si sono affiancate la stagnazione nei settori della moda e la crescita nel settore dei macchinari. Le imprese esportatrici hanno registrato andamenti più favorevoli. La debolezza del quadro

...mentre costruzioni e servizi hanno registrato un calo

nel comparto delle opere pubbliche, che continua a risentire della debolezza della spesa degli enti locali, sia in quello privato, dove il calo degli investimenti è stato in parte attenuato dagli incentivi governativi alla riqualificazione abitativa. La riduzione dei consumi delle famiglie ha penalizzato il settore dei servizi, in particolare il commercio. Il comparto turistico ha ristagnato: la debole crescita delle presenze dall'estero non ha compensato la marcata riduzione di quelle dei turisti italiani.

Nel 2013 la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie ha depresso i consumi e gli acquisti di abitazioni. Le condizioni del mercato immobiliare residenziale sono rimaste negative, con prezzi e transazioni in calo. Il comparto delle costruzioni ha registrato un'ulteriore diminuzione dei livelli di attività, sia

L'occupazione è diminuita, specialmente tra i giovani

ricorso alla CIG straordinaria e alla mobilità. Dallo scorso autunno, con il miglioramento dei livelli di attività nel comparto industriale, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è diminuito.

L'occupazione ha registrato una diminuzione, in particolare tra i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, e il tasso di disoccupazione è aumentato, giungendo sui valori massimi degli ultimi venti anni. Il numero di procedure di crisi aziendale avviate è giunto sui livelli più elevati dal 2008 ed è aumentato il

Le condizioni occupazionali dei giovani sono rimaste critiche: nel 2013 un quarto dei giovani con età compresa tra 15 e 24 anni risultava disoccupato, tra quelli occupati era inoltre aumentata la quota di quelli assunti a tempo determinato o a tempo parziale.

Il credito all'economia si è ridotto...

Il credito concesso all'economia è diminuito in conseguenza della minore domanda da parte di famiglie e imprese e di condizioni di accesso ai finanziamenti che sono rimaste selettive, anche in considerazione dell'ulteriore aumento della quota di crediti deteriorati. I finanziamenti bancari alle imprese sono diminuiti sia nelle forme a medio e lungo termine utilizzate per finanziare gli investimenti sia in quelle a breve termine connesse con la gestione finanziaria del ciclo produttivo. Anche i prestiti alle famiglie sono calati sia per il finanziamento dei consumi che per l'acquisto della casa.

...ma le condizioni di domanda e offerta dovrebbero migliorare

Le banche locali, che fino al 2010 si erano caratterizzate per una crescita dei prestiti superiore a quella delle altre banche, dal 2011 hanno registrato un peggioramento più marcato della qualità del credito e una dinamica dei prestiti in linea con quella del resto del sistema bancario. Nel complesso, le banche prevedono per la prima metà del 2014 una ripresa della domanda di credito e condizioni di offerta in via di allentamento.

La ricchezza delle famiglie ha ristagnato

La crisi finanziaria e le due recessioni che ne sono conseguite hanno influenzato la dinamica della ricchezza complessiva delle famiglie che tra il 2008 e il 2012 ha ristagnato, riducendosi in termini pro capite, in particolare nella componente finanziaria. Nel 2013 il valore delle attività finanziarie complessivamente detenute dalle famiglie consumatrici presso le banche è aumentato debolmente, la ripresa dei corsi azionari ha favorito una riallocazione delle attività verso i fondi comuni d'investimento.

L'azione delle Amministrazioni locali continua a risentire di vincoli di bilancio...

Nel triennio 2010-12 la spesa degli Enti pubblici territoriali del Veneto è cresciuta in misura modesta, a causa del contenimento delle spese correnti e dell'ulteriore calo degli investimenti che sarebbe proseguito in misura intensa anche nel 2013. In un contesto di minori risorse trasferite dallo Stato, le entrate tributarie sono cresciute; l'utilizzo della leva fiscale rimane tuttavia più contenuto rispetto alla media delle regioni a statuto ordinario. Il debito degli enti si è ulteriormente ridotto per effetto delle misure di contenimento di finanza pubblica e dei vincoli del Patto di stabilità interno.

...pur attenuati dalle misure governative per il pagamento dei debiti commerciali

Nel corso del 2013, gli Enti locali del Veneto hanno usufruito degli strumenti posti in essere dal Governo al fine di accelerare i pagamenti dei debiti commerciali. Mentre i Comuni hanno preferito richiedere l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno, la Regione Veneto ha fatto ampio ricorso alle anticipazioni di liquidità per il saldo dei debiti commerciali del comparto sanitario dove i tempi medi di pagamento sono leggermente diminuiti rispetto al passato, pur rimanendo ancora lontani da quelli prescritti dalle regole europee.

L'ECONOMIA REALE

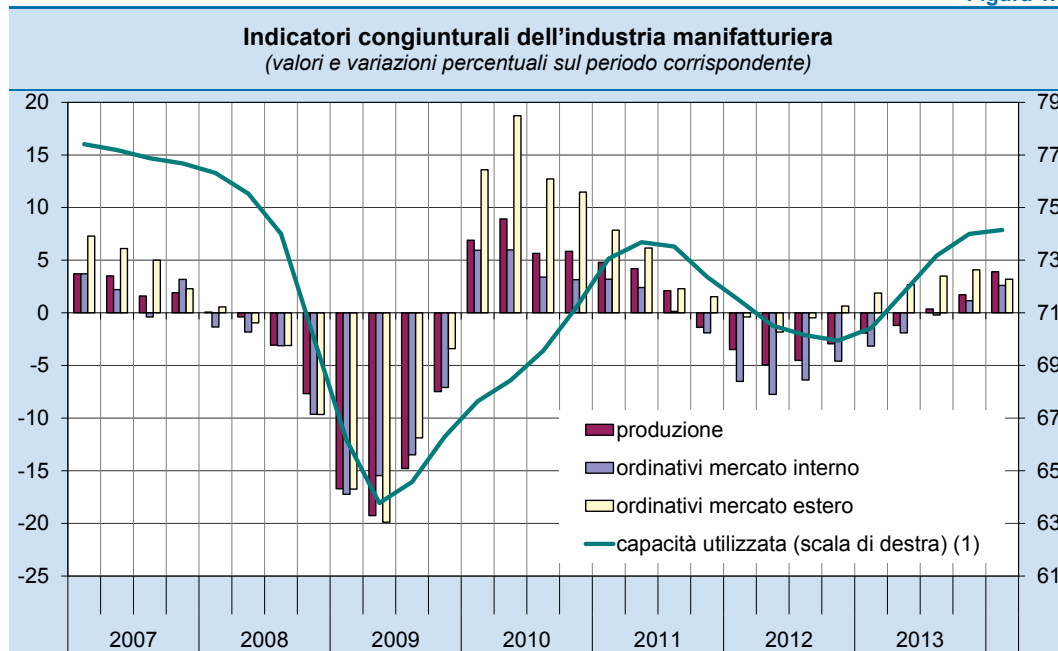
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel corso del 2013 si è progressivamente arrestato il calo dell'attività industriale della regione, che nell'ultimo trimestre ha esibito alcuni segnali di ripresa. Alla ancora debole domanda interna, frenata dalla dinamica dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese, si è contrapposto un andamento più favorevole delle esportazioni.

Secondo i dati dell'indagine di Unioncamere del Veneto, la produzione industriale delle imprese con almeno 10 addetti è stata sospinta dagli ordinativi dall'estero (3,0 per cento), mentre la domanda interna è rimasta debole (-1,0 per cento; fig.1.1). Nel complesso, i livelli produttivi sono rimasti sostanzialmente stabili nel 2013 (-0,3 per cento), mostrando alcuni segnali di recupero nello scorcio dell'anno (1,7 per cento nel quarto trimestre). Il grado di utilizzo della capacità produttiva è progressivamente aumentato.

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere del Veneto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media mobile centrata a tre termini su dati trimestrali destagionalizzati.

L'andamento della produzione è stato diversificato tra comparti: al calo produttivo nei settori legati al settore delle costruzioni (marmo, vetro e ceramica, e legno e arredo, entrambi in calo del 2,9 per cento) si è contrapposta una crescita dell'attività produttiva nel settore dei macchinari e del raggruppamento "altre imprese manifatturiere"(tav a.4). Nel complesso, il comparto moda (che comprende tessile, abbigliamento e calzature) ha registrato una sostanziale stabilità (-0,9 per cento), con un andamento in progressivo miglioramento nel corso dell'anno.

Nel primo trimestre del 2014 è proseguito l'aumento della produzione industriale (3,9 per cento rispetto al trimestre corrispondente) a cui ha contribuito anche il miglioramento degli ordinativi interni.

In base all'indagine della Banca d'Italia, nel 2013 il fatturato delle imprese industriali con almeno 20 addetti è rimasto sostanzialmente stabile (0,2 per cento). Le imprese che esportano oltre i due terzi del fatturato hanno registrato un lieve aumento (1,8 per cento).

Gli investimenti delle imprese hanno continuato a risentire delle incerte prospettive della domanda e delle condizioni di accesso al credito ancora selettive. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2013 gli investimenti delle imprese industriali sono diminuiti ulteriormente (del 10,4 per cento in termini reali; la flessione era stata del 17,5 per cento nel 2012; tav. a5); il calo ha interessato tutte le classi dimensionali d'impresa. Le indicazioni sulle prospettive di investimento rimangono caute: nel complesso le imprese non prevedono di incrementare significativamente gli acquisti di beni capitali nel 2014 (1,5 per cento). Il fatturato aumenterebbe lievemente (1,8 per cento).

La crisi ha reso necessaria l'adozione di strategie utili ad accrescere la competitività delle imprese sui mercati internazionali. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, tra il 2008 e il 2013 sono cresciute soprattutto l'esigenza di contenimento dei costi e quella di accrescere la qualità e la diversificazione dei prodotti, per cui l'innovazione rappresenta la chiave strategica. La Regione Veneto, anche alla luce del ritardo delle imprese regionali nell'attività innovativa rispetto alle altre regioni europee (cfr. *L'economia del Veneto*, 2013), ha definito le politiche d'innovazione con un'apposita legge quadro (cfr. il riquadro: *Gli incentivi regionali alle imprese per l'innovazione*).

GLI INCENTIVI REGIONALI ALLE IMPRESE PER L'INNOVAZIONE

Come le altre regioni italiane, il Veneto dopo la modifica del titolo V della Costituzione ha incluso la politica per l'innovazione come elemento essenziale delle politiche per lo sviluppo. Dopo l'emanazione della legge quadro per la promozione della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione (L.R. 9/2007) nel 2008, con la delibera della Giunta regionale n. 4222 è stato emanato il primo bando a valere esclusivamente sulle risorse della L.R. 9/2007, con il quale sono stati impegnati circa 39 milioni di euro la cui liquidazione, iniziata dopo la rendicontazione delle spese da parte delle aziende, è tuttora in corso (cfr. *L'economia del Veneto*, 2013).

Le diverse azioni finanziabili includono i progetti di ricerca industriale, sviluppo sperimentale e riconoscimento della proprietà intellettuale, come la registrazione di brevetti. A queste è stato assegnato il 93 per cento dei fondi impegnati (circa 37 milioni

di euro). Il contributo massimo era pari a 400 mila euro, maggiorato a 600 mila in caso di domanda presentata da un raggruppamento temporaneo di imprese (RTI). La Regione ha in tal modo favorito l'accesso agli incentivi pubblici per l'innovazione alle imprese di minore dimensione.

Tavola r1

Indici di bilancio delle imprese interessate dal bando (1) (unità, migliaia di euro e valori percentuali)					
	Imprese non partecipanti (2)	Partecipanti		di cui: Beneficiari	
		RTI (3)	Imprese singole	RTI (3)	Imprese singole
Numero di soggetti (Dimensione media RTI)	33.080	189 (4,2)	169	76 (3,2)	16
Composizione settoriale					
Industria	54,1	75,6	83,9	88,0	81,3
Costruzioni	19,6	1,7	1,3	1,3	0,0
Servizi	26,3	22,8	14,8	10,7	18,8
Indici di bilancio					
Totale attivo	4.520	69.701	33.997	102.050	43.035
Ricavi netti	4.300	60.631	45.759	99.079	39.626
MOL / fatturato	8,0	8,8	5,4	8,7	7,0
ROA	5,2	5,8	6,7	5,9	3,7
Leverage	54,4	54,8	53,2	53,3	67,0
Oneri finanziari / MOL	23,7	31,4	22,7	26,7	36,0

Fonte: Regione Veneto e elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi nel periodo 2007-2009. La composizione settoriale e gli indici calcolati si riferiscono alle sole imprese presenti nella Centrale dei bilanci, pari al 91,9 per cento dei partecipanti e al 98,9 dei beneficiari. (2) Imprese che non hanno partecipato al bando, pur essendo in possesso dei requisiti richiesti Cfr la sezione: *Note metodologiche*. (3) Si prendono in considerazione i dati di bilancio della sola impresa capofila; tra parentesi il numero medio di imprese che compongono un RTI.

Al bando hanno partecipato 358 fra imprese e RTI, in prevalenza società di capitali. Utilizzando le informazioni disponibili nella Centrale dei bilanci, è stato possibile confrontare le principali caratteristiche delle imprese che hanno ottenuto i contributi con quelle delle altre società, appartenenti agli stessi settori di attività economica, che non si sono attivate per accedere agli incentivi all'innovazione o che lo hanno fatto ma non sono risultate beneficiarie. Rispetto alla composizione settoriale della platea di potenziali partecipanti, le imprese aderenti al bando si caratterizzavano per una più marcata incidenza del comparto industriale (79,3 per cento, contro il 54,1; tav. r1) e, in particolare, dei settori caratterizzati da una maggiore intensità delle attività di ricerca e sviluppo (fabbricazione di macchinari, apparecchiature elettroniche, ottiche e di precisione, industria chimica). Fra i soggetti partecipanti, 92 hanno superato la fase di valutazione e hanno ottenuto un contributo, a titolo di rimborso spese, pari in media a circa 400 mila euro; la gran parte dei progetti sovvenzionati è riconducibile a un raggruppamento temporaneo di imprese.

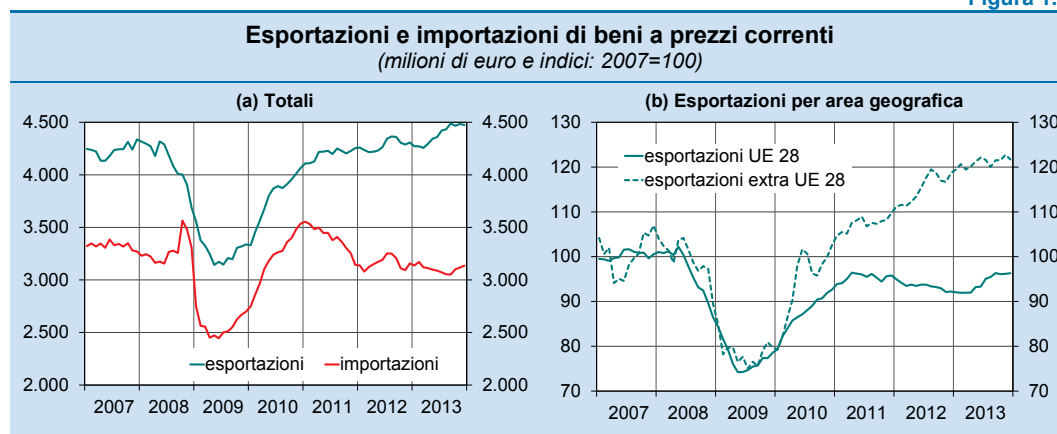
Nel confronto con le imprese che non hanno aderito al bando, quelle partecipanti si distinguono inoltre per una maggiore dimensione (tav. r1); tale caratteristica è ulteriormente accentuata per le imprese beneficiarie del finanziamento, e in particolar modo per le capofila di un RTI. In termini di redditività e di indebitamento non si riscontrano differenze significative; tuttavia, i partecipanti si caratterizzano per un maggior peso della gestione finanziaria sul reddito operativo, in gran parte riconducibile alle imprese del comparto industriale.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – In base alle statistiche provvisorie di commercio estero dell'Istat, nel 2013 le esportazioni venete sono aumentate del 2,8 per cento in termini nominali (-0,1 in Italia), in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (1,7 per cento; fig. 1.2). Le vendite all'estero hanno beneficiato della dinamica della domanda proveniente dai paesi extra-UE, nonostante l'apprezzamento dell'euro nel corso dell'anno.

Alla dinamica delle esportazioni hanno contribuito in particolare le vendite di prodotti della pelletteria (7,8 per cento; tav. a6), cresciute soprattutto in Asia, di macchinari (3,3 per cento), in particolare nei paesi extra-europei, di beni dell'occhialeria (appartenenti all'aggregato "altre attività manifatturiere", 3,5 per cento) e dei prodotti dell'agroindustria (7,9 per cento), in aumento soprattutto nei paesi dell'Unione Europea. Il maggior contributo negativo è pervenuto dal settore dei metalli e prodotti in metallo (in calo del 4,3 per cento) su cui ha inciso soprattutto il calo delle vendite di prodotti della siderurgia.

Figura 1.2



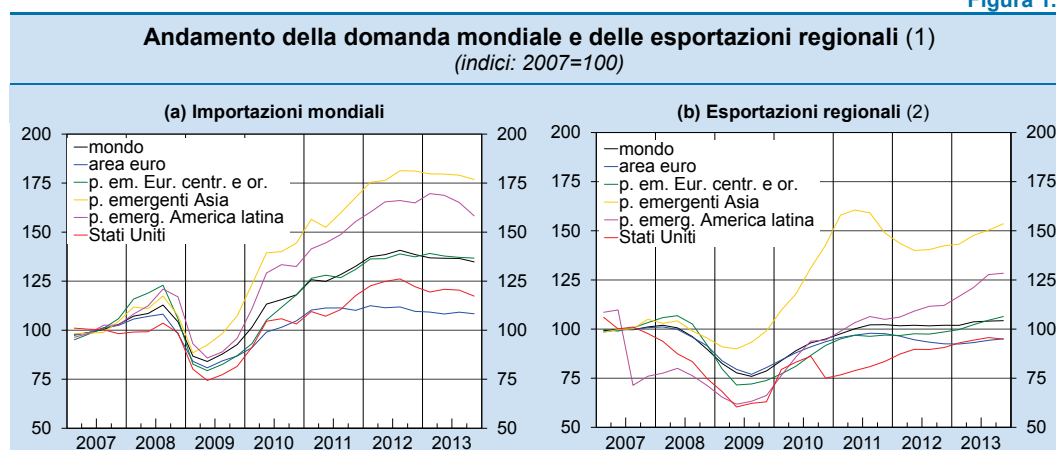
Fonte: Istat, medie mobili a tre termini dei dati mensili destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel complesso, le esportazioni nei paesi extra-UE sono aumentate del 5,6 per cento rispetto al 2012 (tav. a7), trainate soprattutto dalle vendite negli Stati Uniti (6,5 per cento), in Russia (9,3), a Hong Kong (20,2) e in Cina (7,3). Le vendite nei paesi dell'Unione europea sono aumentate lievemente, dello 0,8 per cento (-1,9 nel 2012) frenate soprattutto dall'andamento della domanda nell'area dell'euro.

In base all'indagine della Banca d'Italia, il 65 per cento delle imprese industriali venete ha dichiarato di avere piani di espansione delle esportazioni per i prossimi tre anni. Circa due terzi di queste intenderebbero espandersi nell'area dell'euro ma è rilevante anche la percentuale delle imprese che hanno dichiarato di volere accrescere la propria presenza nei mercati extra UE (il 47 per cento in Russia, il 42 per cento in Cina, il 34 in Nord America). Tra i principali fattori che ostacolano l'attività di esportazione figurano gli elevati prezzi di vendita (in valuta locale) dei propri prodotti nei mercati di sbocco, gli elevati costi di distribuzione e promozione del prodotto e le barriere doganali. Secondo le imprese, la qualità dei prodotti non sembra costituire un ostacolo all'espansione sui mercati esteri.

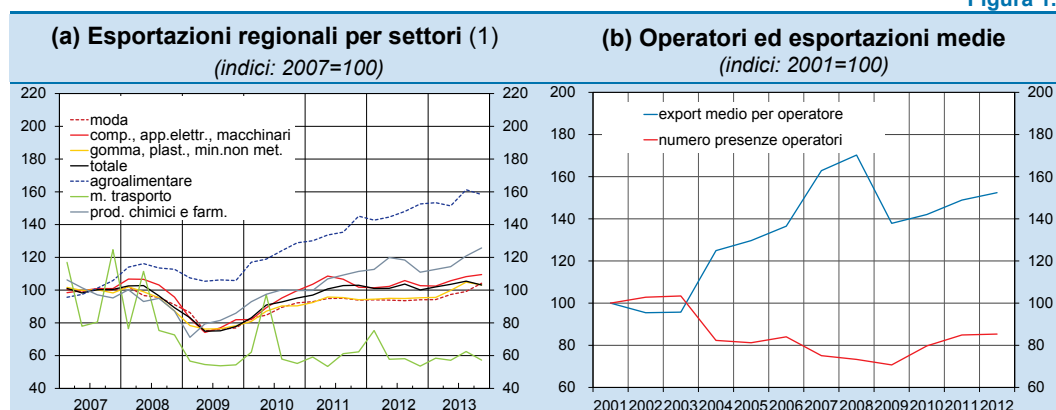
Le esportazioni e la crisi. – Nel 2013, le esportazioni del Veneto superavano del 4,1 per cento i livelli raggiunti nel 2007 (fig.1.3b), a fronte di un vigoroso aumento della domanda mondiale di beni (36,2 per cento; fig. 1.3a). È quindi diminuita la quota delle esportazioni regionali sul complesso degli scambi mondiali passata dallo 0,50 allo 0,38 per cento tra il 2007 e il 2013 (la quota di mercato dell'Italia è passata dal 3,6 al 2,8 per cento; cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale in Veneto*).

Figura 1.3



La ripresa delle esportazioni dopo il crollo del 2009 si è accompagnata a un aumento della dispersione degli andamenti per mercati di sbocco. Rispetto ai valori pre-crisi, le esportazioni regionali sono aumentate in misura sostenuta nei paesi emergenti dell'America Latina e dell'Asia, che rappresentano ancora una quota contenuta del totale esportato dalla regione (11,3 per cento nel 2013). Negli Stati Uniti, dove era destinato il 6,7 per cento del totale nel 2013, la dinamica è stata più contenuta, come anche quella delle vendite verso l'area dell'euro (che costituiscono circa il 40 per cento del totale), rimaste su livelli inferiori a quelli del 2007 (fig. 1.3b).

Figura 1.4



Nel 2013, i principali settori di specializzazione regionale avevano recuperato i valori pre-crisi, ad eccezione dei mezzi di trasporto. L'industria alimentare, in particolare, trainata soprattutto dalle vendite di bevande, ha registrato un tasso di crescita medio annuo del 9,5 per cento tra il 2007 e il 2013 (fig. 1.4a).

Alla ripresa delle esportazioni registrata dal 2009 hanno contribuito sia la crescita del numero di operatori all'estero (il cosiddetto margine estensivo; cfr. la sezione: Note metodologiche) sia l'aumento delle esportazioni medie per operatore (il cosiddetto margine intensivo) crollate nella fase più acuta della crisi (fig. 1.4b).

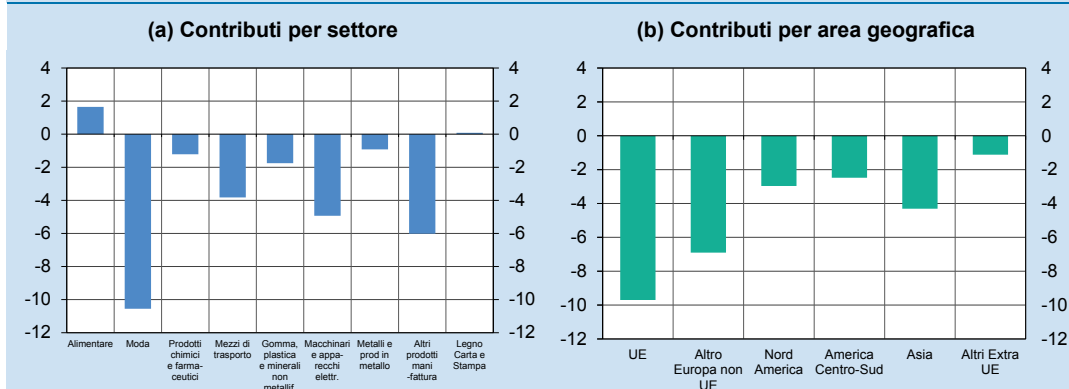
ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE IN VENETO

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la differenza (o *gap*) fra le esportazioni e la domanda potenziale, quest'ultima definita come il valore delle esportazioni che i produttori regionali potrebbero ottenere se il tasso di espansione delle vendite all'estero verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari alla crescita delle importazioni di quel mercato (cfr. la sezione: Note Metodologiche).

In base ai dati Istat e Comtrade, tra il 2007 e il 2012, il tasso di crescita delle vendite all'estero a valori correnti di prodotti manifatturieri non petroliferi del Veneto è stato inferiore a quello della domanda potenziale di 27 punti percentuali, più della media nazionale (20 punti). Il *gap* dell'Italia calcolato sulle esportazioni complessive in volume, che hanno il vantaggio di non riflettere le variazioni di prezzo, ma che tuttavia non sono disponibili a livello regionale⁽¹⁾, negli stessi anni era di circa 10 punti percentuali inferiore rispetto a quello calcolato sulle serie in valore.

Figura r1

Esportazioni e domanda potenziale del Veneto: contributi al gap tra 2007 e 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il *gap* del Veneto, sostanzialmente nullo tra il 1999 e il 2004, è aumentato nelle fasi successive, caratterizzate anche dalla crescente integrazione delle economie emergenti nel mercato internazionale. Il differenziale di crescita rispetto alla domanda potenziale si è ampliato marcatamente negli anni 2007-09, in corrispondenza del forte calo del commercio mondiale ed è poi ulteriormente aumentato.

Nella figura r1 sono riportati i contributi al *gap* per settore e mercato che riflettono, oltre che il differenziale di crescita tra export e domanda potenziale, anche il peso di ciascun settore o area geografica sul totale delle vendite all'estero del Veneto.

All'andamento dell'export tra 2007 e 2012 ha contribuito positivamente il comparto agroalimentare (sospinto soprattutto dalle vendite di bevande), dove la crescita delle esportazioni regionali ha seguito quella del commercio mondiale nel settore (cfr. *L'economia del Veneto*, 2013; fig. r1a); tutti gli altri comparti di specializzazione sono cresciuti a tassi inferiori rispetto alla domanda potenziale e il maggior contributo negativo al *gap* è pervenuto dal settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature.

Tra le aree geografiche, le vendite nei paesi dell'Unione Europea e negli altri paesi europei esterni all'Unione hanno contribuito in misura prevalente al divario di crescita tra le esportazioni regionali e la domanda potenziale, mentre il contributo al *gap* delle aree geografiche più lontane, pur negativo, è stato più contenuto (fig. r1b).

(1) Nella valutazione della competitività di un territorio sui mercati internazionali, il raffronto tra le esportazioni e la domanda potenziale si basa generalmente sull'utilizzo dei dati di esportazioni e importazioni in volume e non in valore (cfr. Hubrich e Karlsson: "Trade consistency in the context of the Eurosystem projection exercises: an overview", European Central Bank Occasional paper n. 108, febbraio 2010). Questa comparazione non è però possibile a livello regionale, i cui dati sulle vendite all'estero di fonte Istat sono disponibili unicamente in valore; queste informazioni, quindi, potrebbero riflettere fattori che incidono sugli andamenti dei prezzi quali le variazioni dei tassi di cambio o le politiche di *pricing to market* delle imprese. Per un confronto tra esportazioni e domanda potenziale a livello nazionale che utilizzi i dati in volume cfr. il capitolo: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2012.

Le importazioni. – Le importazioni sono rimaste sostanzialmente stabili nel 2013 (-0,8 per cento, erano calate del 7,7 nel 2012; tav. a6), frenate dal dimezzamento delle importazioni di petrolio greggio. Rispetto al livello del 2007, gli acquisti dall'estero restano inferiori di 6 punti percentuali, per effetto soprattutto del calo delle importazioni di beni strumentali e in particolare, nell'ultimo biennio, della diminuzione degli acquisti di autoveicoli.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2013 è proseguita la riduzione del livello di attività economica del settore delle costruzioni avviatasi nel 2007. Secondo Ance Veneto gli investimenti in costruzioni, valutati a prezzi costanti, sono diminuiti del 6,6 per cento (-6,1 nel 2012; fig. 1.5a). In base all'indagine VenetoCongiuntura (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la diminuzione del fatturato delle imprese edili ha riguardato in ugual misura le imprese di tutte le classi dimensionali. Secondo Ance Veneto il calo nel comparto delle costruzioni dovrebbe proseguire anche nel 2014.

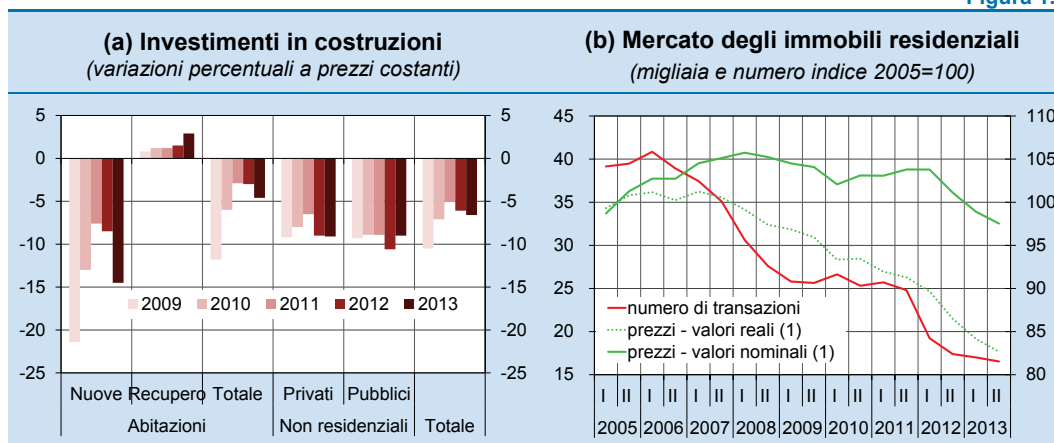
La riduzione in termini reali del reddito disponibile delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito disponibile e i consumi*) e le incerte prospettive occupazionali hanno ulteriormente depresso la domanda di abitazioni. In base ai dati di ANCE Veneto, gli investimenti in nuove abitazioni hanno registrato una contrazione del 14,5 per cento; tale flessione è stata solo in parte compensata dalla prosecuzione della crescita del comparto delle manutenzioni e dei recuperi abitativi (2,9 per cento), sostenuta dalla proroga degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni edilizie e alla riqualificazione energetica. Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali sono calati del 9,1 per cento, riflettendo la diminuzione degli investimenti immobiliari delle imprese industriali e dei servizi.

Le condizioni del mercato immobiliare residenziale permangono difficili. In base alle informazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, nel 2013 il numero di transazioni è ulteriormente diminuito (-8,4 per cento;

-27,5 nell'anno precedente). La debolezza della domanda ha indotto un'ulteriore riduzione delle quotazioni, diminuite del 4,1 per cento. In termini reali il calo è stato più intenso (-5,3 per cento; fig. 1.5b)

Il numero delle compravendite di immobili adibiti a uso commerciale, direzionale e produttivo, rilevato dall'Agenzia delle entrate, è diminuito del 5,9 per cento, in attenuazione rispetto al brusco calo del 2012 (-23,1 per cento). La riduzione delle transazioni si è riflessa sui prezzi. Secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, nelle città di Padova, Mestre e Venezia, quelli dei negozi sono diminuiti in media dell'1,9 per cento, in rallentamento rispetto al 2012 (-8,2 per cento) mentre i prezzi degli uffici sono calati del 6,0 per cento (-7,8 per cento nel 2012).

Figura 1.5



Fonte: ANCE Veneto per gli investimenti in costruzioni – Agenzia delle entrate per il numero di transazioni. Cfr. la sezione *Note metodologiche*
(1) Indice media 2005 =100. Scala di destra.

Si è ulteriormente acuita la flessione degli investimenti in opere pubbliche (-9,0 per cento secondo ANCE Veneto), anche a causa della diminuzione degli investimenti delle amministrazioni pubbliche locali (cfr. il capitolo: *La spesa pubblica locale*).

I servizi

La persistente debolezza dei consumi interni ha influito negativamente sul commercio, oltre che sui trasporti e sui flussi turistici interni. I trasporti e il turismo internazionali hanno invece registrato un andamento più favorevole. Nel complesso, secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi con almeno 20 addetti, il fatturato nel corso del 2013 è lievemente diminuito (-0,5 per cento).

Il commercio. – Secondo l'indagine condotta da Unioncamere del Veneto, nel 2013 le vendite al dettaglio sono diminuite in media del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente. Il calo ha interessato prevalentemente le piccole superfici di vendita (-5,4 per cento) a fronte di una sostanziale tenuta delle strutture di maggiore dimensione (-0,2 per cento negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini). Il calo delle vendite ha coinvolto anche i beni durevoli: secondo i dati Prometeia-Findomestic sono diminuite le vendite di mobili (-5,2 per cento) e dei beni legati all'elettronica (-13,9 per cento), mentre i beni legati alla tecnologia dell'informazione sono scresciuti (5,8 per cento) come pure gli elettrodomestici (3,3 per cento). Secondo i dati dell'Anfia le imma-

tricolazioni di nuove autovetture nel 2013 sono diminuite del 6,3 per cento in linea con il dato nazionale (-7,0 per cento).

Nel primo trimestre del 2014, secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto, le vendite al dettaglio sono risultate nel complesso stazionarie (-0,5 per cento rispetto al primo trimestre del 2013). Le immatricolazioni di autovetture hanno registrato un aumento del 5,6 per cento rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente (5,8 per cento in Italia).

Il turismo. – In base ai dati della Regione Veneto, nel 2013 le presenze sono calate dell'1,3 per cento a causa della componente nazionale (-6,0 per cento) che ha risentito della diminuzione del reddito e dei consumi mentre si è registrata una modesta crescita delle presenze di turisti stranieri (1,2 per cento; tav. a8).

A fronte di una sostanziale stabilità delle presenze di turisti provenienti dalla Germania e dalla Francia che rappresentano, rispettivamente, il 34,2 e il 4,8 per cento delle presenze di stranieri in Veneto, si è registrata una flessione di quelli provenienti dalla Spagna, dall'Austria, dai Paesi Bassi e dal Giappone. In crescita, invece, sono risultati i turisti provenienti dal Regno Unito e dall'area extra UE, in particolare dalla Svizzera, dalle Americhe e dalla Russia.

Le presenze nelle città d'arte sono aumentate (2,2 per cento) grazie ai turisti stranieri mentre sono diminuite quelle nelle località montane (-5,6 per cento), di mare (-2,8 per cento) e al lago di Garda (-2,1 per cento), destinazioni particolarmente penalizzate dal calo dei turisti italiani. Le presenze nelle zone termali sono rimaste sostanzialmente stazionarie (tav. a9).

I trasporti. – I dati AISCAT sul traffico dei veicoli pesanti sulle autostrade della regione evidenziano, per il 2013, una diminuzione contenuta (-1,3 per cento) rispetto all'anno precedente, grazie al recupero fatto registrare nell'ultimo trimestre dell'anno e confermato anche nei primi mesi del 2014 (tav. a10).

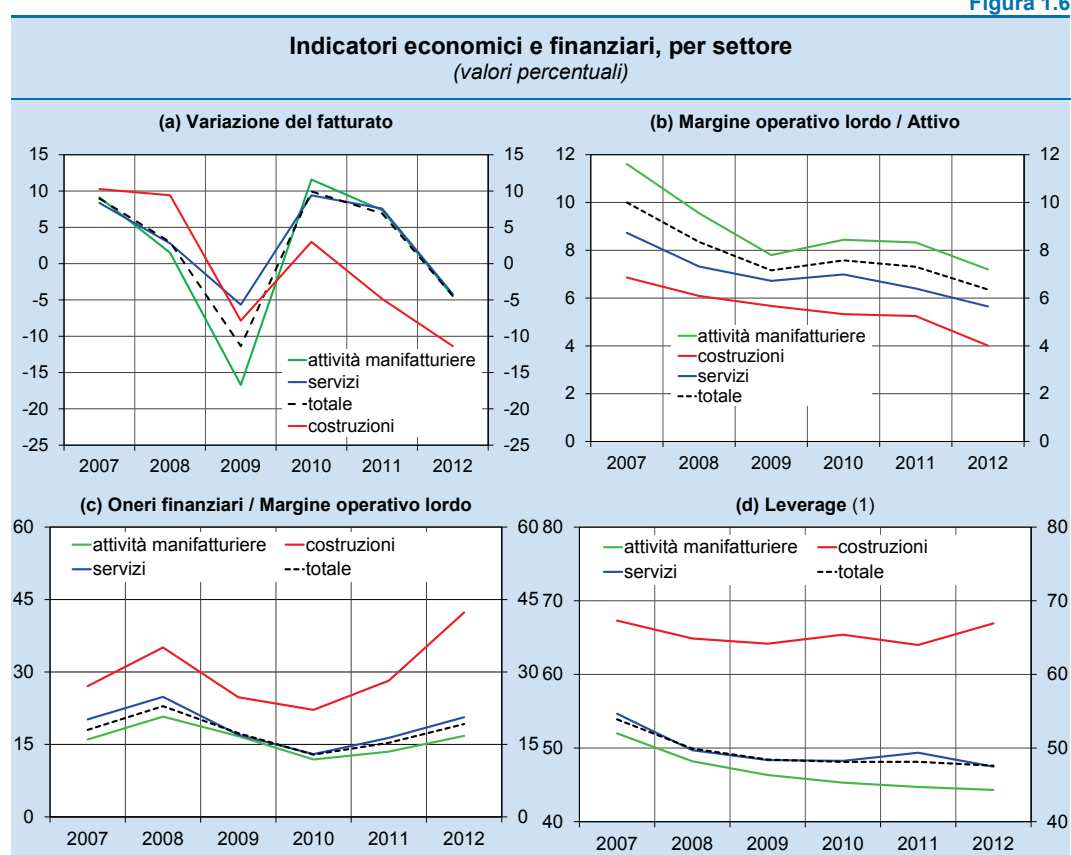
Secondo i dati di Assoaeroporti, nel 2013 il trasporto aereo dei tre scali regionali ha fatto registrare, in rapporto all'anno precedente, una crescita consistente del traffico merci (9,0 per cento; 1,5 per cento in Italia) e una diminuzione del traffico passeggeri (-3,1 per cento; -1,9 su base nazionale; tav. a10). Tale riduzione è imputabile alla diminuzione dei passeggeri nazionali (-10,0 per cento) e del traffico internazionale negli scali di Verona (-17,8 per cento) e Treviso (-14,5 per cento) a cui ha contribuito la riduzione del numero di voli. Nel 2013 il traffico portuale regionale ha fatto segnare, dopo la riduzione dell'anno precedente, una crescita, sia per la componente passeggeri (3,7 per cento), in particolare per la componente crocieristica (5,9 per cento), sia per le merci trasportate in container (3,9 per cento).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Nel 2013, a fronte della sostanziale stabilità del fatturato rilevata dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, è cresciuta al 57,9 per cento la quota delle imprese del comparto che hanno chiuso il bilancio in utile (dal 51,7 per cento del 2012).

Dall'analisi dei bilanci di oltre 21 mila società di capitali venete sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) emerge che i ricavi delle imprese venete hanno registrato una flessione del 4,5 per cento nel 2012, dopo le variazioni positive del 2010-11 (fig. 1.6a; tav. a11). La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, ha segnato una nuova diminuzione, l'indicatore è calato di circa un terzo dall'inizio della crisi (fig. 1.6b). L'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è aumentata al 19 per cento nel 2012, in crescita di 4 punti percentuali rispetto all'anno precedente; per le imprese dell'edilizia l'indicatore si è attestato al 42 per cento, in crescita di 14 punti (fig. 1.6c). Il progressivo deterioramento dei margini reddituali si è riflesso nella contrazione del rendimento del capitale proprio (ROE), che nel 2012 si attestava al 2,4 per cento, meno di un quarto rispetto a quello del 2007. Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è risultato nel complesso stazionario al 48 per cento, tuttavia ha registrato un ulteriore incremento nell'edilizia al 67 per cento (fig. 1.6d).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il protrarsi della crisi ha comunque determinato un significativo incremento del numero di imprese fuoriuscite dal mercato. Secondo i dati di Cerved Group e Unioncamere, nel 2013 sono state avviate in Veneto 1.260 procedure fallimentari, con una crescita del 18 per cento rispetto all'anno precedente e del 71 per cento rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente (tav. a12).

Le procedure fallimentari interessano in modo particolare le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono oltre i tre quarti delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2013 le imprese venete coinvolte in una procedura fallimentare sono state 84 su diecimila presenti sul mercato (insolvency ratio), in sensibile aumento dopo il calo del biennio precedente (65 nel 2012). Il deterioramento dell'indicatore nel 2013 ha riguardato principalmente il settore dell'industria e delle costruzioni, mentre è risultato più contenuto nei servizi.

Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate in regione 253 istanze di concordato preventivo. Il dato comprende le istanze “con riserva” nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il ricorso alla nuova formula “con riserva”, introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012, contribuisce a spiegare il picco raggiunto dai concordati preventivi, in aumento rispetto al 2012, quando erano state registrate 144 procedure. Le modifiche di recente introdotte alla normativa sui concordati (decreto legge n. 69/2013, convertito nella legge n. 98/2013) hanno reso più severe le condizioni per l'accesso dei cosiddetti “concordati in bianco”, determinando una riduzione delle istanze presentate nella seconda parte dell'anno.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

La prosecuzione, per buona parte del 2013, della recessione dell'attività economica ha determinato una diminuzione del numero degli occupati che, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, sono calati del 2,6 per cento (-2,1 per cento in Italia).

Alla sostanziale stabilità del numero dei lavoratori autonomi, si è contrapposto il calo dei lavoratori dipendenti (-3,1 per cento) che ha interessato esclusivamente quelli a tempo indeterminato (-3,6 per cento), riflettendo la preferenza delle imprese per i contratti a termine in un quadro congiunturale ancora caratterizzato da forti elementi di incertezza. I livelli occupazionali sono diminuiti soprattutto nelle costruzioni (-11,7 per cento), nell'industria (-4,4 per cento) e, per la prima volta dal 2009, nel commercio, alberghi e ristoranti (-4,3 per cento; tav. a13). Il numero di occupati ha registrato nel 2013 una flessione sostanzialmente analoga sia per i lavoratori sia per le lavoratrici. Per queste ultime, il calo si è accompagnato a un sensibile incremento dei contratti a tempo parziale saliti al 34,2 per cento del totale dal 32,9 del 2012 (dal 5,5 al 5,7 per cento per gli uomini).

Sono diminuiti i lavoratori italiani (-3,2 per cento) mentre gli stranieri sono aumentati del 2,2 per cento. La loro quota sul totale degli occupati è salita al 12,2 per cento dall'11,7 del 2012 (10,5 nella media italiana).

Secondo i dati amministrativi del Sistema Informativo Lavoro del Veneto (cfr la sezione: Note metodologiche), relativi ai soli lavoratori dipendenti, nel corso del 2013 il saldo negativo tra assunzioni e cessazioni è stato pari a oltre 18 mila unità. Sono diminuite le posizioni lavorative relative a tutte le tipologie di contratto, ma in particolare quelle a tempo indeterminato (-12 mila unità). Nei primi tre mesi dell'anno in corso, le assunzioni nette, pur restando negative, hanno registrato, al netto della componente stagionale, un miglioramento rispetto al IV trimestre del 2013.

Il tasso di occupazione che, dopo la flessione registrata nel 2009, si era mantenuto su livelli prossimi al 65 per cento, è calato al 63,3 per cento nel 2013 (55,6 per cento in Italia) per effetto dell'ulteriore flessione del tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni (passata dal 52,9 al 49,3 per cento tra il 2012 e il 2013).

Nonostante il calo delle forze di lavoro (-1,5 per cento; -0,4 in Italia), il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 6,6 al 7,6 per cento; l'aumento ha interessato tutte le fasce di età.

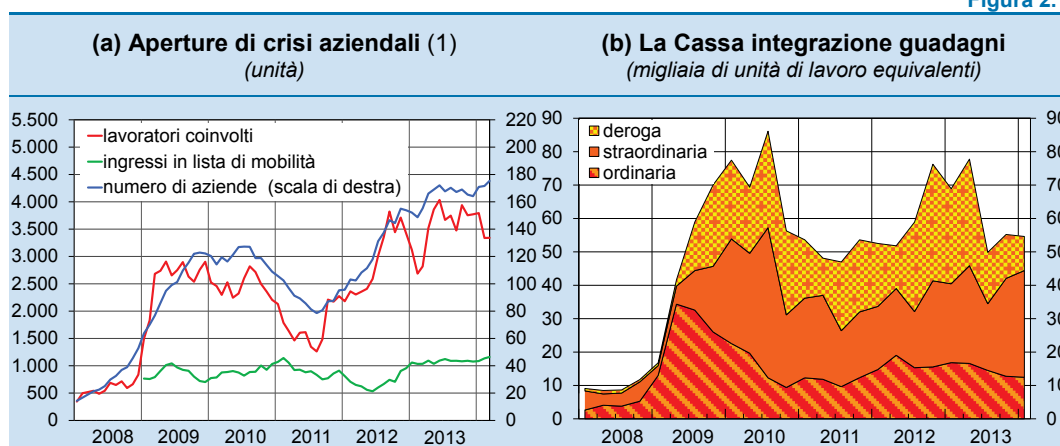
Il ricorso agli ammortizzatori sociali. – La contrazione dell'attività produttiva ha contribuito a mantenere elevato il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Secondo i dati di Veneto Lavoro, nel 2013 il numero di nuove procedure di crisi aziendale è aumentato del 28,5 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo il valore più elevato dall'inizio della crisi (1.939). I lavoratori coinvolti sono stati oltre 42.000 (nel 2012 erano stati quasi 35.000). Nel primo trimestre del 2014 si è registrata

una stabilizzazione del fenomeno (fig.2.1a). I lavoratori inseriti nelle liste di mobilità collettiva nel 2013 sono stati oltre 12.700, il 50 per cento in più rispetto al 2012.

Nel 2013 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (CIG) sono cresciute del 5,2 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente (18,2 per cento nel 2012; tav. a14). Alla flessione delle componenti utilizzate per far fronte a temporanee variazioni della domanda (la CIG ordinaria e quella in deroga sono calate rispettivamente del 6,1 e del 4,8 per cento) si è accompagnato l'aumento della componente straordinaria (25,5 per cento) legata all'apertura di crisi aziendali (fig. 2.1b). I comparti della meccanica, del legno e dell'abbigliamento hanno contribuito in larga misura a tale incremento.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Inps e Veneto Lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili centrate su dati mensili destagionalizzati.

In termini di unità di lavoro equivalenti, le ore autorizzate di CIG nel complesso si sono commisurate a circa 63 mila unità pari al 4,0 per cento circa dei lavoratori dipendenti.

L'utilizzo effettivo della cassa integrazione da parte delle imprese è solitamente inferiore alle richieste autorizzate. In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2013 il numero degli occupati effettivamente interessati dalla fruizione della CIG, calcolato rapportando le ore effettive all'orario contrattuale, è salito all'1,7 per cento dei lavoratori dipendenti, dall'1,6 dell'anno precedente.

A partire dalla scorsa estate il ricorso alla cassa integrazione ordinaria si è attenuato. Nel primo trimestre del 2014 il numero di ore di CIG ordinaria autorizzate era diminuito del 25,8 per cento rispetto al valore del corrispondente periodo del 2013.

Le condizioni di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro

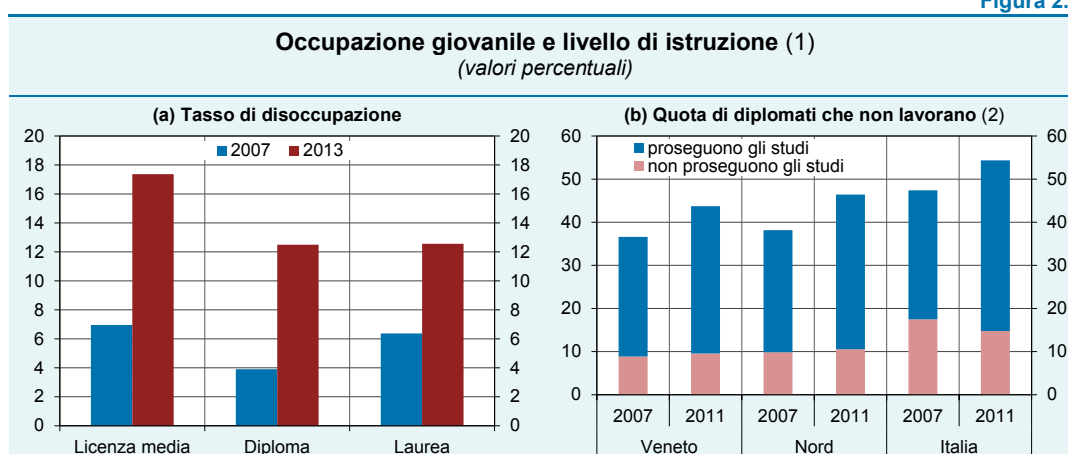
In Veneto, come nel resto del Paese, l'occupazione dei giovani ha risentito delle condizioni avverse della congiuntura in misura maggiore rispetto a quella dei lavoratori adulti. Nelle fasi recessive, infatti, il calo della domanda di lavoro riduce la possibilità di ingresso di coloro che si affacciano per la prima volta al mercato del lavoro; inoltre, data l'elevata segmentazione delle forme contrattuali, i giovani perdono più

facilmente la loro occupazione sia per la cessazione degli impieghi a termine, sia per il venir meno delle prospettive della loro trasformazione in contratti a tempo indeterminato.

Nel 2013 il tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e 34 anni è diminuito al 49,3 per cento (40,2 per cento in Italia) dal 52,9 del 2012; nel 2007 era pari al 63,0 per cento. Il calo riflette sia l'allungamento del periodo di istruzione formale, con una minore partecipazione al mercato del lavoro, sia le crescenti difficoltà che i giovani incontrano nel trovare e mantenere un impiego. Il tasso di attività è diminuito dal 66,4 per cento del 2007 al 57,0 per cento 2013. Nonostante ciò, il tasso di disoccupazione è costantemente aumentato fino al 13,5 per cento nel 2013 (23,0 per cento in Italia; era il 5,1 per cento, in Veneto, nel 2007). Gli ostacoli sono risultati maggiori per i giovani in possesso della sola licenza media, per i quali il tasso di disoccupazione è passato dal 7,0 per cento del 2007 al 17,4 per cento del 2013. Per i laureati e i diplomati il peggioramento è stato rispettivamente di 6,2 e di 8,6 punti percentuali (fig. 2.2a).

In base alle indagini condotte dall'Istat sui percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati, in Veneto, nel 2007, il 63 per cento di coloro che si erano diplomati nel 2004 aveva trovato lavoro (il 52,6 per cento in Italia). Nel 2011 si è osservata una diminuzione dell'occupazione dei diplomati: erano infatti impiegati il 56,3 per cento dei diplomati del 2007. Era però aumentata la frequenza con la quale chi consegue un diploma non lavora e prosegue gli studi (dal 27,7 per cento del 2007 al 34,1 per cento del 2011; fig 2.2.b). Per i laureati, la quota di occupati nel 2011 era maggiore (77,9 per cento; 71,9 per cento in Italia), ma in lieve flessione rispetto al 2007 (78,7 per cento).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro* e *Indagini sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati – anni 2011 e 2007*

(1) Riferita a giovani tra i 15 e i 34 anni. – (2) Per il 2007 il rapporto è calcolato a tre anni dal diploma, per il 2011 a quattro anni.

Alla diminuzione dell'occupazione giovanile si è associato un aumento delle forme di lavoro temporaneo, parasubordinato o a tempo parziale, salite al 32,4 per cento del totale nella media del triennio 2011-13 (erano il 26,5 per cento nel periodo 2006-08). L'incremento si è concentrato tra i diplomati (dal 29,7 al 41,1 per cento; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e tra coloro in possesso della sola licenza media (dal 26,5 al 34,4 per cento). Per i laureati l'incidenza è invece diminuita dal 34,0 al 32,7 per cento.

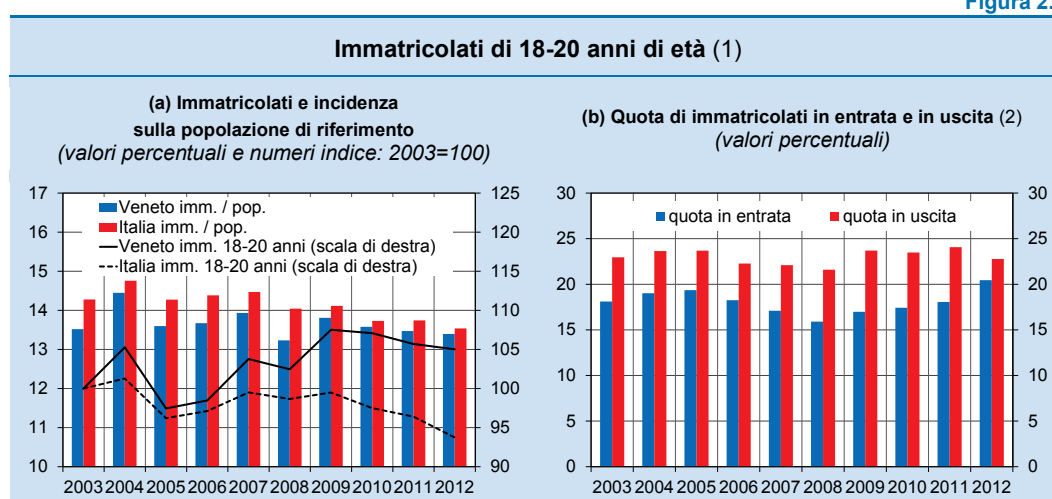
Per i laureati e i diplomati si è verificato, inoltre, un aumento della frequenza con la quale sono impiegati con qualifiche non adeguate al titolo di studio (fenomeno detto di *overeducation*) o in settori non attinenti al proprio percorso formativo (*mis-match*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La quota di laureati che svolgono attività di bassa o nessuna qualifica è passata dal 21,8 al 28,8 per cento (Italia dal 21,3 al 24,9 per cento), quella di diplomati impiegati in professioni prive di qualifica è passata dal 14,2 al 18,4 per cento (Italia dal 14,6 al 15,6 per cento). I laureati occupati in lavori che non rientrano nell'ambito tematico del percorso di studi seguito hanno continuato a rappresentare circa il 33 per cento del totale, in Italia tale quota è passata dal 30,8 al 32,5 per cento.

Il sistema universitario e le scelte di istruzione

La crisi ha inciso sugli incentivi che determinano le scelte di istruzione dei giovani. A partire dal 2011 si è registrata una diminuzione degli iscritti alle università del Veneto che riflette il calo delle immatricolazioni iniziato nel 2009. Rispetto alla metà dello scorso decennio è aumentata l'incidenza delle spese per l'istruzione terziaria sul bilancio delle famiglie venete.

In base ai dati dell'Anagrafe nazionale studenti del MIUR, il numero di studenti veneti di età compresa tra i 18 e i 20 anni che si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico, aumentato fino al 2009, è in seguito diminuito (-2,3 per cento tra l'anno accademico 2009-10 e l'anno 2012-13, -5,8 nella media nazionale; fig. 2.3a). Tale flessione è riconducibile alla riduzione della frequenza con cui i diplomati hanno proseguito gli studi, non del tutto compensata dall'aumento della propensione a conseguire il diploma e della popolazione di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

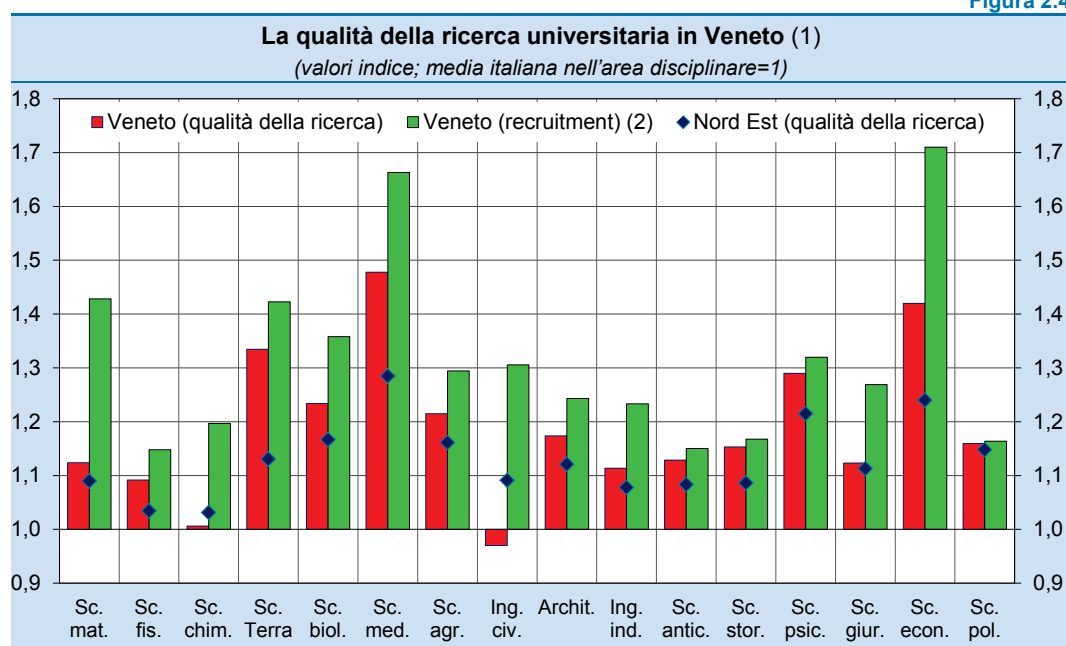
(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. - (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Veneto e il totale degli immatricolati in Veneto. La quota in uscita è definita come il rapporto tra i veneti immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti in Veneto.

La quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati negli atenei veneti è passata dal 15,9 del 2008 al 20,4 per cento del 2012 (fig. 2.3b). Nello stesso periodo, si è mantenuta stabile la percentuale degli studenti in uscita (pari a circa il 23 per cento), tre quarti dei quali sceglie di restare nel Nord Est, dirigendosi, in egual misura, verso l'Emilia Romagna o il Friuli-Venezia Giulia.

Nel 2012 erano presenti in Veneto quattro università, che offrivano 312 corsi di laurea, dei quali 138 magistrali. In base ai dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti del MIUR, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti agli atenei veneti circa 107 mila studenti, pari al 6,2 per cento del totale nazionale. Nel 2012 i professori e i ricercatori universitari di ruolo negli atenei veneti erano 3.495, in diminuzione dell'1,6 per cento rispetto al 2004 (-4,3 a livello nazionale). Per ogni docente di ruolo vi erano in Veneto 30,6 iscritti, un rapporto analogo a quello medio nazionale (31,3) e in crescita rispetto al 2004 (24,9).

L'indicatore di qualità della ricerca elaborato in base ai dati dell'ANVUR (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si è attestato in Veneto su valori superiori alla media nazionale (pari a 1) in tutte le aree disciplinari, fatta eccezione per l'ingegneria civile, dove la regione è poco al di sotto del livello medio del paese. Il vantaggio è maggiore nelle scienze mediche ed economiche (fig. 2.4).

Figura 2.4



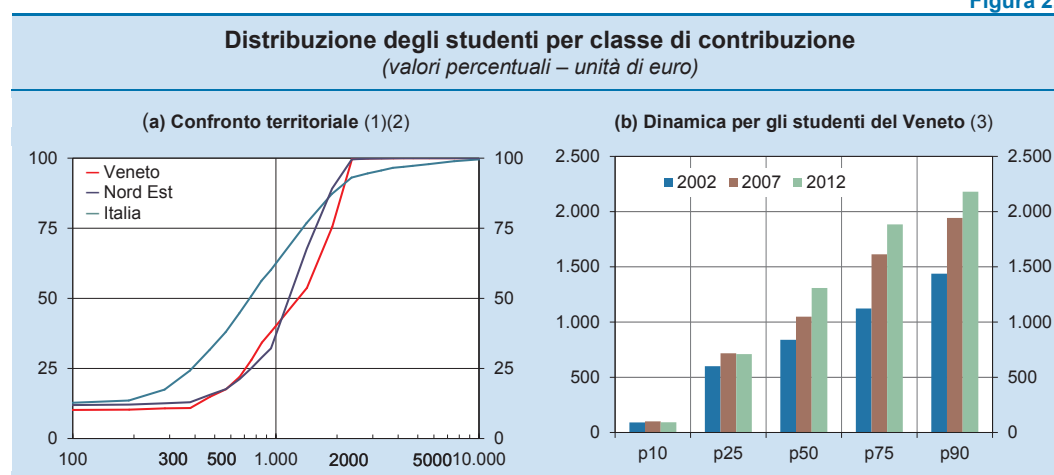
Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali. - (2) Qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nel periodo 2004-2010 rispetto alla media complessiva nazionale nella specifica area disciplinare.

In base ai dati dell'ANVUR, i meccanismi di selezione e promozione del personale docente negli atenei regionali appaiono orientati al merito. In tutte le aree disciplinari, la qualità della ricerca dei docenti assunti o promossi nel settennio di riferimento è risultata superiore alla rispettiva media regionale (fig. 2.4), in particolare in ambito economico e statistico, medico e matematico-informatico.

Le spese per l'istruzione universitaria. – Nel 2012 le università venete si distinguevano per l'elevata contribuzione studentesca: la prima metà degli studenti pagava fino a 1.309 euro, il 10,5 per cento in più della media del Nord Est, il 76,0 in più della media italiana (fig. 2.5a). Tra il 2002 e il 2007 le università della regione avevano incrementato soprattutto il contributo degli studenti appartenenti alle fasce più elevate della distribuzione (fig. 2.5b). Nel quinquennio successivo i contributi pro capite degli studenti sono nel complesso ancora cresciuti: all'ulteriore incremento per quelli appartenenti alle fasce di contribuzione più elevate si è però associata la lieve diminuzione per quelli nelle fasce inferiori (-1,2 per cento in corrispondenza del primo quartile).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati MIUR.

(1) Sull'asse delle ascisse sono riportate le soglie delle classi di importo della contribuzione, espresse in euro a prezzi costanti 2010; sull'asse delle ordinate sono invece riportate le quote cumulate degli studenti che rientrano nella corrispondente classe di importo della contribuzione. I dati si riferiscono all'anno accademico 2012-13. – (2) La scala dell'asse delle ascisse è logaritmica. – (3) Sull'asse delle ascisse sono riportati i percentili.

In base all'Indagine dell'Istat sui consumi delle famiglie, in Veneto, in un contesto generale di diminuzione del reddito disponibile delle famiglie (cfr. il paragrafo: Il reddito disponibile e i consumi), la spesa mensile equivalente delle famiglie con studenti universitari sostenuta in media nel triennio 2010-12 è calata, in termini reali, dell'11,6 per cento rispetto al triennio 2005-07 (cfr. la sezione: Note metodologiche). Conseguentemente, la quota delle spese per istruzione delle famiglie con studenti universitari, comprensive di tasse universitarie e spese di mantenimento, è aumentata dal 7,7 al 10,1 per cento.

Il reddito disponibile e i consumi

Nel 2012 il calo del reddito disponibile delle famiglie si è aggravato, contribuendo alla riduzione dei consumi. Le prestazioni sociali sono ulteriormente cresciute e hanno fornito un sostegno significativo al reddito familiare delle fasce più deboli della popolazione.

Il reddito lordo disponibile - In base ai dati Istat, nel 2012 il reddito disponibile delle famiglie venete, valutato in termini reali, è diminuito del 5,2 per cento (-4,8 cento in Italia; tav. 2.1). La riduzione cumulata nel periodo 2007-12 è stata del 7,6 per cento (del 10,6 per cento in termini pro capite).

Nel 2012 le retribuzioni nominali nette dei lavoratori dipendenti sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto al 2011: la flessione delle unità di lavoro dipendenti (-1,3 per cento) è stata compensata dall'incremento dei redditi unitari (1,3 per cento). I redditi da lavoro autonomo sono invece marcatamente diminuiti (-10,7) a causa della riduzione dei redditi unitari cui si è associata una sostanziale stabilità delle unità di lavoro.

Tavola 2.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1) (valori percentuali)			
VOCI	Quota 2012 (2)	Variazioni	
		2011-12	2007-12
In termini nominali			
Retribuzioni al netto dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti	45,2	-0,1	8,3
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	–	1,3	11,2
<i>Contributi sociali totali (3)</i>	–	-0,2	-0,3
<i>Unità standard di lavoro dipendente</i>	–	-1,3	-2,6
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (4)	20,3	-10,7	-15,0
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	–	-10,0	-9,6
<i>Contributi sociali totali (3)</i>	–	-1,6	-2,4
<i>Unità standard di lavoro indipendente</i>	–	0,8	-3,0
Redditi netti da proprietà (5)	25,7	-1,3	-6,6
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	27,6	3,6	19,8
di cui: prestazioni sociali nette	–	2,7	18,9
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	18,7	4,2	8,4
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	-2,6	1,2
In termini reali (6)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	-5,2	-7,6
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	–	-5,5	-10,6
Spesa delle famiglie consumatrici		-3,8	-4,8
di cui: <i>beni durevoli</i>	–	-10,3	-24,7
<i>beni non durevoli</i>	–	-5,4	-8,8
<i>servizi</i>	–	-1,5	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Si intende al lordo degli ammortamenti. (2) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (3) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. – (4) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (5) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (6) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

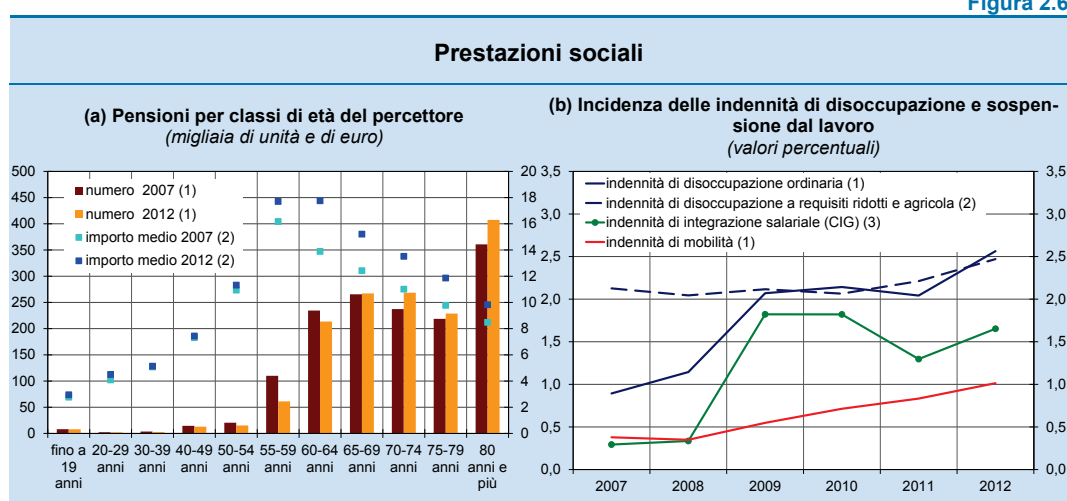
I redditi netti da proprietà sono calati, riflettendo la diminuzione sia degli interessi netti sulle attività finanziarie sia dei dividendi distribuiti dalle società a seguito delle difficoltà congiunturali. Le prestazioni sociali, prevalentemente costituite dalle pensioni, hanno invece registrato un ulteriore aumento (2,7 per cento). Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio sono cresciute del 4,2 per cento e la loro incidenza sul reddito delle famiglie è giunta al 18,7 per cento, un valore elevato nel confronto storico.

Le prestazioni sociali. - Tra il 2007 e il 2012 le prestazioni sociali nette sono aumentate del 18,9 per cento fornendo un contributo rilevante al sostegno del reddito disponibile delle famiglie. In base ai dati dell'INPS, le prestazioni pensionistiche, che

costituiscono più di tre quarti delle prestazioni sociali, sono aumentate del 17,3 per cento, principalmente a causa della crescita dell'importo medio delle pensioni; il numero di pensioni è invece rimasto pressoché invariato.

Il numero di pensioni di invalidità, vecchiaia, anzianità e ai superstiti è aumentato fino al 2011; successivamente con l'applicazione della riforma "Fornero" (D.L. 6 dicembre 2011, n. 201, detto "decreto salva Italia"), il numero di pensionati è calato. Nel complesso, tra il 2007 e il 2012, il numero di pensioni è aumentato dello 0,8 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 73,3 al 77,2 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato del 17,7 per cento, corrispondente a una crescita media annua del 3,3 per cento. Ciò è avvenuto in modo generalizzato tra i percettori di ogni classe di età (fig. 2.6a).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Numero di pensioni di invalidità, vecchiaia, anzianità e ai superstiti. Scala di sinistra. – (2) Importo lordo medio annuo delle pensioni di invalidità, vecchiaia, anzianità e ai superstiti. Scala di destra

Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat.

(1) Numero medio annuo di beneficiari in percentuale degli occupati dipendenti. – (2) Numero di beneficiari in percentuale degli occupati dipendenti. – (3) Numero di beneficiari espressi in unità di lavoro standard in percentuale delle unità di lavoro dipendenti.

Tra le prestazioni sociali anche quelle dirette a contrastare la disoccupazione e la sospensione temporanea dal lavoro hanno registrato un forte aumento connesso alla crescita del numero di beneficiari. Nel periodo 2007-12 i beneficiari di indennità di disoccupazione ordinaria e di indennità di mobilità sono aumentati del 190 e 170 per cento, rispettivamente, mentre i percettori di indennità di integrazione salariale, espressi in unità standard di lavoro, sono aumentati di 4,5 volte (fig. 2.6b).

In base alle informazioni desumibili dall'indagine Istat sulle condizioni di vita, la percentuale di famiglie che ha percepito indennità legate alla disoccupazione o alla sospensione dal lavoro (CIG) è passata dal 7,4 per cento del 2007 al 9,7 del 2011; nello stesso periodo l'incidenza di tali indennità sul reddito disponibile delle famiglie beneficiarie è salita dall'8,4 al 12,4 per cento. Per le famiglie con i redditi più bassi (compresi nel primo quartile di reddito familiare equivalente), le indennità sono giunte a rappresentare oltre un quarto del reddito familiare (tav. a15)

Le tipologie di famiglie che hanno più frequentemente percepito tali indennità sono quelle con il capofamiglia tra i 45 e i 54 anni, in possesso di un titolo di studio non elevato e con un numero di componenti superiore a due.

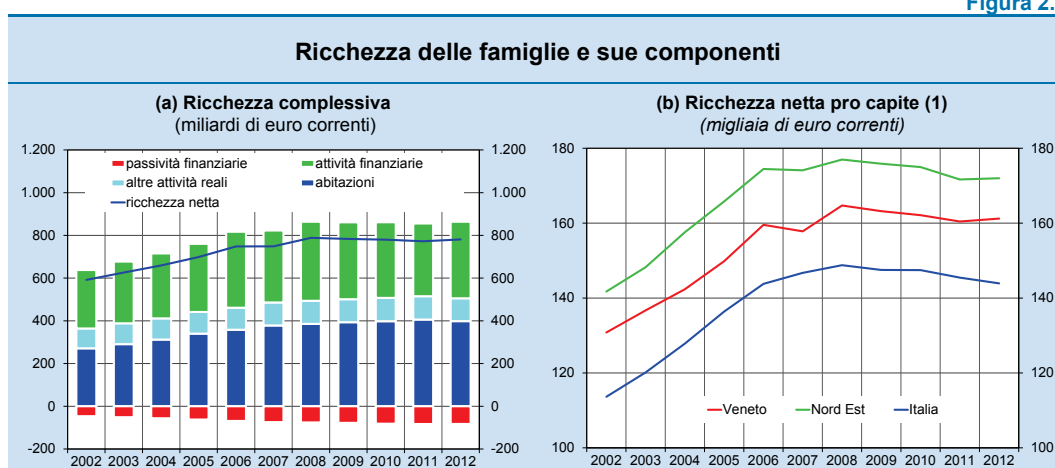
I consumi e la povertà. – Nel 2012 la diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sui consumi che, in base ai dati Istat, sono calati in termini reali del 3,8 per cento (-4,0 per cento in Italia). Sono diminuiti soprattutto gli acquisti di beni durevoli (-10,3 per cento) e, in misura minore, quelli di beni non durevoli (-5,4 per cento). La percentuale di famiglie con un livello di consumo inferiore allo standard minimo accettabile (indice di povertà assoluta), pressoché stabile fino al 2011 al 3,2 per cento, è passata al 5,3 per cento nel 2012 (era pari al 5,4 per cento nel Centro-Nord e al 6,7 per cento in Italia).

La ricchezza delle famiglie

In base a elaborazioni preliminari si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) venete fosse pari a circa 781 miliardi di euro correnti (fig. 2.7a). In Veneto si concentrava il 9,1 per cento del corrispondente aggregato nazionale; la ricchezza regionale era pari a circa 8,0 volte il reddito disponibile lordo (tav. a16). La ricchezza netta pro capite ammontava a circa 161 mila euro, un valore superiore al dato medio nazionale ma inferiore a quello dell'area geografica di riferimento (rispettivamente circa 144 e 172 mila euro; fig. 2.7b).

L'andamento della ricchezza netta complessiva è stato condizionato dalla crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali: in Veneto fino al 2008 il valore complessivo della ricchezza netta era infatti aumentato in media del 4,9 per cento all'anno, mentre nel periodo successivo la ricchezza è rimasta pressoché invariata (-0,2 per cento in media all'anno; fig. 2.7). In termini reali, utilizzando il deflatore nazionale dei consumi, alla fine del 2012 la ricchezza netta era diminuita del 8,1 per cento rispetto ai livelli del 2008; in termini reali pro capite la diminuzione era stata del 9,2 per cento.

Figura 2.7



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 in Veneto esse rappresentavano il 59 per cento del totale; in termini pro capite ammontavano a 104 mila euro (97 e 111 mila rispettivamente, l'analogo dato nazionale e delle regioni del Nord Est; tav. a16).

Le abitazioni di proprietà rappresentavano, nel 2012, circa il 79 per cento della ricchezza reale delle famiglie, una quota sostanzialmente stabile dal 2006, anno di picco del ciclo immobiliare; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme alle scorte e all'avviamento, incideva per il 9,3 per cento, in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti. I terreni e gli oggetti di valore rappresentavano l'11,8 per cento (3,6 punti percentuali in meno del 2002). La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è cresciuta di quasi il 50 per cento nei dieci anni compresi tra il 2002 e il 2011; nel 2012 essa è diminuita dell'1,8 per cento, principalmente in seguito alla diminuzione dei prezzi di acquisto delle abitazioni che, nonostante la perdurante fase di crisi del mercato immobiliare, hanno registrato una flessione soltanto nel 2012 (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*, del capitolo: *Le attività produttive*).

Le attività e passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta delle famiglie ammontava a 275,8 miliardi, pari a 2,8 volte il reddito disponibile (2,6 nella media italiana). In termini pro capite, nel 2012 la ricchezza finanziaria netta era pari a circa 57 mila euro, un valore superiore a quello medio nazionale (circa 47.000 euro) ma di poco inferiore a quella del Nord Est (61.000).

La ricchezza finanziaria netta delle famiglie venete è aumentata fino al 2008 e ha successivamente registrato una diminuzione. Tale andamento è stato determinato dalla dinamica delle attività finanziarie complessive. In termini pro capite la ricchezza finanziaria netta delle famiglie venete ha registrato una diminuzione dell'8,5 per cento nel periodo 2008-12 (tav. a16). Alla fine del 2012 oltre metà delle attività finanziarie delle famiglie venete era costituita da titoli pubblici, obbligazioni, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni d'investimento. La quota relativa al contante, ai depositi bancari e al risparmio postale si attestava al 27,3 per cento delle attività finanziarie complessive e risultava in aumento di 3 punti percentuali rispetto al 2008.

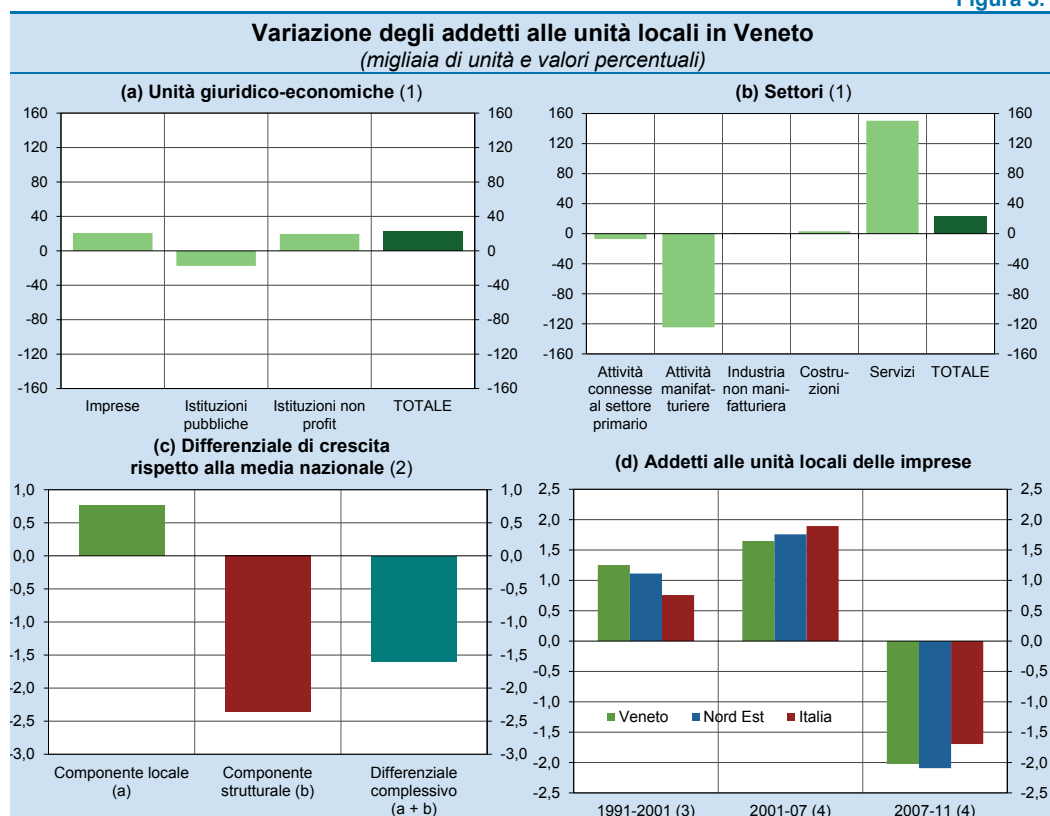
Le passività finanziarie, aumentate fino al 2011, nel 2012 sono rimaste pressoché invariate e ammontavano a poco più di 17 mila euro pro capite. Esse rappresentavano l'85,2 per cento del reddito disponibile e il 9,6 per cento della ricchezza lorda totale (83,7 e 9,5 per cento, rispettivamente, in Italia).

3. L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA NEGLI ANNI DUEMILA

Specializzazione settoriale e dimensione d'impresa

Il sistema produttivo regionale si è sensibilmente trasformato nel corso degli anni duemila in risposta alla globalizzazione dell'economia che ha accelerato il processo di selezione delle imprese. Fino al 2007 la trasformazione è stata caratterizzata da una crescente terziarizzazione del sistema economico, dall'espansione del comparto delle costruzioni, e da una ricomposizione della manifattura; quest'ultima era stata interessata da un ridimensionamento dei settori più tradizionali a favore di un rafforzamento del comparto della meccanica e elettromeccanica e da un progressivo processo di internazionalizzazione delle imprese, cominciato nella seconda parte degli anni novanta. Nel 2008-09, la crisi internazionale ha rappresentato un punto di discontinuità che ha accelerato il processo di selezione competitiva già in corso.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. – (3) Variazioni percentuali medie annue. – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2007).

Dal 2007 il peso del comparto manifatturiero si è sensibilmente ridotto, con la crisi del debito sovrano anche il numero di addetti al settore dei servizi e delle costru-

zioni ha risentito della diminuzione della domanda interna (cfr. *L'economia del Veneto*, Economie regionali n. 6, Banca d'Italia, 2013).

Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Veneto erano, nel 2011, quasi 1,94 milioni, l'1,2 per cento in più rispetto al 2001 (pari a 23 mila unità; tav. a17 e fig. 3.1a): l'espansione rilevata nel settore dei servizi (del 14,1 per cento, pari a 150 mila addetti, fig. 3.1b) era stata quasi completamente compensata dalla diminuzione nel comparto manifatturiero (del 18,9 per cento, pari a 125 mila addetti).

Va ricordato che gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari (cfr. la sezione: Note metodologiche). La contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche (di oltre 17 mila addetti; fig. 3.1a) ha inoltre riflesso la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (e le esternalizzazioni di servizi pubblici).

L'incremento complessivo di addetti negli anni duemila è stato inferiore alla media italiana (2,8 per cento) e molto contenuto rispetto a quello registrato nel decennio precedente (13,3 per cento).

La minor crescita rispetto al dato nazionale è dovuta alla specializzazione del sistema produttivo regionale nel comparto manifatturiero, che, a livello nazionale, ha registrato la dinamica più sfavorevole (la "componente strutturale" della fig. 3.1c). Il differenziale di crescita a parità di settore (la "componente locale" della fig. 3.1c) è stato invece favorevole per il sistema produttivo regionale. Come nel resto del paese, nella prima parte dello scorso decennio gli addetti alle unità locali delle imprese venete erano cresciuti a un ritmo superiore rispetto alla media degli anni novanta, per poi mostrare una decisa contrazione nel periodo di crisi (fig. 3.1d).

Tra il 2001 e il 2011, gli addetti al comparto manifatturiero sono calati e il loro peso sul totale degli addetti è passato dal 34,5 al 27,6 per cento (tav. a17). Considerato che a livello nazionale la quota è diminuita dal 24,9 al 19,5 per cento, il Veneto continua a caratterizzarsi per una forte specializzazione manifatturiera (cfr. il paragrafo: *Dinamica degli addetti e specializzazioni industriali nei sistemi locali del lavoro*).

I comparti manifatturieri a contenuto tecnologico alto e medio-alto hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta in termini occupazionali (-2,0 per cento nel complesso), accrescendo significativamente la loro incidenza sul totale del settore manifatturiero (dal 21,6 al 26,1 per cento) grazie alla crescita di addetti rilevata nei comparti produttori di beni di investimento (fabbricazione di macchinari e di prodotti dell'elettronica e ottici). I comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico hanno invece registrato una contrazione degli addetti pari a poco meno di un quarto: il settore tessile e dell'abbigliamento ha perso il 43 per cento degli addetti mentre nei comparti delle calzature, dei mobili e dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi il calo è stato di circa un quinto. Alla fine del 2011 le industrie a basso e medio-basso contenuto tecnologico concentravano il 73,9 per cento dell'occupazione manifatturiera (70,2 a livello italiano).

L'occupazione nel comparto dei servizi è aumentata del 14,1 per cento e il relativo peso sul totale degli addetti è passato dal 55,6 al 62,7 per cento (dal 65,1 al 70,7 per cento in Italia). Come nel resto del Paese, il settore ha registrato una lieve ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 54,0 al 56,0 per cento degli addetti ai servizi) che, nel complesso, hanno registrato un aumento degli addetti

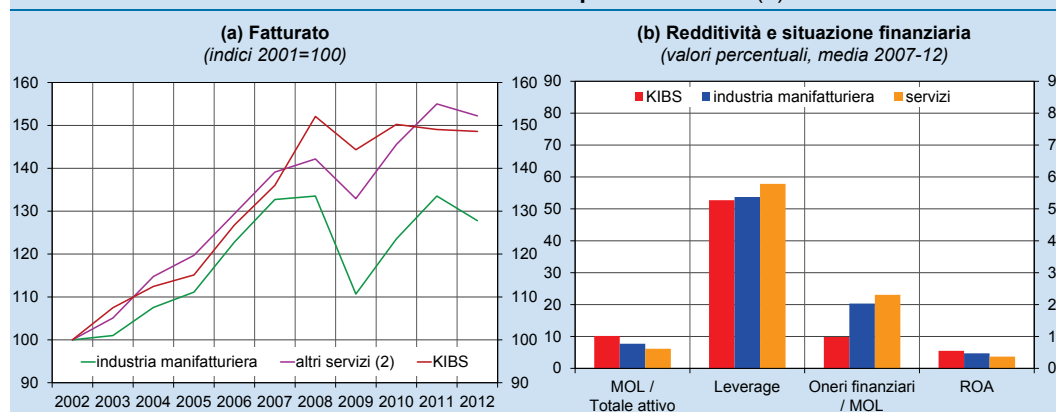
del 18,4 per cento, grazie alla maggior crescita dei settori del commercio e della ristorazione. Gli addetti ai servizi ad alta intensità di conoscenza hanno registrato una crescita più contenuta (9,1 per cento): alla diminuzione nei servizi ad alta tecnologia (-1,4 per cento), che rappresentano solo il tre per cento degli addetti al terziario, si è contrapposta la crescita dei servizi finanziari (3,3 per cento) e, specialmente, quella dei servizi ad alta intensità di conoscenza orientati al mercato (aumentati del 25,6 per cento). Questi ultimi hanno beneficiato dello sviluppo degli addetti alle attività legali, di contabilità, direzione aziendale e consulenza gestionale oltre che degli addetti alle attività degli studi di architettura e d'ingegneria (cfr. il riquadro: *I servizi ad alta intensità di conoscenza per le imprese*).

I SERVIZI AD ALTA INTENSITÀ DI CONOSCENZA PER LE IMPRESE (KIBS)

In base alle rilevazioni censuarie, lo scorso decennio il numero di addetti alle unità produttive dei servizi ad alta intensità di conoscenza per le imprese (*Knowledge intensive business services, KIBS*) aveva registrato una crescita del 26,5 per cento, ampiamente superiore a quella del complesso delle imprese. Negli ultimi anni la domanda di tali servizi è infatti significativamente aumentata, anche in seguito all'adozione di strategie di innovazione e internazionalizzazione finalizzata a mantenere la posizione competitiva delle imprese a fronte della crescente concorrenza internazionale. In base ai dati dell'archivio dei bilanci Cerved, il fatturato delle imprese dei KIBS è cresciuto più di quello delle imprese manifatturiere e ha risentito in maniera più contenuta della recessione nel 2009 e nel 2012 (fig r2a).

Figura r2

Indici di bilancio delle imprese dei KIBS (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) La definizione del settore dei KIBS è quella proposta da Schnabl E. e Zenker A. "Statistical Classification of Knowledge-Intensive Business Services (KIBS) with NACE Rev. 2", evoREG Research Note #25, 2013, che adatta la classificazione Eurostat dei servizi ad alta intensità di conoscenza. Essa comprende le seguenti divisioni Ateco 2007: 62 – produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; 63 – attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici; 69 – attività legali e contabilità; 70 – attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale; 71 – attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche; 72 – ricerca scientifica e sviluppo; 73 – pubblicità e ricerche di mercato. (2) Non comprende i KIBS e i servizi finanziari.

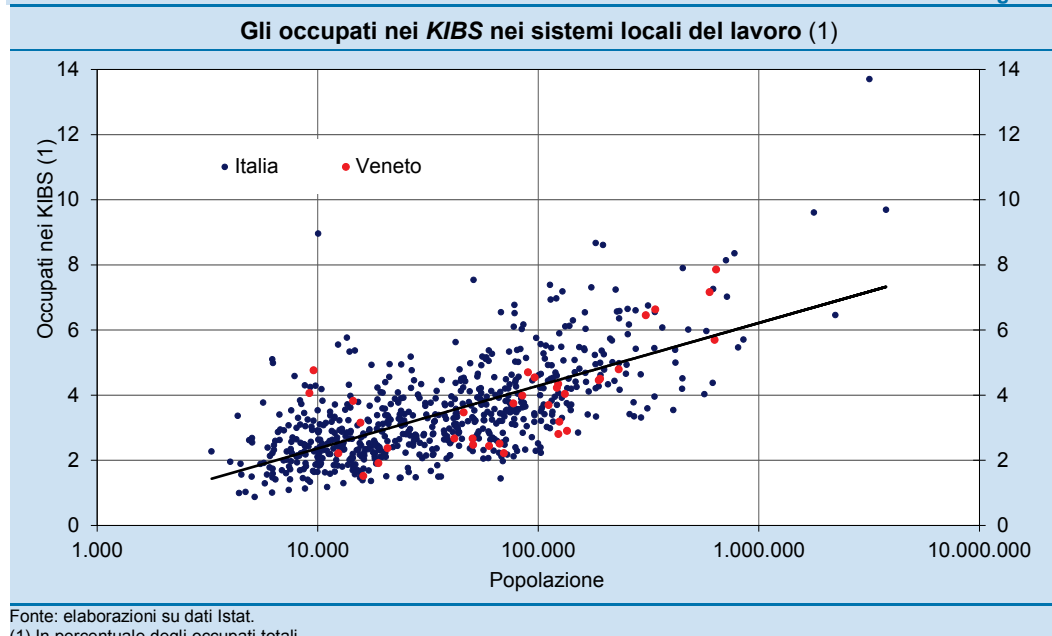
Nel periodo 2007-12 le imprese dei KIBS hanno inoltre registrato una redditività operativa più elevata di quella delle imprese manifatturiere e degli altri servizi. Il livello di indebitamento (*leverage*) era inferiore e ha contribuito a contenere il peso degli oneri

finanziari sul margine operativo lordo. Anche il rendimento dell'attivo (ROA) è stato superiore a quello delle altre imprese (fig. r2b).

Nonostante la crescita, nel 2011 il comparto dei *KIBS* rappresentava una quota contenuta dell'occupazione complessiva, pari al 4,9 per cento degli addetti alle unità produttive delle imprese, un valore inferiore a quello medio nazionale (5,4 per cento).

Le imprese del settore dei *KIBS* tendono a localizzarsi in prossimità delle grandi aree urbane dove le esternalità positive del processo di creazione della conoscenza e del funzionamento del mercato del lavoro sono maggiori e dove sono più frequenti le attrazioni ricreative e culturali che attraggono i lavoratori più istruiti. I dati relativi ai sistemi locali del lavoro (SLL) italiani avvalorano questa ipotesi mostrando una significativa correlazione positiva tra la dimensione del SLL in termini di popolazione e la quota degli occupati nei *KIBS* sul totale degli occupati (fig. r3). La minore incidenza degli occupati nei *KIBS* in Veneto sarebbe quindi da porre in relazione anche all'assenza, in regione, di un grande centro urbano.

Figura r3



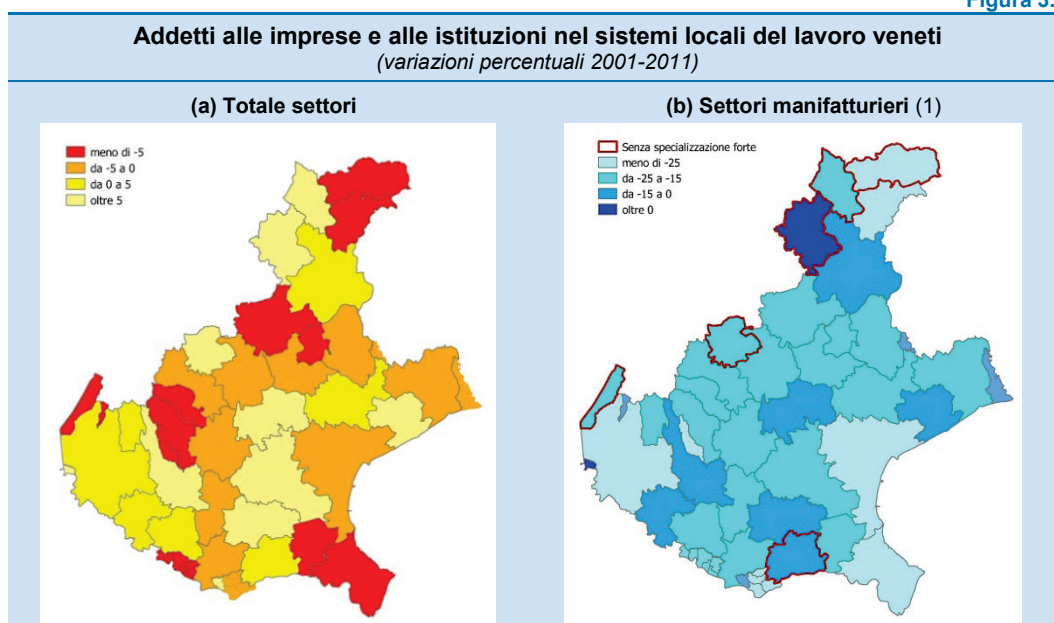
Nell'industria manifatturiera la dimensione media delle imprese è aumentata da 10,6 a 11,4 addetti grazie alla ricomposizione verso i settori a tecnologia più elevata, caratterizzata da una dimensione media più ampia, e alla crescita della dimensione media nei settori a tecnologia bassa e medio-bassa (tav. a18). Nei servizi la crescita è stata più limitata (da 3,0 a 3,3 addetti) e si è concentrata nel comparto dei servizi finanziari. Nel complesso, si è assistito a un incremento della quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti), passata dal 14,4 al 16,9 per cento (tav. a19), inferiore alla quota nazionale (20,6 per cento), mentre è rimasto stabile il peso delle micro-imprese (con meno di 10 addetti) pari al 44,5 per cento (in Italia al 46,9 per cento) (tav. a20).

In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse al lavoro domestico, il peso degli addetti manifatturieri in Veneto è notevolmente superiore (di 15 punti percentuali) al dato mediano delle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) e simili al Veneto per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche). La presenza tra le aree di confronto delle regioni in cui sono localizzate le capitali degli altri Paesi, dove si concentrano gli addetti nelle istituzioni pubbliche, contribuisce a spiegare tale differenza. In Veneto, inoltre, il 47 per cento degli addetti manifatturieri è concentrato nei comparti a basso contenuto tecnologico, dove assumono particolare rilevanza i comparti tradizionali del Made in Italy, a fronte di una quota del 35,1 per cento nelle regioni europee di confronto (tav. a21). In quasi tutti i settori considerati, si conferma, la minor dimensione delle unità produttive: la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è circa la metà di quella dei territori europei di confronto.

Dinamica degli addetti nei sistemi locali del lavoro

All'interno della regione, le dinamiche territoriali durante gli anni duemila sono state differenziate. Il numero di addetti alle imprese e alle istituzioni è diminuito in 20 sistemi locali del lavoro (SLL), ubicati prevalentemente nella fascia pedemontana e nel tratto costiero; in 7 sistemi è cresciuto a ritmi lievi (inferiori al 5 per cento) e nei restanti 8 è aumentato a ritmi più sostenuti (fig. 3.2a).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Il bordo rosso identifica i sistemi locali con presenza di agglomerazioni industriali al 2011.

Nel comparto manifatturiero la diminuzione degli addetti è stata generalizzata, riguardando ben 34 SLL su 35 (fig. 3.2b), che tuttavia hanno mantenuto la loro specializzazione settoriale.

La disaggregazione territoriale dei dati degli ultimi due censimenti consente di descrivere l'evoluzione della mappa delle specializzazioni manifatturiere dei SLL della regione. Tra i diversi possibili metodi di rilevazione delle agglomerazioni industriali, ne adottiamo uno che consente di graduare i SLL sulla base dell'intensità della loro

specializzazione in uno o più comparti della manifattura; ciò consente, in particolare, di suddividere i SLL in non specializzati, debolmente specializzati e fortemente specializzati (agglomerazioni industriali) nei settori indicati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il risultato di tale scomposizione indica che tra il 2001 e il 2011 la quota di addetti manifatturieri impiegati in unità produttive ubicate in sistemi non specializzati è rimasta stabile (circa un terzo, tav. a22) e che è rimasta ampia la quota di addetti nei sistemi ad elevata specializzazione (47,9 per cento, in calo di 1,2 punti percentuali).

I SLL del Veneto continuano a mantenere una forte specializzazione nei settori del Made in Italy (tessile, abbigliamento e calzature, occhialeria, gioielleria, legno e arredo), dei macchinari e dei metalli e prodotti in metallo. Nel corso degli anni duemila è comunque diminuita la quota di addetti nei sistemi fortemente specializzati nella produzione di prodotti in cuoio e calzature, occhialeria e gioielleria mentre è aumentata la quota di quelli impiegati nei sistemi fortemente specializzati nella produzione di prodotti in metallo e carta e prodotti dell'editoria (tav. a22).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

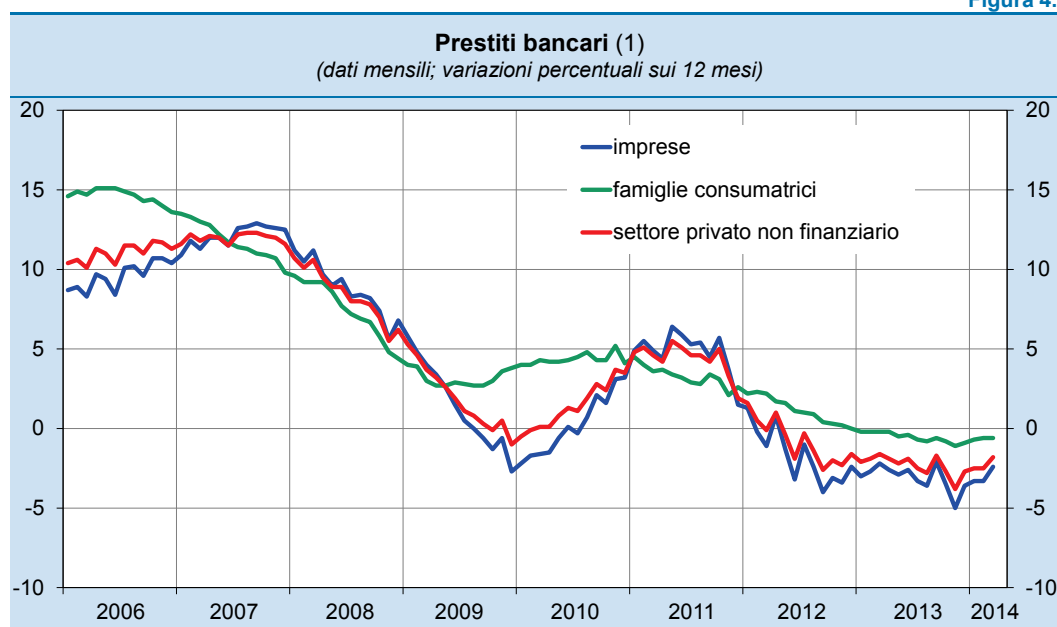
4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I crediti bancari al settore privato non finanziario veneto, comprensivi delle sofferenze e dei pronti contro termine, sono diminuiti del 2,7 per cento su base annua alla fine del 2013 (-1,6 per cento alla fine del 2012). Secondo dati provvisori la flessione dei prestiti si sarebbe lievemente attenuata nei primi mesi del 2014.

I prestiti alle imprese, già in calo alla fine del 2012, hanno accentuato la flessione (-3,6 per cento a fine 2013), in corrispondenza con la negativa congiuntura economica. I crediti alle piccole imprese hanno segnato una riduzione più marcata, confermando la dinamica dell'ultimo triennio, che ha stimolato anche iniziative pubbliche di sostegno al credito alle PMI (cfr. il riquadro: *Programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese venete*). I crediti alle famiglie consumatrici hanno segnato un modesto calo (-0,9 per cento), mentre nel 2012 risultavano stazionari (fig. 4.1 e tav. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario include le imprese e le famiglie consumatrici.

Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), sulla dinamica del credito bancario al settore privato hanno ancora inciso la debole domanda di finanziamenti e politiche di offerta delle banche ancora improntate a prudenza, in particolare nella prima parte dell'anno. Le previsioni per il primo semestre del 2014 indicherebbero una moderata ripresa della domanda di credito e un lieve allentamento delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	-4,1	1,6	-4,8	1,5	2,1	-0,4	3,6	2,6	1,4
Dic. 2012	-3,6	2,9	::	-2,4	-1,9	-4,0	-3,3	0,0	2,7
Mar. 2013	-6,8	-0,6	9,4	-2,2	-1,7	-4,1	-3,5	-0,2	-0,8
Giu. 2013	-6,7	-2,6	-9,9	-2,6	-2,1	-4,5	-3,7	-0,4	-2,7
Set. 2013	-13,6	-2,7	-13,7	-2,1	-1,6	-3,8	-3,0	-0,6	-3,0
Dic. 2013	-9,4	-3,7	-13,2	-3,6	-3,2	-5,0	-4,2	-0,9	-3,8
Mar. 2014 (4)	-6,9	-3,5	-19,4	-2,4	-2,0	-3,8	-3,3	-0,6	-3,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.
 – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

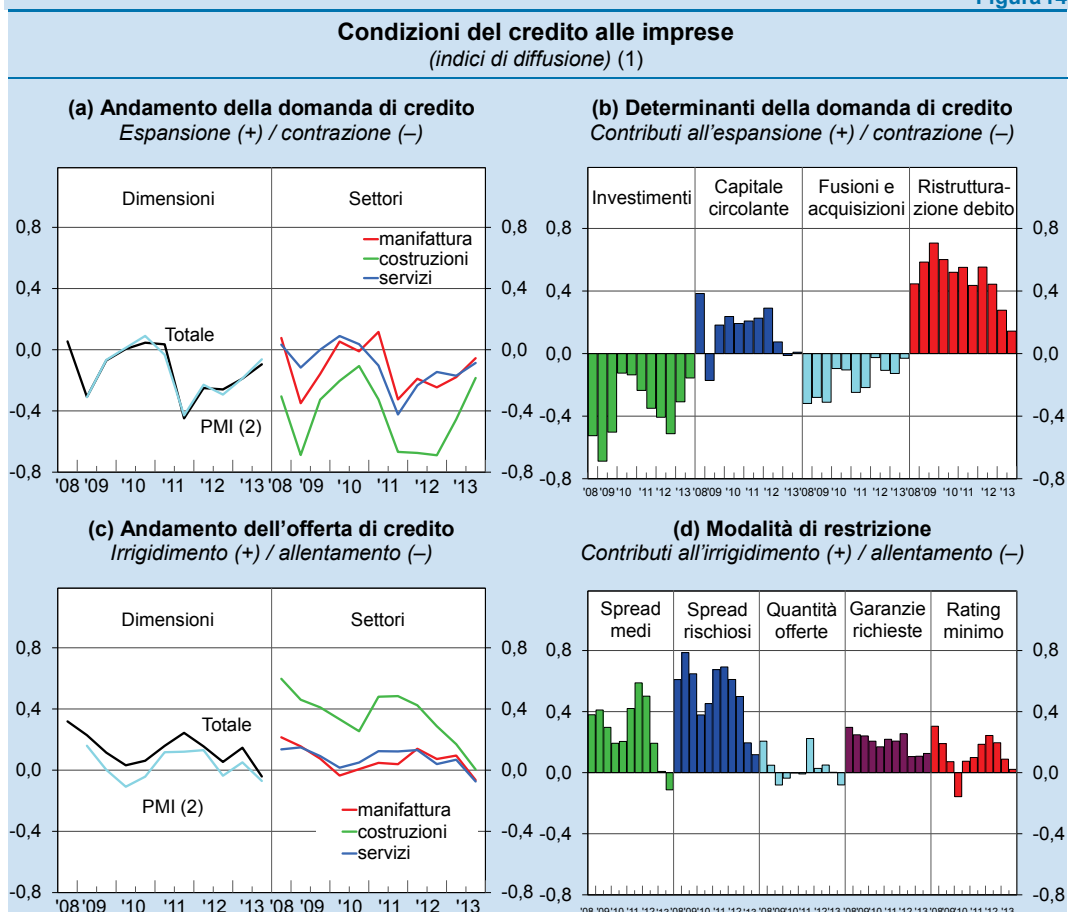
Secondo le risposte fornite dalle banche intervistate nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 sarebbe ancora diminuita la domanda di prestiti delle imprese (fig. r4a). Il contributo della domanda connessa agli investimenti si è mantenuto negativo, mentre è rimasto positivo quello derivante dalle esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie. In corrispondenza con la negativa fase congiunturale ha continuato a essere stazionaria la domanda di prestiti per la copertura del capitale circolante (fig. r4b). Nelle previsioni delle banche, formulate nello scorso mese di marzo, la domanda di credito segnerebbe una moderata ripresa nel primo semestre dell'anno in corso.

Nella seconda parte del 2013 si sarebbe interrotto l'irrigidimento dell'offerta di credito alle imprese, che resta tuttavia improntata a cautela (fig. r4c). Le condizioni di offerta si sono caratterizzate per un moderato allentamento sulle quantità offerte e sugli *spread* medi applicati alla clientela; resterebbe più selettivo l'atteggiamento delle banche sulle garanzie richieste e sui margini applicati alle posizioni maggiormente ri-

schiose (fig. r4d). Per il primo semestre dell'anno in corso gli intermediari hanno prefigurato condizioni di offerta in leggero allentamento.

In base ai risultati dell'indagine sulle imprese condotta dalla Banca d'Italia nei mesi di marzo e aprile, è diminuita la quota di aziende che avrebbe riscontrato un peggioramento delle condizioni creditizie nel secondo semestre del 2013 rispetto all'analogo periodo del 2012 (al 13, dal 31 per cento).

Figura r4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

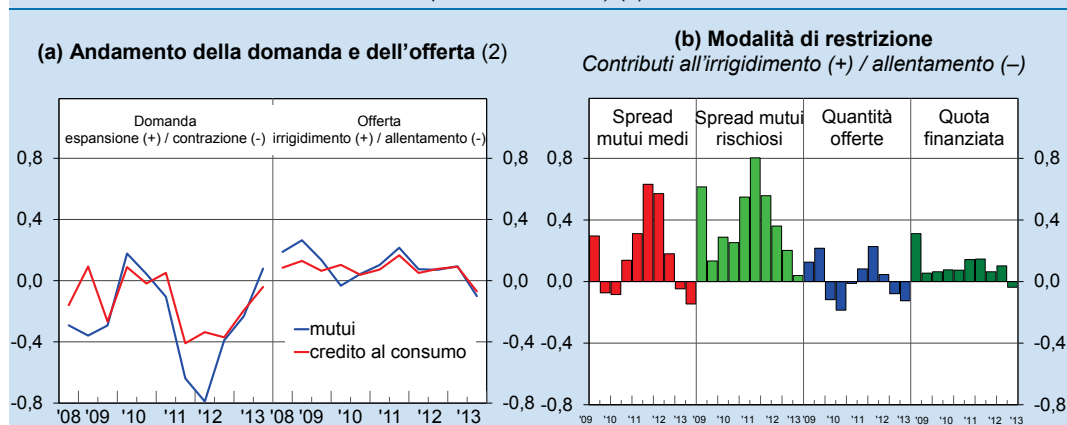
Il calo nelle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni e di crediti al consumo da parte delle famiglie, in corso dal 2011, si è arrestato nella seconda metà del 2013 (fig. r5a). Nelle previsioni degli intermediari, le richieste di finanziamento delle famiglie tornerebbero a crescere nel primo semestre del 2014.

Nella seconda parte del 2013 si sono interrotte anche le restrizioni nell'offerta di prestiti alle famiglie: le migliori condizioni di provvista per le banche e il permanere su livelli moderati della rischiosità dei finanziamenti alle famiglie (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*) si sono riflessi in un moderato allentamento sulle quantità offerte e sugli *spread* medi sui mutui (fig. r5b). Le banche hanno fornito indicazioni di

un'ulteriore distensione delle condizioni di accesso al credito per il primo semestre del 2014.

Figura r5

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici è diminuito dell'1,1 per cento alla fine del 2013 (era aumentato dell'0,3 per cento nel 2012; tav. 4.2). La diminuzione ha interessato in misura analoga i mutui per l'acquisto delle abitazioni e il credito al consumo (cfr. il riquadro: *Tendenze recenti del credito al consumo*).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

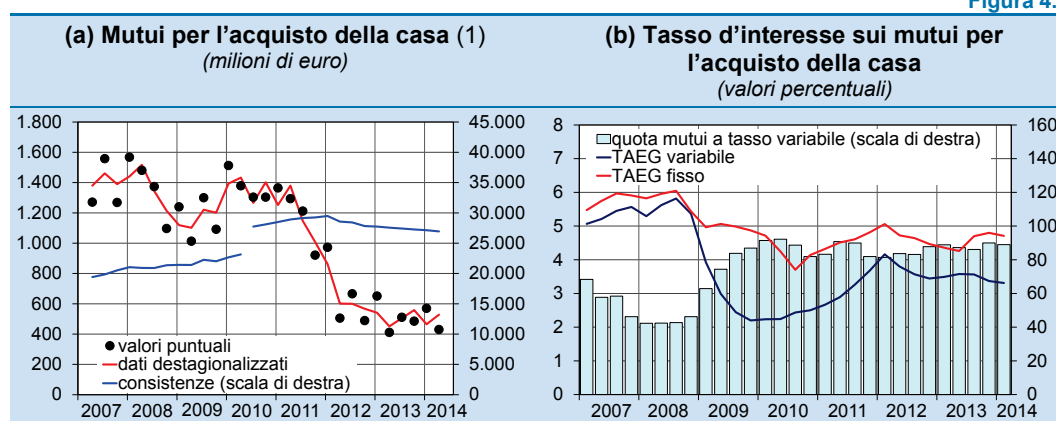
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giù. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,3	-1,0	-1,5	-1,6	64,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	2,5	2,5	-1,5	-1,3	15,1
Banche	0,3	0,2	-0,3	0,3	7,3
Società finanziarie	4,5	4,5	-2,7	-2,7	7,7
Altri prestiti (4)					
Banche	0,5	1,0	0,2	1,5	20,3
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	0,3	-0,1	-1,1	-0,9	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Tra cui i più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e gli altri mutui. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Il calo del reddito disponibile delle famiglie e le incerte prospettive occupazionali si sono riflessi in un'ulteriore flessione dei nuovi mutui erogati per l'acquisto della casa nel 2013 (-14,4 per cento; fig. 4.2a); le nuove erogazioni dell'anno sono state circa un terzo rispetto a quelle del 2007. Nel primo trimestre del 2014, il flusso dei nuovi mutui si è mantenuto sui livelli minimi della fine dell'anno precedente. Anche nel 2013 la parte preponderante delle nuove operazioni è stata costituita da mutui a tasso variabile, anche per l'ampliamento del differenziale tra il tasso fisso medio e quello variabile, aumentato a dicembre 2013 a 1,4 punti percentuali (fig. 4.2b).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Da giugno 2010 i dati sulle consistenze sono riportati al lordo dei mutui ceduti che non rispondono ai requisiti dello IAS 39 in materia di cancellazione dell'attivo di bilancio.

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati dell'indagine campionaria Eu-Silc, tra il 2008 e il 2012 (ultimo dato disponibile) la quota delle famiglie venete indebitate è rimasta pressoché invariata al 30,3 per cento, su livelli superiori rispetto alla media nazionale (tav. 4.3). Anche la quota di quelle che ricorrono al mutuo (17,9 per cento, quattro punti percentuali più elevata di quella nazionale) non è variata nel periodo considerato.

In base alle Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi tra il 2007 e il 2013 è diminuita la quota di mutuatari di età inferiore a 35 anni (dal 43 al 37 per cento) e stranieri (dal 16 all'8 per cento).

Secondo i dati Eu-Silc il valore mediano del mutuo residuo nel 2011 (ultimo dato disponibile) si attestava a circa 77.000 euro, un livello superiore a quello del 2007 e alla media nazionale. In questo periodo il servizio del debito (ovvero il rapporto tra rata e reddito) delle famiglie con mutuo ha registrato modeste oscillazioni, attestandosi, in fine, al 20,8 per cento. La quota delle famiglie venete vulnerabili - ovvero con un reddito inferiore a quello mediano e un'incidenza del servizio del debito sul reddito disponibile superiore al 30 per cento - pur in crescita, è rimasta su livelli contenuti.

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013 l'incidenza media dell'ammontare del mutuo per l'acquisto della casa sul valore dell'immobile (loan to value) è ulteriormente diminuita, scendendo, rispetto al 2012, dal 60 al 59 per cento (62 per cento nel 2011). La durata media dei nuovi finanziamenti è rimasta invariata a circa 22 anni, analogamente alla quota dei contratti con durata pari o superiore ai 30 anni, stabili al 25 per cento circa delle

nuove erogazioni; rispetto al 2012, la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è lievemente diminuita, al 15 per cento (circa il 16 per cento nel 2012).

Tavola 4.3

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1) (valori percentuali e migliaia di euro)						
VOCI	Veneto			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota delle famiglie indebitate	30,7	31,5	30,3	24,6	25,7	25,3
Quota delle famiglie con mutuo	18,1	16,8	17,9	13,4	13,6	13,8
Mutuo della famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	69,8	62,3	77,2	57,0	57,6	68,0
Rapporto rata su reddito (servizio del debito) (3)	22,3	19,5	20,8	20,5	19,7	20,1
Quota famiglie vulnerabili (4)	1,9	1,3	2,2	1,3	1,4	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. La percentuale delle famiglie che hanno contratto un debito, se non diversamente specificato, è calcolata sul totale delle famiglie. – (2) Valore mediano del debito residuo per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del debito residuo. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile espresso al lordo degli oneri finanziari in percentuale del totale delle famiglie.

TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

In Veneto, tra il 2003 e il 2007, l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile, pur rimanendo inferiore alla media nazionale, è salita dal 3,9 al 6,9 per cento (in Italia dal 5,9 al 9,9 per cento), quella sui prestiti totali alle famiglie è aumentata dal 12,6 al 14,9 per cento (al 21,2 per cento in Italia; fig. r6a).

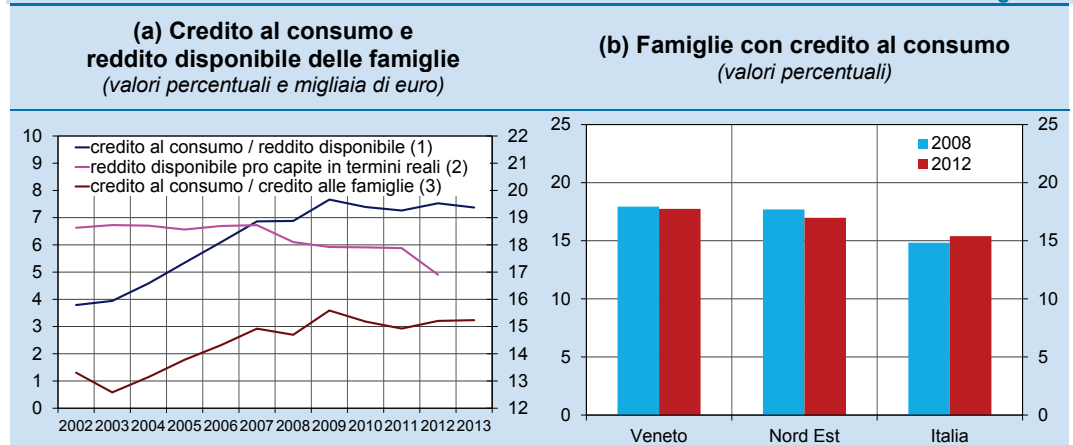
Nel biennio 2008-09, durante la prima fase della crisi, il credito al consumo ha continuato a crescere, attenuando in parte gli effetti della diminuzione del reddito disponibile. Nel periodo successivo, il proseguimento della recessione ha condizionato negativamente sia la domanda sia l'offerta di credito al consumo. L'incidenza del credito al consumo, sia sul reddito sia sui prestiti totali alle famiglie, ha registrato una sostanziale stabilizzazione (rispettivamente al 7,4 e al 15,2 per cento nel 2013; fig. r6a).

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc dell'Istat, in Veneto, tra il 2008 e il 2012, la quota di famiglie con credito al consumo è rimasta pressoché invariata su livelli di poco inferiori al 18 per cento; a livello nazionale si è invece registrato un lieve aumento (dal 14,8 al 15,4 per cento; fig. r6b). Nel 2012 il ricorso al credito al consumo in Veneto era più frequente tra le famiglie con almeno tre componenti e tra quelle con un reddito complessivo superiore a quello mediano.

Durante la crisi, con la netta riduzione dei consumi di beni durevoli, è calata la quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli, mentre è aumentata la quota di credito non finalizzato a specifiche spese, passata dal 61,6 al 74,1 per cento tra il 2008 e il 2013. In particolare è aumentata la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dal 5,4 all'11,5 per

cento) e quella dei prestiti personali (dal 50,6 al 58,0 per cento). La quota di credito al consumo connesso all'utilizzo di carte di credito revolving è lievemente diminuita (tav. a25), riflettendo anche la riduzione del numero di carte di credito attive (da 290 a 240 ogni mille persone maggiorenni residenti in regione, nel periodo 2008-12).

Figura r6



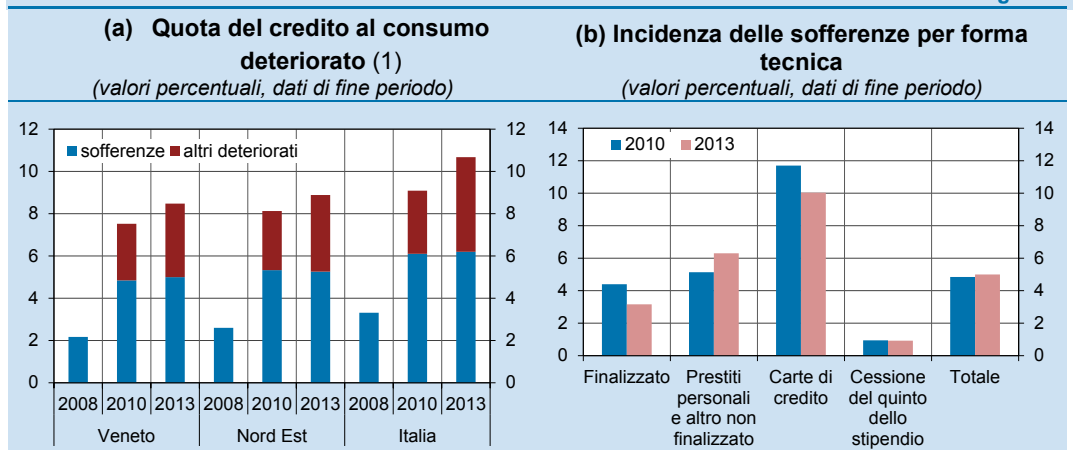
Fonte: Elaborazioni su Segnalazioni di Vigilanza e dati Istat (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

(1) Valori percentuali, scala di sinistra. – (2) Migliaia di euro (a prezzi concatenati, anno base = 2005), scala di destra. – (3) Valori percentuali, scala di destra.

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

Tra il 2008 e il 2013 la quota di credito al consumo concessa dagli intermediari specializzati (cfr. la sezione *Note Metodologiche*) è aumentata dal 61,6 al 67,3 per cento del totale; questi operatori, storicamente specializzati nell'erogazione di credito finalizzato, hanno accresciuto significativamente la propria quota del portafoglio destinata a prestiti non finalizzati (prestiti personali e cessioni del quinto).

Figura r7



Fonte: Segnalazioni di Vigilanza (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

(1) I dati relativi agli altri prestiti deteriorati non sono disponibili per il 2008.

La qualità del credito al consumo. - Nella prima fase della crisi (2008-2010) la consistenza delle sofferenze ha registrato un forte aumento passando dal 2,2 al 4,8 per cento dei

prestiti al consumo (fig. r7a). Tra il 2010 e il 2013 le sofferenze hanno rallentato, anche in seguito ad alcune rilevanti operazioni di cartolarizzazione, giungendo a rappresentare il 5,0 per cento dei prestiti (il 6,2 per cento, in media, nel Paese).

I finanziamenti con carta di credito costituivano la forma di credito più rischiosa, con un rapporto tra sofferenze e prestiti pari al 10,0 per cento alla fine del 2013 (fig. r7b). Le cessioni del quinto registravano invece un rapporto tra sofferenze e prestiti contenuto (0,9 per cento). Per gli altri prestiti non finalizzati le sofferenze si commisuravano al 6,3 per cento alla fine del 2013, in crescita nell'ultimo triennio. I prestiti finalizzati hanno invece registrato una riduzione dell'indice (dal 4,4 al 3,2 per cento).

Nel complesso il rapporto tra prestiti deteriorati (sofferenze, prestiti incagliati e scaduti) e prestiti totali, alla fine del 2013 si attestava all'8,5 per cento (10,3 per cento in Italia), un livello di poco inferiore rispetto a quello medio dei prestiti alle famiglie.

Il credito alle imprese

Il credito erogato da banche e società finanziarie al settore produttivo è diminuito del 4,2 per cento nel 2013, risentendo degli effetti della recessione (era diminuito del 2,3 per cento nel 2012; tav. 4.4). Nel primo trimestre del 2014, in base a dati provvisori, la flessione si è lievemente attenuata. Alla fine del 2013 i crediti per il finanziamento del circolante hanno evidenziato un significativo calo: gli anticipi sui crediti commerciali si sono ridotti dell'11,8 per cento (-6,1 per cento nel 2012) e quelli in conto corrente sono diminuiti del 10,0 per cento (3,8 per cento nel 2012). La debolezza dell'attività di investimento delle imprese si è riflessa nella prosecuzione del calo dei mutui (-5,7 per cento, dal -5,0 per cento del 2012). La diminuzione dei prestiti ha riguardato in misura pressoché analoga tutti i comparti di attività economica (tavv. 4.4 e a26).

Tavola 4.4

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale Dic. 2013
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Forme tecniche (3)					
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-6,1	-8,9	-11,8	-7,3	15,6
di cui: <i>factoring</i>	3,0	9,7	-1,2	4,5	1,4
Aperture di credito in conto corrente	3,8	-5,6	-10,0	-6,3	7,8
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,0	-4,6	-5,7	-6,2	61,8
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-8,0	-8,2	-8,1	-7,7	9,9
Branche (4)					
Attività manifatturiere	-3,8	-3,5	-3,9	-1,3	31,9
Costruzioni	-0,6	-3,0	-4,4	-3,2	15,5
Servizi	-2,7	-3,5	-4,9	-5,2	45,0
Altro (5)	3,0	2,9	-0,4	1,0	7,6
Totale (4)	-2,3	-3,0	-4,2	-3,2	100

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Non comprende le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) Comprende le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

I tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese hanno segnato un moderato incremento nel corso del 2013, attestandosi al 6,0 per cento nel quarto trimestre dell'anno (dal 5,9 per cento del corrispondente periodo del 2012; tav. a30). I tassi a breve termine applicati alle piccole imprese si sono mantenuti su livelli più elevati della media, all'8,4 per cento.

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese – L'irrigidimento dei criteri di offerta del credito durante la crisi ha determinato anche un incremento della garanzie richieste. In base ai dati della Centrale dei rischi, il rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti è cresciuto dal 54,2 al 58,5 per cento tra il 2007 e il 2013 (dal 31,1 al 37,9 per cento per le sole garanzie reali; tav. a27), in linea con la media nazionale. La copertura delle garanzie è cresciuta nel settore dei servizi e, in misura minore, in quello manifatturiero, mentre nell'edilizia è rimasta invariata sui livelli già elevati del 2007 (oltre i tre quarti dei prestiti al settore sono coperti da garanzie). Il rapporto tra le garanzie e i prestiti risulta particolarmente elevato per le imprese con meno di 20 addetti, al 76,2 per cento a fine 2013, in crescita di oltre 5 punti percentuali dal 2007.

In base ai dati della Centrale dei rischi le garanzie rilasciate dai confidi a favore di imprese venete ha segnato una crescita del 9,9 per cento (1,5 per cento in Italia); tuttavia quelle rilasciate alle piccole imprese (con meno di 20 addetti) sono rimaste sostanzialmente invariate (-0,8 per cento contro -1,4 per cento in Italia). La quota di prestiti alle piccole imprese garantiti dai confidi si attesta al 9,6 per cento (10,0 per cento in Italia), con una incidenza maggiore per quelle della manifattura (16,4 per cento, 15,9 per cento in Italia) e minore per quelle dell'agricoltura (5,2 per cento, 7,7 per cento in Italia).

PROGRAMMI PUBBLICI LOCALI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE VENETE

Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è pervenuto dalle amministrazioni locali e, in particolare, dalla Regione, ente cui è attribuita la gestione dei fondi comunitari. In base a un'indagine realizzata dalla Banca d'Italia lo scorso mese di febbraio presso la finanziaria regionale Veneto Sviluppo, tramite la quale il sostegno della Regione alle imprese è in larga misura veicolato, quest'ultimo si è concretizzato sia attraverso finanziamenti agevolati (fondi per cassa) sia con il rilascio di garanzie a favore del sistema bancario e dei confidi.

Nel quinquennio 2009-13 i fondi per cassa deliberati a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese venete (con esclusione, quindi, dei contributi a fondo perduto) ammontavano a 688 milioni di euro, di cui il 95 per cento sotto forma di cofinanziamenti con il sistema bancario (che ha erogato prestiti per circa 650 milioni) attuati da Veneto Sviluppo e il restante 5 per cento per interventi diretti della Regione a favore dei confidi (tav. r2). L'azione regionale ha mostrato un'accelerazione nel biennio 2012-13, quando – anche a fronte delle esigenze derivanti dalla crisi economica – sono stati deliberati circa la metà dei fondi complessivi dei cinque anni considerati. La quota di agevolazioni effettivamente erogate nel quinquennio è stata superiore al 90 per cento delle somme deliberate (in Italia il 79 per cento).

Misure di sostegno per l'accesso al credito delle PMI
(periodo di riferimento 2009-13; milioni di euro e valori percentuali)

	Veneto	Nord Est	Italia
	Agevolazioni per cassa		
Importo deliberato (1)	688	2.608	5.848
Composizione percentuale per forma tecnica:			
Finanziamenti diretti non garantiti dal sistema bancario	..	2,5	10,1
Finanziamenti diretti con fidejussione bancaria	..	41,4	22,8
Cofinanziamento con banche	95,2	45,7	46,6
Contributi in conto interessi	..	0,1	7,3
Intervento a favore dei confidi o altri enti di garanzia	4,8	10,3	12,3
Altro	0,9
Totale	100	100	100,0
Incidenza su stock di prestiti alle PMI (2)	0,9	1,3	0,8
	Rilascio di garanzie		
Importo deliberato	25	172	806
di cui: a favore dei Confidi	12	139	417

Fonte: rilevazione Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ammontare dei fondi deliberati nel periodo 2009-13 dalla Regione, direttamente o attraverso la finanziaria regionale, per le varie misure di sostegno/integrazione all'accesso al credito; milioni di euro. – (2) Rapporto tra i fondi deliberati per cassa dalla Regione nel quinquennio 2009-13 e il totale dei prestiti alle imprese di piccole e medie dimensioni all'inizio del periodo; valore percentuale.

I fondi per cassa deliberati dalla Regione tra il 2009 e il 2013 ammontano allo 0,9 per cento dello stock di prestiti bancari in essere all'inizio del periodo alle imprese di piccole e medie dimensioni (eleggibili ai fini del sostegno comunitario: cfr. la sezione *Note metodologiche*). Si tratta di un ammontare sostanzialmente in linea alla media del Paese, pari allo 0,8 per cento.

Oltre alle agevolazioni per cassa, l'azione regionale volta a favorire l'accesso al credito delle imprese si è concretizzata nella prestazione di garanzie che, nel periodo analizzato, sono ammontate a 25 milioni di euro, di cui poco meno della metà a favore dell'azione dei confidi.

All'intervento della Regione si è associato quello del sistema camerale, che ha operato prevalentemente attraverso il sostegno ai confidi. Nel periodo 2009-12 (ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni), i contributi delle Camere di commercio a favore dei confidi sono ammontati a circa 28 milioni di euro (poco meno dell'8 per cento del totale nazionale), di cui la larga maggioranza (93 per cento circa) a sostegno dei fondi rischi.

La qualità del credito

Nel 2013 l'andamento negativo del ciclo economico ha inciso sulla qualità del credito erogato alle imprese, mentre la rischiosità dei prestiti alle famiglie si è mantenuta nel complesso stabile. Nella media dei quattro trimestri del 2013, il flusso complessivo di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio del periodo

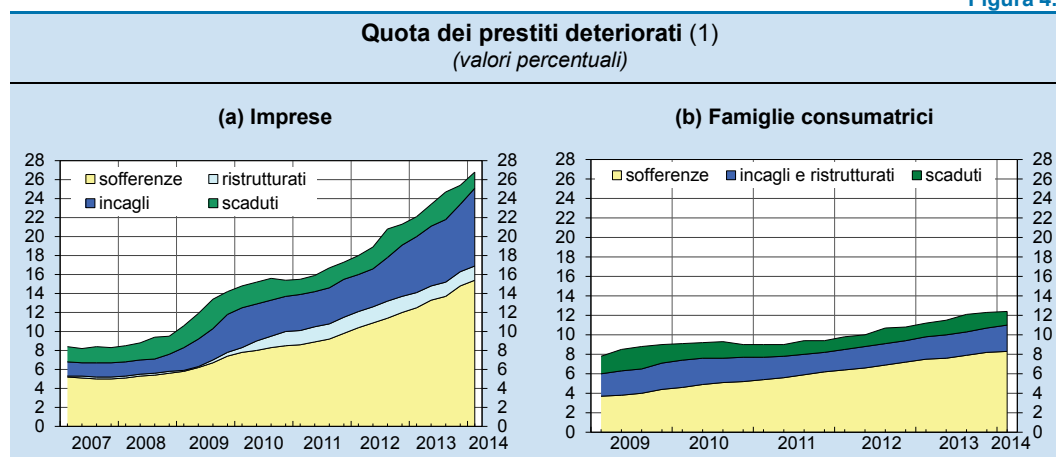
è stato pari al 2,2 per cento, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (2,1 per cento; tav. a28).

Per le imprese il tasso di decadimento è cresciuto dal 3,2 al 3,5 per cento dei prestiti, rimanendo tuttavia su livelli inferiori rispetto alla media nazionale (4,5 per cento). I flussi di nuove sofferenze hanno segnato un ulteriore aumento nei comparti dell'edilizia (dal 6,4 al 6,8 per cento) e dei servizi (dal 2,4 al 3,0 per cento), mentre hanno cessato di crescere nella manifattura (dal 3,4 al 3,3 per cento). Per le famiglie consumatrici, invece, le nuove posizioni in sofferenza si sono ridotte dall'1,3 all'1,2 per cento, in linea con la media nazionale.

Alla fine del 2013 lo stock di sofferenze si attestava al 14,8 per cento dei prestiti alle imprese (dal 12,0 per cento di un anno prima; fig. 4.3a) e all'8,2 per cento di quelli alle famiglie (7,2 per cento nel 2012; fig. 4.3b).

Sono cresciuti anche i crediti connotati da un minore grado di anomalia (ristrutturati, incagliati e scaduti), che si sono attestati, alla fine del 2013, al 10,6 per cento dei prestiti alle imprese e al 4,2 per cento di quelli alle famiglie (rispettivamente dal 9,3 e 3,6 per cento di dicembre 2012).

Figura 4.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Il risparmio finanziario

La riduzione dei rendimenti offerti dalle banche sui depositi vincolati e sulle obbligazioni, indotti anche dalle minori tensioni sulla raccolta, e le politiche commerciali volte allo sviluppo del risparmio gestito hanno influito sulle scelte di investimento delle famiglie. Alla fine del 2013 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese hanno decelerato al 3,2 per cento (dal 5,8 per cento del 2012; tav. a29). A fronte del forte rallentamento dei depositi a risparmio (dal 27,4 al 2,2 per cento) sono tornati a crescere i depositi in conto corrente (da -2,5 a 5,1 per cento). Il valore delle obbligazioni bancarie detenute da famiglie e imprese ha segnato a fine anno una flessione del 10,3 per cento (dopo una crescita del 4,4 per cento a fine 2012).

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano circa il 30 per cento degli strumenti del risparmio bancario (depositi e obbligazioni) detenuti dalle famiglie consumatrici venete. Distinguendo i titoli

sulla base delle loro caratteristiche contrattuali, prevalevano le obbligazioni ordinarie (65,4 per cento), il cui peso è diminuito di circa 3 punti percentuali tra il 2011 e il 2013; nello stesso periodo è rimasta invariata la quota di obbligazioni strutturate ovvero con rimborso anticipato (al 23,3 per cento), mentre è cresciuta quella delle obbligazioni convertibili in azioni o subordinate (al 9,7 per cento). In termini di remunerazione prevalevano i titoli che offrono un rendimento predeterminato (44,9 per cento e 17,0 per cento, rispettivamente, a tasso fisso e step up/down), la cui incidenza è cresciuta di circa 6 punti percentuali tra il 2011 e il 2013. Anche la componente strutturata è cresciuta lievemente, al 19,7 per cento, mentre si è ridotta di oltre 7 punti percentuali la quota di emissioni a tasso variabile (all'8,8 per cento). La durata media dei titoli in portafoglio si è ridotta a 2,3 anni (da 2,7 del 2011), in linea con la media nazionale.

Il valore, a prezzi di mercato, dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche, comprensivi delle obbligazioni bancarie, è rimasto invariato nel corso del 2013. A fronte dell'accelerazione degli investimenti in quote di OICR (24,5 per cento) e della ripresa di quelli in azioni (7,2 per cento) sono risultati stazionari gli investimenti in titoli di Stato (1,7 per cento) e in flessione le obbligazioni di emittenti diversi dalle banche italiane (-22,9 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 5 unità, scendendo a 116 (tav. a31). La riduzione, in parte riconducibile a operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi bancari, ha determinato anche una rimodulazione delle reti distributive, con un calo del 3,7 per cento degli sportelli. Alla fine dell'anno risultavano attivi 3.400 sportelli, per quasi il 55 per cento riconducibili a banche aventi la sede legale nella regione (cfr. il riquadro: *Le banche locali in Veneto*). Queste dinamiche hanno contribuito ad aumentare il numero di clienti per sportello: in dieci anni il numero medio dei rapporti di finanziamento è aumentato del 33 per cento (930 alla fine del 2013), mentre quello connesso ai depositi è aumentato del 9 per cento (1.525 alla fine del 2013).

LE BANCHE LOCALI IN VENETO

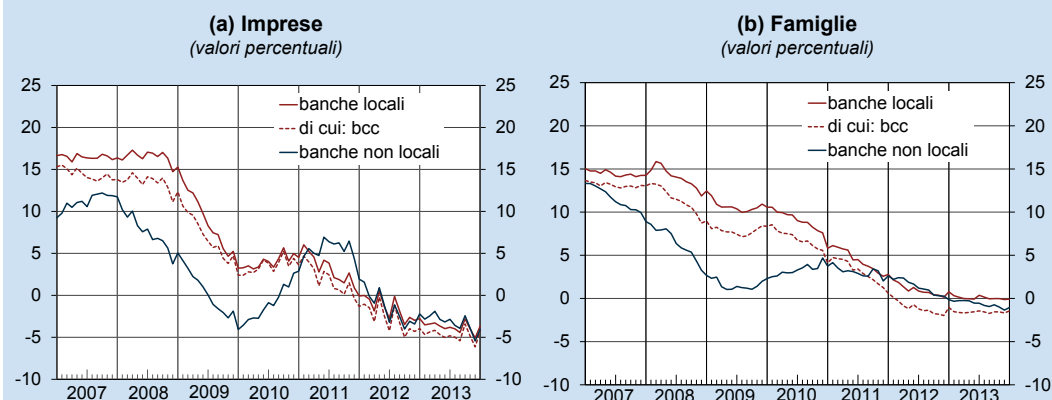
In Veneto le banche locali, piccole banche specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione *Note Metodologiche*), hanno avuto un ruolo significativo per il sostegno al credito alle famiglie e alle imprese nella prima fase della crisi. Il protrarsi della congiuntura sfavorevole, tuttavia, ha comportato un sensibile aumento della rischiosità, più accentuato per questa tipologia di intermediari.

Alla fine del 2013 oltre la metà delle banche operanti con propri sportelli in Veneto presentava la caratteristica di banca locale: si trattava di 63 banche su un totale di 116, di cui 40 con sede in regione, fra queste vi erano 36 banche di credito cooperativo (BCC). La rete delle banche locali era costituita da 878 sportelli (il 26 per cento del totale), di cui 621 appartenenti a BCC. Rispetto al 2007 le banche locali hanno incrementato le filiali di 127 unità, continuando ad accrescere la rete di vendita specialmente nella prima fase della crisi; nello stesso periodo gli altri intermediari hanno ridotto gli sportelli operanti in regione di 153 unità. Il volume di attività per addetto

delle banche locali, calcolato come rapporto tra la somma di depositi e impieghi e il numero degli addetti allo sportello, è aumentato a 11,2 milioni nel 2013 contro 9,0 milioni del 2007 (da 8,1 a 11,7 milioni per le altre banche).

Figura r8

Andamento del credito a imprese e famiglie per tipologia di banca (1)



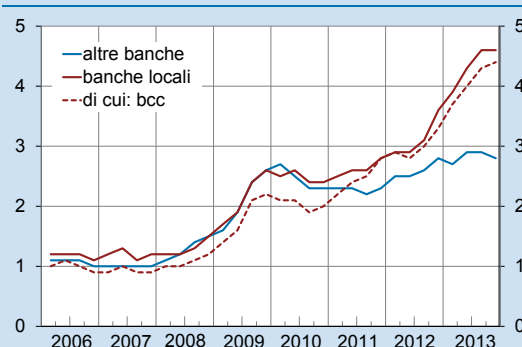
Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

Tra il 2007 e il 2013 la quota di mercato delle banche locali sul totale dei prestiti è aumentata di 2,4 punti percentuali per le imprese nel loro complesso (raggiungendo il 19,5 per cento) e di 4,9 punti percentuali per quelle piccole (al 33,1 per cento); per le famiglie l'incremento è stato di 3,2 punti percentuali (al 20,4 per cento). Il differenziale di crescita dei prestiti tra le banche locali e gli altri intermediari, ampio fino al 2010, si è sostanzialmente annullato dal 2011 (fig. r8).

Dalla fine del 2010 il tasso di decadimento delle banche locali, fino ad allora allineato a quello delle altre banche, ha registrato un incremento significativamente più pronunciato: a fine 2013 il tasso di

Tasso di decadimento del credito (1) (2)



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

decadimento dei prestiti verso il settore privato non finanziario (imprese e famiglie consumatrici) era del 4,6 per cento per le banche locali e del 2,8 per cento per le altre banche (erano pari al 2,4 e al 2,3 per cento rispettivamente alla fine del 2010; fig. r9). Il differenziale nei flussi di nuove sofferenze è stato più pronunciato per i prestiti alle imprese, anche per la significativa esposizione delle banche locali nei settori dell'edilizia e dell'immobiliare (38 per cento dei prestiti alle imprese alla fine del 2013 per le banche locali contro il 27 per cento per le altre banche).

A fine 2013 la quota dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti risultava per le banche locali più elevato con riferimento ai crediti alle imprese (29,4 per cento contro 24,4 per cento degli altri intermediari), mentre era allineato al resto del sistema bancario per quanto riguarda le famiglie (13,1 contro 13,3 per cento).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Veneto è stata pari a 3.140 euro pro capite nella media del triennio 2010-12, un valore inferiore di circa l'8 per cento a quello rilevato nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a32). Nel triennio la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,8 per cento all'anno (0,6 per cento nelle RSO) a causa della crescita delle spese correnti (3,1 per cento), che rappresentano oltre l'85 per cento del totale. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Veneto, pari a oltre 4 miliardi di euro, è aumentata dello 0,2 per cento all'anno nell'ultimo triennio disponibile (2009-11); in termini pro capite essa ammonta a 836 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 942 euro per l'insieme delle RSO (tav. a33). Anche nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente, il Veneto presenta valori più contenuti (191 unità per 10.000 abitanti) rispetto alla media nazionale (203) e delle RSO (195). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, valutata al netto delle partite finanziarie, è diminuita nel triennio 2010-12 (in media del 4,4 per cento all'anno), risentendo della contrazione degli investimenti fissi, che ne costituiscono la componente principale (tav. a32).

Nella media del triennio 2010-12 gli investimenti delle Amministrazioni locali del Veneto hanno rappresentato oltre l'85 per cento degli investimenti pubblici in regione e si commisuravano, nel 2012, all'1,3 per cento del PIL regionale, un valore in linea con la media italiana (tav. a34). Nel triennio la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali è calata dell'1,4 per cento in media all'anno, proseguendo il trend negativo avviato nel 2005. La flessione ha in larga misura riflesso il calo delle erogazioni dei Comuni, cui è attribuibile circa la metà degli investimenti complessivi delle Amministrazioni locali, al quale si è associato quello delle Province, che contribuiscono per poco più del 6 per cento alla spesa totale. Per contro, nello stesso periodo sono cresciuti gli investimenti della Regione e delle Asl (7,7 per cento in media all'anno) e degli altri enti locali, i cui investimenti fissi sono aumentati del 16,3 per cento all'anno arrivando a rappresentare nel 2012 poco meno del 14 per cento degli investimenti fissi delle Amministrazioni locali venete. Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in

termini di cassa (pagamenti), gli investimenti degli enti territoriali e sanitari del Veneto sono diminuiti nel 2013 del 19,4 per cento (-6,7 per cento in Italia). Alla contrazione della spesa degli enti del comparto sanitario (-14,7 per cento) e degli enti locali (-23,5 per cento) si è in parte contrapposto l'aumento degli investimenti della Regione (4,4 per cento).

La composizione settoriale della spesa. – La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati (nel 2012 il comparto sanitario assorbiva circa il 55 per cento della spesa complessiva; tav. 5.1) ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio (cfr. il paragrafo: *La sanità*).

Tavola 5.1

Composizione settoriale della spesa delle Amministrazioni locali del Veneto (valori percentuali – anno 2012)			
VOCI	Spese correnti	Conto capitale	Spese Totali
Amministrazione generale	9,8	12,4	10,2
Servizi generali	1,5	2,1	1,6
Conoscenza, cultura e ricerca	9,6	14,5	10,3
Ciclo integrato dell'acqua	0,2	1,6	0,4
Ambiente e gestione del territorio	3,6	7,5	4,2
Sanità	62,7	13,8	55,4
Politiche sociali	4,2	2,4	3,9
Attività produttive e opere pubbliche	3,1	14,6	4,8
Mobilità	5,3	28,4	8,8
Reti infrastrutturali	0,0	2,7	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra le spese in conto capitale rilevano il settore della mobilità (viabilità e trasporti) e quello delle attività produttive e opere pubbliche, stante la forte connotazione infrastrutturale di tali comparti. Tra le spese correnti, oltre a quella sostenuta per l'amministrazione generale, rilevano quella del comparto della conoscenza, della cultura e della ricerca (che include le spese di istruzione, formazione, ricerca e sviluppo e cultura e servizi ricreativi), e quella connessa alle politiche sociali. In tali comparti, alla spesa delle Amministrazioni locali, si è storicamente associato in regione l'intervento delle fondazioni bancarie, la cui azione ha tuttavia risentito negli anni più recenti della prolungata fase di crisi economico-finanziaria (cfr. il riquadro: *Le erogazioni delle fondazioni bancarie durante la crisi*).

LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE DURANTE LA CRISI

Le fondazioni bancarie perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico attraverso l'erogazione di fondi nei settori di intervento ammessi dalla normativa di settore, tra cui si segnalano l'arte, le attività e i beni culturali, il volontariato e l'assistenza sociale, la formazione e l'istruzione, la sanità e la ricerca scientifica e tecnologica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Veneto, alla fine del 2012,

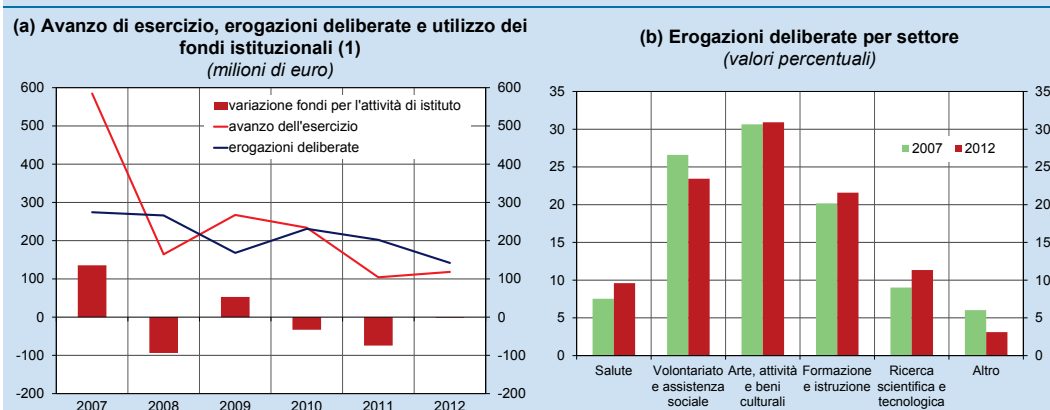
operavano sei fondazioni (88 in Italia) con un radicamento storico connesso alla diffusione delle Casse di risparmio e dei Monti di piet . Esse detenevano un patrimonio complessivo di 5,6 miliardi di euro (pari al 13 per cento circa del totale nazionale).

La loro attivit , finanziata con il reddito prodotto dagli investimenti finanziari, in particolare dalle quote di partecipazione nel capitale delle banche conferitarie, ha risentito della prolungata crisi dei mercati finanziari e della ridotta redditivit  delle banche. Nell'ultimo quinquennio le erogazioni deliberate si sono quasi dimezzate, passando da 274 a 142 milioni tra il 2007 e il 2012 (fig. r10a). Tale contrazione ha riflesso il consistente calo della redditivit  delle fondazioni, evidenziata dalla riduzione dell'avanzo di esercizio, passato da 585 a 118 milioni nello stesso periodo. Gli effetti del calo della redditivit  sulle erogazioni sono stati attenuati con l'utilizzo di fondi per l'attivit  istituzionale alimentati con i redditi degli anni precedenti.

Rispetto alla media del sistema nazionale delle fondazioni, quelle venete risultano pi  attive nei settori della formazione e dell'istruzione e della salute e meno impegnate in quelli dello sviluppo locale e del volontariato e assistenza sociale. Alla generalizzata riduzione delle erogazioni deliberate, si   accompagnata una lieve ricomposizione dell'intervento nei diversi settori di destinazione. La quota erogata a favore del comparto dell'arte, delle attivit  e dei beni culturali, che costituisce il principale settore di intervento (31 per cento delle erogazioni totali nel 2012; fig. r10b), si   mantenuta stabile, mentre   cresciuta la quota erogata nei settori della formazione e istruzione (2 punti percentuali, al 22 per cento del totale), della ricerca scientifica e tecnologica (2 p.p., all'11 per cento) e della salute (2 p.p., al 10 per cento), a fronte di una riduzione degli interventi a favore del volontariato e dell'assistenza sociale (-3 p.p., al 23 per cento) e degli altri settori (-3 p.p., al 3 per cento).

Figura r10

Attivit  di erogazione delle fondazioni



Fonte: elaborazioni su bilanci delle fondazioni del Veneto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I fondi per l'attivit  di istituto comprendono i fondi per la stabilizzazione delle erogazioni, i fondi per le erogazioni nei settori rilevanti, i fondi per le erogazioni negli altri settori statutari e altri fondi per attivit  istituzionali.

La flessione dell'avanzo di esercizio delle fondazioni va ricondotta al significativo calo dei dividendi percepiti, che rappresentano la principale voce dei proventi, passati da 447 a 73 milioni tra il 2007 e il 2012. L'indicatore di redditivit  del portafoglio azionario, pari al rapporto tra i dividendi percepiti e gli investimenti in titoli di capita-

le, si è attestato all'1,5 per cento nel 2012, dal 7,2 del 2007. Tale calo è da attribuire principalmente al minor rendimento delle partecipazioni nelle banche conferitarie che rappresentavano circa il 60 per cento del totale dell'attivo di bilancio alla fine del 2012, una quota superiore di circa 20 punti percentuali a quella media nazionale e in crescita rispetto al 2007 (53 per cento) anche in seguito alle operazioni di aumento di capitale effettuate dalle banche di riferimento.

Gli oneri gestionali delle fondazioni venete, che erano cresciuti nella prima parte della crisi, hanno evidenziato una flessione nel biennio 2011-12, riportandosi su valori in linea con quelli del 2007 (27 milioni). Tuttavia la loro incidenza sull'ammontare delle erogazioni effettuate è aumentata dal 9,9 per cento del 2007 al 19,4 del 2012 in seguito alla riduzione dell'ammontare degli interventi effettuati.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle 21 ASL, delle due Aziende ospedaliere e dell'Istituto Oncologico Veneto rilevati dal Sistema informativo sanitario, nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.826 euro, inferiore sia alla media delle RSO sia a quella italiana (rispettivamente 1.880 e 1.893 euro; tav. a35).

Nel 2012 i costi complessivi sostenuti dalle strutture sanitarie ubicate in regione sono calati dello 0,5 per cento, in linea con la dinamica rilevata per la media nazionale. Alla sostanziale stabilità della spesa relativa alla gestione diretta (-0,2 per cento) si è associato un calo di quella connessa all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (-3,8 per cento). Tra le prime, l'incremento dei costi per acquisto di beni è stato pressoché neutralizzato dal contenimento dei costi per il personale, che assorbono poco meno della metà del totale, favorito dal blocco dei rinnovi contrattuali del personale dipendente e convenzionato del Sistema sanitario nazionale per il triennio 2011-13. Il calo dei costi relativi agli enti convenzionati e accreditati è stato favorito dal contenimento delle spesa ospedaliera convenzionata (-6,8 per cento) e di quella farmaceutica (-12,2 per cento), che ha risentito delle misure di razionalizzazione previste dalle manovre finanziarie approvate nel triennio.

Al fine di consentire un confronto temporale omogeneo i dati di spesa sono valutati al netto delle svalutazioni e degli ammortamenti relativi alle spese di investimento che, in base al decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, dal 2012 sono assoggettati a un diverso criterio di contabilizzazione in conto economico. Tale decreto ha introdotto una disciplina finalizzata ad assicurare l'armonizzazione dei conti sanitari delle Regioni e degli enti sanitari.

Il contenimento della spesa nel triennio 2010-12 ha riflesso, da un lato, la minore disponibilità di risorse finanziarie per il comparto sanitario stabilita dal *Patto per la salute* siglato nel dicembre del 2009 in sede di conferenza permanente Stato Regioni e Province autonome, e dall'altro, gli effetti delle manovre finanziarie approvate nel triennio e, in particolare, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 (convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 135). Tali misure hanno interessato, in particolare, il ridimensionamento della rete ospedaliera e della spesa farmaceutica, le procedure di acquisizione

dei beni e dei servizi da parte della aziende sanitarie, il meccanismo di remunerazione delle prestazioni acquistate dagli operatori privati accreditati.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Al fine di analizzare gli aspetti qualitativi connessi alla fornitura delle prestazioni sanitarie, è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Il Comitato ha valutato la Regione Veneto adempiente rispetto agli standard nazionali nel 2011, ultimo anno in cui è stata effettuata la verifica. Secondo tale valutazione il Veneto ha ottenuto un punteggio pari all'81 per cento del valore massimo conseguibile, superiore a quello rilevato per la media delle RSO (circa 71 per cento). L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza distrettuale e quella ospedaliera hanno ricevuto una valutazione superiore alla media delle RSO mentre nell'ambito dell'assistenza collettiva l'erogazione dei LEA è valutata in linea con la media delle regioni di riferimento (tav. a36).

Secondo l'ultima indagine dell'Istat su *La vita quotidiana*, relativa al 2012, la qualità percepita dai cittadini veneti su alcuni servizi del sistema ospedaliero (assistenza medica, infermieristica, vitto e servizi igienici) continua, nel complesso, a essere superiore a quella rilevata nelle RSO di confronto e nella media nazionale.

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

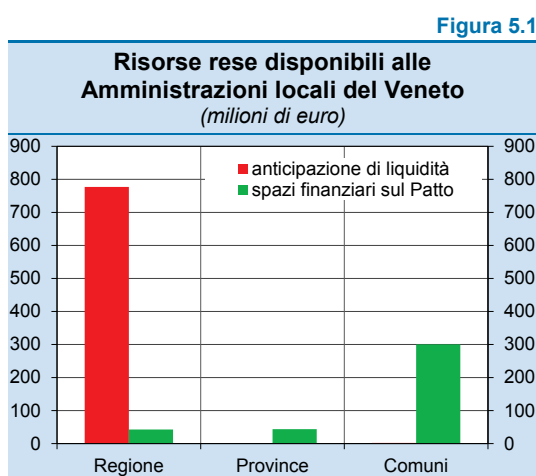
Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei. Secondo l'indagine *European Payment Index 2014* condotta da *Intrum Justitia* nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10.000 imprese europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore rispetto a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono comunque diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2013), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento (decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192) della direttiva comunitaria contro i ritardi di pagamento (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7). La nuova normativa, entrata in vigore all'inizio del 2013, prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2013 il valore nominale dei crediti delle imprese italiane nei confronti di Amministrazioni locali venete ceduti al sistema finanziario era pari a circa 321 milioni di euro (il 4,5 per cento del totale nazionale). L'importo dei crediti ceduti è nettamente cresciuto tra il 2008 e il 2011, per poi cominciare a flettere, rimanendo però su livelli più elevati di quelli osservati nel 2008 (tav. a37). Nel 2013 poco meno del 70 per cento dei crediti ceduti era riferito al sistema sanitario, circa il 18 per cento ai Comuni e l'11 per cento alla Regione. Il 67 per cento delle cessioni, inoltre, è stato realizzato con la clausola *pro soluto* (la percentuale nazionale è stata pari al 49 per cento), quota che è progressivamente calata dal 2009, quando si attestava all'89 per cento.

Al fine di accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche che alla fine del 2012 risultavano “certi, liquidi ed esigibili”, il Governo ha stanziato risorse per oltre 40 miliardi di euro (di cui quasi 25 relativi al 2013 e 16 al 2014), attraverso il decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito nella legge 6 giugno 2013, n. 64, e il decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito nella legge 28 ottobre 2013, n. 124. Per i debiti di natura corrente, il Ministero dell’Economia e delle finanze (MEF) ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); in particolare, per il comparto sanitario è prevista la possibilità per le Regioni di accedere ad anticipazioni di liquidità, con un tasso di interesse a loro carico pari al rendimento di mercato dei BTP a cinque anni, entro un tetto massimo di 15,6 miliardi di euro, di cui 7,5 da corrispondere nel 2013 e 8,1 nel 2014 (cfr. il riquadro: *I debiti commerciali del comparto sanitario*). Per i debiti in conto capitale è stata prevista, per il solo 2013, la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno, attraverso l’esclusione di specifiche voci di spesa dai vincoli del Patto.

In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2013 sono stati resi disponibili alle Amministrazioni locali 22,0 miliardi di euro, cui sono seguiti pagamenti in favore dei creditori per 20,5 miliardi (erano rispettivamente 21,3 e 19,8 miliardi in base ai dati diffusi il 26 febbraio, ultima data alla quale era disponibile il dettaglio relativo alle Amministrazioni locali).

Alle Amministrazioni locali del Veneto sono state rese disponibili risorse per 1.166 milioni (il 5,6 per cento del totale nazionale; tav. a38). La Regione ha ricevuto un’anticipazione di liquidità di 777,2 milioni, già interamente utilizzata, per il rimborso di debiti del comparto sanitario (l’11,6 per cento del totale erogato per tale finalità a livello nazionale; fig. 5.1). La Regione ha usufruito, inoltre, degli spazi finanziari sul Patto di stabilità per 42,7 milioni di euro, pari al 2,0 per cento delle risorse liberate con questo strumento a livello nazionale (le informazioni sull’entità dei pagamenti effettuati ai creditori a valere sugli spazi finanziari non sono disponibili).



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell’Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra gli enti locali del Veneto, solo nove Comuni hanno fatto ricorso all’anticipazione di liquidità, ottenendo risorse per 2,2 milioni di euro (tav. a38). La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata invece avanzata da tutte le Province e da 460 dei 541 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità; alle Province sono stati attribuiti 43,6 milioni di euro, già interamente pagati ai creditori, mentre i Comuni hanno beneficiato di maggiori spazi finanziari per 300,5 milioni (i dati sui pagamenti non sono disponibili).

I DEBITI COMMERCIALI DEL COMPARTO SANITARIO

Secondo la Corte dei conti del Veneto, alla fine del 2012, i debiti verso fornitori degli enti del Servizio sanitario regionale del Veneto ammontavano a circa 2,8 miliardi. I ritardi di pagamento degli enti del comparto sanitario sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale. In base a nostre elaborazioni su dati di Asso-biomedica, si può stimare che nel 2013 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni locali venete operanti in campo sanitario siano stati pari a 236 giorni (in miglioramento rispetto ai 272 giorni medi del triennio 2010-12), inferiori a quelli osservati per l'Italia, pari a 259 giorni (294 nella media del triennio precedente).

Il ritardo dei pagamenti accumulato dagli enti del servizio sanitario è in larga parte connesso a due fenomeni. In primo luogo, può dipendere dai ritardi nelle erogazioni alle aziende del servizio sanitario da parte delle Regioni, su cui incidono i tempi necessari alla definizione dei trasferimenti del Fondo sanitario nazionale corrente e dei finanziamenti statali integrativi riconosciuti alle Regioni al superamento della verifica degli adempimenti dell'anno precedente. Secondo il MEF, a livello nazionale, i crediti degli enti del comparto sanitario nei confronti delle Regioni ammontavano, nell'aprile dello scorso anno, a 16,2 miliardi (in Veneto 552 milioni).

Un secondo fattore che può spiegare i ritardi nei pagamenti è rappresentato dai cosiddetti "ammortamenti non sterilizzati", ossia gli ammortamenti relativi a investimenti realizzati con contributi di parte corrente che non possono essere "sterilizzati" attraverso l'iscrizione tra i ricavi di una specifica contropartita, e rappresentano quindi un costo di esercizio per le Aziende sanitarie. Fino all'entrata in vigore del d.lgs. 118/2011, la copertura finanziaria di tale costo non era richiesta in sede di "Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali". Secondo il MEF, nel periodo 2001-11, la mancata copertura finanziaria degli ammortamenti non sterilizzati ammontava, in Italia, a 7,3 miliardi (in Veneto, 2 miliardi e 45 milioni).

Al fine di accelerare il pagamento dei debiti commerciali degli enti del comparto sanitario, sulla base dei decreti legge 35/2013 e 102/2013, il Governo ha messo a disposizione delle Regioni, per il biennio 2013-14, anticipazioni di liquidità per un ammontare complessivo di circa 15,6 miliardi.

Il riparto tra le Regioni della prima *tranche* dell'anticipazione di liquidità, relativa al 2013, è avvenuto in proporzione alle quote di ciascuna Regione sul totale nazionale, ponderate al 50 per cento, dei crediti vantati dagli enti sanitari verso la Regione e dell'ammontare degli ammortamenti non sterilizzati. Con la legge regionale 1 agosto 2013, n. 21, la Regione Veneto ha autorizzato la sottoscrizione di un contratto con il MEF, accedendo a tale anticipazione per un importo pari a 777,2 milioni, il cui rimborso avverrà a partire dal 2014 per un periodo di 30 anni, attraverso rate annuali di 45 milioni.

La legge finanziaria regionale per il 2014 (legge regionale 2 aprile 2014, n. 11) ha autorizzato la Regione Veneto a sottoscrivere un nuovo contratto con il MEF, per accedere a una seconda *tranche*, per un importo massimo di 848 milioni di euro, delle anticipazioni di liquidità che il MEF ha messo a disposizione per il 2014. Il rimborso avverrà, per un periodo di 30 anni, con rate annuali pari a 51 milioni per l'anno 2015 e 43,5 per gli anni successivi.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Veneto sono state pari a 1.974 euro pro capite, valore di poco superiore a quello della media delle RSO (1.917 euro), e sono aumentate dell'1,4 per cento all'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav. a39) grazie esclusivamente all'incremento dei tributi devoluti dallo Stato per il finanziamento della sanità regionale. Tra le entrate tributarie della Regione, che comprendono oltre alle quote di tributi devoluti dallo Stato, anche tributi propri dell'Ente (principalmente l'IRAP, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e l'addizionale sul gas metano), i tributi propri sono scesi nel triennio considerato del 2,5 per cento all'anno attestandosi nella media del periodo a circa il 47 per cento delle entrate tributarie complessive. Sulla base dei dati di preconsuntivo, nel 2013 si è registrato un ulteriore calo del 4,6 per cento.

Le entrate tributarie delle Province, valutate al netto della compartecipazione all'Irpef e del Fondo sperimentale di riequilibrio, sono state pari, nella media del triennio, a 76 euro pro capite (85 euro nelle RSO) e si sono ridotte dell'1,9 per cento all'anno a fronte di una crescita del 3,7 per cento nelle RSO. La riduzione è attribuibile essenzialmente alla soppressione dal 2012 (d.lgs. 6.05.2011, n. 68), dell'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica confluita nel fondo sperimentale di riequilibrio e, in piccola parte, al ridursi del gettito di tributi minori. I principali tributi propri, l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente metà e oltre un quarto delle entrate tributarie provinciali, sono invece aumentati nel triennio considerato del 5,3 e dell'8,9 per cento all'anno (tav. a39).

Il DL 13 agosto 2011, n.138, eliminando le agevolazioni all'imposta di trascrizione previste per le compravendite di veicoli soggette a IVA, ha determinato, a parità di aliquota, un aumento del gettito per le Province compensato con tagli al Fondo sperimentale di riequilibrio.

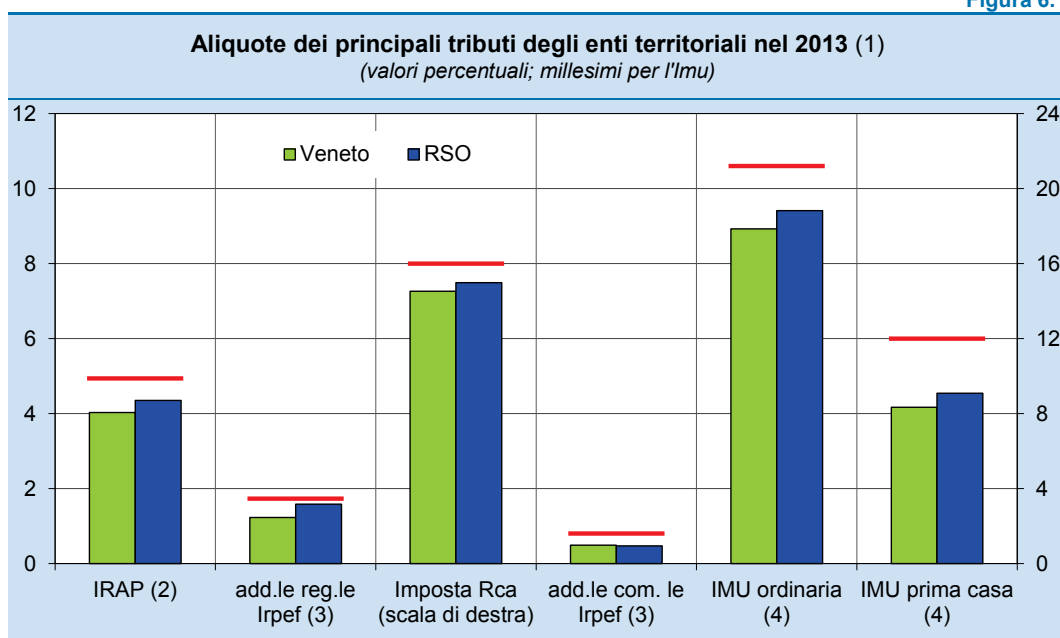
Nello stesso triennio, le entrate tributarie dei Comuni, valutate al netto della compartecipazione all'Irpef, del Fondo sperimentale di riequilibrio e, per il 2011, della compartecipazione all'IVA, sono state pari a 384 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 12,4 per cento all'anno (16,6 per cento nelle RSO) essenzialmente grazie alla crescita delle imposte sulla proprietà immobiliare e dell'addizionale comunale all'Irpef.

Dal 2011 per i Comuni delle RSO il decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23 ha previsto la soppressione dei trasferimenti erariali (ad eccezione di quelli "non fiscalizzati" destinati prevalentemente a finanziare investimenti) e la loro sostituzione con compartecipazioni a tributi erariali e con risorse provenienti dal riparto del Fondo sperimentale di riequilibrio. Nel 2012 le compartecipazioni all'Irpef e all'IVA sono state assorbite nel Fondo sperimentale le cui risorse sono state ripartite essenzialmente sulla base della dimensione demografica. Dal 2012, inoltre, per i Comuni delle RSO è stata soppressa l'addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica. Nel 2012 l'ammontare complessivo dei trasferimenti erariali correnti ai Comuni del Veneto è stato pari a 123 euro pro capite (159 euro nelle RSO).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Veneto l'aliquota ordinaria dell'IRAP e quella dell'addizionale all'Irpef, mantenute anche per il 2013, rispettivamente, al livello base del 3,9 per cento e all'1,23 per cento, erano entrambe inferiori alla media nazionale (fig. 6.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita. La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile implicita.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, nel 2013 quattro Province hanno continuato ad applicare all'imposta di trascrizione la maggiorazione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, le restanti tre, del 20 per cento. Con riferimento all'imposta sull'assicurazione Rc auto cinque Province l'hanno applicata ai livelli massimi (16 per cento), una l'ha mantenuta al 15 per cento, l'altra al livello base del 12,50 per cento (fig. 6.1).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote deliberate dai Comuni veneti sono state in media più basse che nelle RSO: quelle sull'abitazione principale sono state pari al 4,17 per mille (4,56 nelle RSO), quelle sulle case a disposizione e sugli immobili ad uso produttivo pari all'8,92 per mille (9,48 nelle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni veneti è stata superiore alla media delle RSO (4,92 per mille contro il 4,74) anche per la più alta percentuale di enti che applicano l'imposta (il 95,5 per cento contro il 1'89,1 nelle RSO).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base del 4 per mille. Per i Comuni in cui erano state fissate aliquote superiori, pari in Veneto a quasi un terzo degli enti, in linea con le altre RSO, i contribuenti hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cosiddetta "mini-Imu". Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali venete in rapporto al prodotto si è attestato al 4,4 per cento, rimanendo inferiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 5,6 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investi-

mento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali del Veneto, pari a poco più di 6 miliardi, è diminuito in termini nominali del 7,0 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata di quella del complesso delle RSO e dell'Italia (rispettivamente, -6,2 e -5,7 per cento; tav. a40). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è cresciuto al 60,9 per cento del totale (è pari al 68,2 per cento in Italia), mentre i prestiti obbligazionari emessi in Italia e all'estero erano pari, rispettivamente, al 12,0 e al 19,5 per cento (nel complesso, oltre 10 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, non comprende i prestiti ricevuti da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), come ad esempio le anticipazioni di liquidità ricevute da parte del Ministero dell'economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti (cfr. il paragrafo: I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali). Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a fine 2013 a 7,1 miliardi, in crescita del 4,0 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a40).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
- ” a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a6 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a7 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a8 Movimento turistico
- ” a9 Movimento turistico per comprensorio
- ” a10 Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
- ” a11 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
- ” a12 Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
- ” a13 Occupati e forza lavoro
- ” a14 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a15 Prestazioni sociali connesse alla disoccupazione e alla sospensione dal lavoro
- ” a16 Componenti della ricchezza pro capite
- ” a17 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a18 Dimensione media delle imprese
- ” a19 Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
- ” a20 Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti)
- ” a21 Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo
- ” a22 Sistemi locali del lavoro (SLL) veneti per intensità di specializzazioni manifatturiere

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a23 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a24 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a25 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
- ” a26 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a27 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a28 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a29 Il risparmio finanziario
- ” a30 Tassi di interesse bancari
- ” a31 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a32 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a33 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a34 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a35 Costi del servizio sanitario
- ” a36 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza
- ” a37 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto
- ” a38 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
- ” a39 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a40 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti(1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.504	1,9	-2,5	-0,3	1,1	-6,4
Industria	41.837	31,6	-13,0	2,9	1,6	-4,3
<i>Industria in senso stretto</i>	33.246	25,1	-14,2	5,5	2,9	-4,5
<i>Costruzioni</i>	8.591	6,5	-8,1	-6,6	-3,6	-3,7
Servizi	87.898	66,5	-2,7	1,1	1,6	-1,4
<i>Commercio (3)</i>	32.574	24,6	-7,2	2,4	2,6	-2,5
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	34.814	26,3	-0,2	1,3	1,3	-0,7
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	20.510	15,5	0,6	-1,1	0,6	-0,8
Totale valore aggiunto	132.239	100,0	-6,3	1,7	1,6	-2,4
PIL	146.605	9,4	-5,5	1,6	1,3	-2,7
PIL pro capite (euro)	29.531	114,8	-6,2	1,0	0,9	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.635	8,0	2,4	-2,1	-1,3
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.341	13,2	-1,0	-1,9	10,0
Industria del legno, della carta, editoria	2.278	6,9	-11,6	6,0	3,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.571	4,8	-3,5	4,1	14,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	2.939	8,9	-19,2	4,2	6,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.972	18,1	-25,1	14,3	0,6
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	7.844	23,8	-20,5	13,7	3,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	890	2,7	-13,0	-11,7	13,0
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	4.452	13,5	-18,0	4,8	-3,0
Totale	32.923	100,0	-15,3	6,4	3,4
p.m.: Industria in senso stretto	35.196		-14,2	5,5	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. (1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.517	17,7	-10,3	6,4	5,2
Trasporti e magazzinaggio	6.247	7,1	-6,3	3,8	-2,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	6.595	7,5	-7,8	1,5	0,1
Servizi di informazione e comunicazione	4.330	4,9	2,5	-10,6	5,6
Attività finanziarie e assicurative	6.617	7,6	3,1	6,2	5,3
Attività immobiliari	17.754	20,3	-1,2	-0,3	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.045	11,5	-0,5	1,2	0,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.764	6,6	-0,5	-0,4	-1,4
Istruzione	4.502	5,1	-0,5	0,3	0,8
Sanità e assistenza sociale	6.439	7,4	2,4	-3,3	2,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.786	4,3	0,7	0,1	-0,2
Totale	87.596	100,0	-2,7	1,1	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. (1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Tavola a4

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordinativi mercato interno		Ordinativi mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Settori										
Alimentare, bevande e tabacco	0,3	-0,6	-0,7	1,0	2,7	2,0	1,2	0,6	-1,6	0,5
Tessile, abbigliamento e calzature	-6,2	-0,9	-9,5	-0,1	-0,1	-0,6	-3,9	-0,1	-1,5	-1,0
Legno e mobile	-7,0	-2,9	-9,2	-4,1	-0,7	4,9	-7,7	-1,6	-2,7	-2,3
Carta, stampa editoria	-5,3	0,1	-5,2	-0,4	-1,8	6,1	-5,5	1,9	-2,1	-1,5
Gomma, plastica	-2,9	-1,0	-3,8	-0,9	2,1	-0,4	-2,1	0,2	-0,9	0,8
Lavorazione minerali non metalliferi	-7,5	-2,9	-10,9	-4,5	-1,9	4,8	-7,7	-1,9	-2,6	-1,4
Prod. metalli e prodotti in metallo	-4,1	0,1	-5,8	-0,9	0,7	4,2	-3,5	0,7	0,3	-0,5
Macchine utensili	-2,7	0,9	-6,8	-2,4	-2,2	3,4	-3,0	0,3	0,3	0,3
Macchine elettriche e elettroniche	-4,5	2,3	-7,6	-1,1	0,9	6,9	-3,5	2,4	-0,8	0,0
Mezzi di trasporto	-5,7	0,4	-7,3	0,6	-5,2	-0,6	-8,2	0,7	-2,1	1,2
Altre imprese manifatturiere	-1,3	1,8	-4,2	1,9	3,0	3,7	-0,6	2,6	0,2	-0,2
Classe di addetti										
10 - 49 addetti	-4,6	-0,2	-5,9	-1,2	-0,8	3,8	-4,5	0,4	-0,8	-2,4
50 - 249 addetti	-3,5	-0,6	-7,0	-0,7	0,1	3,1	-2,9	0,8	-0,7	0,0
250 addetti e più	-2,6	1,6	-5,3	-1,7	-2,2	1,3	-1,8	-0,9	-2,0	1,1
Totale	-4,0	-0,3	-6,3	-1,0	-0,5	3,0	-3,6	0,4	-0,9	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto. - Indagine Veneto Congiuntura Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>Programmati</i>	202	-8,5	227	-21,6	224	-11,8
<i>Realizzati</i>	227	-2,7	224	-17,5	235	-10,4
Fatturato	227	2,6	224	-5,7	235	0,2
Occupazione	227	-0,7	224	-2,9	235	-1,0

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	801	0,2	-2,4	2.352	-0,1	6,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	63	-0,3	4,8	1.038	38,8	-43,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.316	9,7	7,9	3.645	0,1	8,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.561	-0,1	2,0	3.846	-6,7	-2,0
Pelli, accessori e calzature	4.693	-0,7	7,8	2.664	-8,5	6,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.361	2,9	5,9	1.547	-9,0	1,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	240	-22,8	-19,3	1.099	48,3	47,0
Sostanze e prodotti chimici	1.731	6,5	0,3	2.958	-1,3	-1,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	520	14,4	10,7	422	0,1	-8,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.292	0,8	6,5	1.505	-8,4	0,4
Metalli di base e prodotti in metallo	6.058	3,7	-4,3	5.003	-6,8	4,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	869	-3,4	-3,8	1.119	-21,5	-24,2
Apparecchi elettrici	4.199	-0,6	5,2	1.639	-3,2	6,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	10.249	-2,5	3,3	2.134	-10,9	1,6
Mezzi di trasporto	1.923	4,0	-4,0	4.511	-28,7	-1,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	7.146	6,2	3,5	1.336	-11,9	-5,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	171	7,9	-12,6	382	-15,8	-4,5
Prodotti delle altre attività	412	-3,6	16,2	67	93,6	-66,3
Totale	52.606	1,7	2,8	37.266	-7,7	-0,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	29.961	-1,9	0,8	24.134	-10,5	0,7
Area dell'euro	21.149	-2,5	-0,6	18.632	-11,5	0,8
di cui: <i>Francia</i>	5.209	-2,2	-0,3	2.534	1,1	1,3
<i>Germania</i>	7.002	-1,3	0,0	7.635	-20,0	0,0
<i>Spagna</i>	2.134	-9,1	2,2	1.872	-12,1	1,8
Altri paesi UE	8.813	-0,6	4,3	5.502	-6,9	0,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.595	4,1	4,6	680	-9,5	-11,8
Paesi extra UE	22.644	7,2	5,6	13.133	-2,5	-3,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.887	7,2	8,6	1.534	4,4	-4,1
Altri paesi europei	3.850	15,8	-0,5	1.495	-4,4	17,0
America settentrionale	4.073	11,4	7,3	660	11,7	-17,5
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.537	11,7	6,5	531	13,6	-25,4
America centro-meridionale	1.818	12,9	5,1	1.010	-17,4	28,4
Asia	7.391	-2,1	6,3	6.015	-16,7	-6,8
di cui: <i>Cina</i>	1.450	-26,1	7,3	3.251	-12,5	-7,6
<i>Giappone</i>	608	22,2	4,1	253	-24,6	-23,0
<i>EDA (2)</i>	1.764	-4,5	10,8	566	-18,2	0,4
Altri paesi extra UE	2.625	14,2	7,3	2.419	59,7	-10,9
Totale	52.606	1,7	2,8	37.266	-7,7	-0,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a8

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	2,6	11,6	8,1	-0,1	7,1	4,2
2012	-2,9	2,2	0,3	-8,7	2,7	-1,7
2013	-1,3	2,4	1,1	-6,0	1,2	-1,3

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a9

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Variazione 2012-13
Spiagge				
Arrivi	3.875	3.836	3.727	-2,8
Presenze	26.486	25.512	24.805	-2,8
Permanenza media (2)	6,8	6,7	6,7	0,0
Terme				
Arrivi	628	627	643	2,5
Presenze	2.993	2.871	2.868	-0,1
Permanenza media (2)	4,8	4,6	4,5	-0,1
Laghi				
Arrivi	2.195	2.213	2.216	0,1
Presenze	10.750	11.276	11.039	-2,1
Permanenza media (2)	4,9	5,1	5,0	-0,1
Montagna				
Arrivi	960	958	954	-0,4
Presenze	5.339	4.844	4.571	-5,6
Permanenza media (2)	5,6	5,1	4,8	-0,3
Città d'arte				
Arrivi	8.107	8.185	8.445	3,2
Presenze	17.833	17.849	18.250	2,2
Permanenza media (2)	2,2	2,2	2,2	0,0
Totale comprensori				
Arrivi	15.766	15.819	15.985	1,1
Presenze	63.401	62.352	61.533	-1,3
Permanenza media (2)	4,0	3,9	3,8	-0,1

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. - (2) La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)		Aeroporti (2)			Porto (3)		
	Mezzi pesanti (1)	Passeggeri			Merci	Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali				
2012	-4,4	-7,3	9,8	5,2	-4,6	-10,8	-2,1	-6,2
2013	-1,3	-10,0	-0,7	-3,1	9,0	3,7	5,9	3,9
2012 – 1° trim.	-4,1	-3,4	1,7	0,3	-3,8	-1,2	-9,9	-3,9
2° trim.	-5,8	-3,6	13,6	8,9	-2,2	-5,0	5,0	-6,7
3° trim.	-5,7	-8,2	13,0	7,5	-6,2	-14,0	-3,4	-4,9
4° trim.	-5,6	-14,0	7,5	1,3	-6,1	-12,3	-9,7	-10,4
2013 – 1° trim.	-4,8	-15,1	3,8	-1,3	-3,5	-7,1	33,6	3,7
2° trim.	-2,0	-10,9	-0,8	-3,2	7,9	5,4	8,6	6,0
3° trim.	-0,3	-4,6	-1,9	-2,8	18,5	1,9	5,5	0,7
4° trim.	1,8	-11,7	-2,4	-5,0	13,3	7,6	-4,1	6,6

Fonti: Per i dati autostradali: AISCAT, per i dati aeroportuali: Assoaeroporti, per i dati del Porto: Autorità portuale di Venezia.

(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. Il traffico merci riguarda le merci e la posta in arrivo/partenza. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*) l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	9,0	3,0	-11,4	9,9	6,9	-4,5
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	40,3	36,5	33,2	34,8	33,9	30,5
Margine operativo lordo / Attivo	10,0	8,4	7,2	7,6	7,3	6,4
ROA (1)	7,4	5,9	4,2	4,7	4,6	3,5
ROE (2)	11,0	6,4	3,8	5,9	5,3	2,4
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	18,0	22,9	17,3	12,9	15,3	19,2
Leverage (3)	53,9	49,9	48,4	48,1	48,1	47,6
Debiti finanziari / Fatturato	25,2	26,4	28,6	27,0	26,2	27,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,6	77,6	77,3	78,1	78,9	78,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4
Liquidità corrente (4)	1,5	1,7	1,8	1,6	1,5	1,4
Liquidità immediata (5)	120,1	118,9	121,5	120,4	118,3	117,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	83,9	81,9	85,2	85,0	83,2	83,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
(unità)

VOCI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Società di capitali										
Procedure fallimentari	597	603	535	368	504	630	855	826	791	959
Concordati preventivi (1)	32	21	38	38	79	129	126	107	132	224
Altre procedure concorsuali (2)	55	30	54	36	56	50	55	57	59	44
Liquidazioni volontarie	2.554	2.784	2.740	3.320	3.055	3.273	3.195	3.601	3.773	3.972
Società di persone e ditte individuali										
Procedure fallimentari	308	331	284	162	233	256	345	322	280	301
Concordati preventivi (1)	11	7	13	12	13	18	14	25	12	29
Altre procedure concorsuali (2)	7	11	10	7	9	9	8	9	4	6
Liquidazioni volontarie	3.395	3.990	4.347	4.750	4.259	3.969	3.743	4.109	3.474	3.420

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riferiti al 2012 e al 2013 comprendono le istanze "con riserva" nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. – (2) Il dato comprende i casi di amministrazione controllata, amministrazione straordinaria, amministrazione giudiziaria, apertura di procedura di cancellazione, liquidazione coatta amministrativa, liquidazione giudiziaria, sequestro giudiziario, stato di insolvenza, sequestro conservativo di quote.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1) (1)	Tasso di attività(1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	4,9	4,1	-1,5	-0,2	1,0	1,1	-13,2	0,2	64,9	5,0	68,4
2012	7,5	-2,4	-3,2	1,3	9,7	0,1	33,9	1,8	65,0	6,6	69,6
2013	-12,6	-4,4	-11,7	0,1	-4,3	-2,6	14,0	-1,5	63,3	7,6	68,6
2012 – 1° trim.	16,3	2,4	7,1	-2,2	3,4	0,3	17,0	1,3	65,0	6,3	69,4
2° trim.	33,0	-1,9	-10,2	1,0	7,3	0,3	64,7	3,1	64,8	7,0	69,7
3° trim.	-11,1	-6,6	-5,9	4,1	18,2	-0,4	41,2	1,5	65,1	6,3	69,5
4° trim.	-3,3	-3,2	-3,1	2,4	10,3	0,1	20,9	1,3	65,1	6,7	69,8
2013 – 1° trim.	-9,9	-0,5	-16,7	-1,0	-5,9	-2,5	36,0	-0,1	63,5	8,6	69,5
2° trim.	-26,4	-6,8	-3,1	1,3	-5,2	-2,4	6,0	-1,8	63,1	7,5	68,3
3° trim.	-4,8	-3,4	-18,5	-1,1	-6,5	-3,2	0,5	-3,0	62,7	6,5	67,1
4° trim.	-5,5	-6,8	-7,8	1,1	0,5	-2,1	14,4	-1,0	64,0	7,7	69,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	29	205,6	538,0	26	-58,9	-73,1	55	-57,3	-46,0
Industria in senso stretto	18.776	43,9	-12,3	60.890	3,2	7,9	79.666	11,9	2,3
<i>Estrattive</i>	18	1.785,1	-77,6	35	48,2	191,5	53	644,2	-42,4
<i>Legno</i>	2.311	11,8	-11,2	8.833	5,1	10,1	11.144	6,7	4,9
<i>Alimentari</i>	266	-26,0	31,0	661	16,0	25,0	927	0,2	26,7
<i>Metallurgiche</i>	580	-18,3	26,1	1.346	-42,6	42,1	1.925	-36,4	36,8
<i>Meccaniche</i>	9.112	42,0	-11,1	24.513	6,5	1,6	33.625	15,1	-2,2
<i>Tessili</i>	481	70,8	-45,1	3.435	-3,6	12,5	3.915	6,7	-0,3
<i>Abbigliamento</i>	1.201	65,0	-19,0	5.723	-15,0	13,0	6.923	-4,5	5,8
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	1.270	106,1	-26,4	3.901	9,5	15,7	5.171	30,1	1,4
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	699	128,8	-31,7	3.027	-5,1	68,2	3.726	20,4	32,0
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.467	36,5	-1,0	4.616	0,5	14,4	6.083	8,1	10,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	534	57,6	22,8	1.674	-1,6	3,6	2.209	7,0	7,7
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	628	70,1	3,7	2.287	74,5	-22,1	2.915	73,7	-17,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	8	1.382,8	7,9	12	-100,0	::	21	-17,0	172,3
<i>Varie</i>	201	146,0	16,6	827	8,3	-10,7	1.028	18,7	-6,4
Edilizia	7.199	25,6	14,2	5.137	30,6	31,7	12.336	27,4	20,9
Trasporti e comunicazioni	343	158,3	-9,3	2.399	70,6	-15,8	2.742	77,6	-15,1
Tabacchicoltura	34	85,6	251,5	::	::	::	34	85,6	251,5
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	13.356	55,2	16,4	13.356	55,2	16,4
Totale	26.380	40,2	-6,1	81.808	11,6	9,4	108.188	18,2	5,2
di cui: <i>artigianato (1)</i>	2.901	33,1	18,4	23.014	37,4	-0,2	25.915	36,9	1,6

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestazioni sociali connesse alla disoccupazione e alla sospensione dal lavoro (1) (2)
(valori percentuali)

VOCI	Numero di famiglie beneficiarie		Incidenza delle indennità sul reddito disponibile delle famiglie beneficiarie	
	2007	2011	2007	2011
Totale	7,4	9,7	8,4	12,4
<i>Per classe di età</i>				
Fino a 34 anni	8,8	10,8	11,5	10,3
35-44 anni	10,6	14,1	9,1	12,6
45-54 anni	11,4	16,4	8,0	12,8
55-64 anni	6,1	10,3	6,2	14,5
65 anni e oltre	3,3	2,6	6,5	9,3
<i>Per titolo di studio</i>				
Senza titolo o licenza elementare	4,7	3,9	7,8	10,2
Media inferiore	9,7	15,6	11,0	9,1
Media superiore	8,9	9,8	6,9	17,0
Laurea o superiore	3,8	9,8	2,7	13,6
<i>Per dimensione</i>				
1 o 2 persone	3,9	6,0	14,2	18,9
3 o 4 persone	12,0	14,2	6,1	8,6
5 e più persone	10,2	16,8	4,5	12,8
<i>Per quartili di reddito</i>				
I Quartile	3,3	8,9	19,5	25,2
II Quartile	9,6	12,4	10,2	13,0
III Quartile	9,1	7,6	5,0	7,2
IV Quartile	8,9	10,0	4,7	4,5
<i>Per nazionalità</i>				
Italiana	6,8	10,6	8,1	11,5
Straniera	17,2	22,4	10,1	18,2
<i>Per tipo di indennità</i>				
Casse integrazione guadagni (2)	0,9	2,6	5,0	10,4
Indennità di disoccupazione, mobilità, prepensionamento	6,5	7,7	8,8	13,8
Numero di mesi nei quali la famiglia ha beneficiato della CIG	1,9	3,1		
Numero di mesi nei quali la famiglia ha beneficiato di indennità di disoccupazione	4,4	4,5		

Fonte: Istat Indagine sulle condizioni di vita (Silc)

(1) Indennità di disoccupazione, mobilità o prepensionamento – (2) Cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria, in deroga o agricola.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Veneto											
Attività reali	80,5	84,8	88,9	94,7	98,4	102,5	103,2	104,4	105,5	107,0	104,3
Attività finanziarie	59,8	62,9	65,7	68,5	75,9	71,6	78,2	75,5	73,9	70,7	74,0
Passività finanziarie	10,1	11,1	12,2	13,3	14,7	15,8	15,9	16,3	17,0	17,2	17,1
Ricchezza netta	130,8	136,7	142,4	149,8	159,5	157,8	164,7	163,2	162,1	160,4	161,2
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,3	7,5	7,5	7,8	8,0	7,8	8,2	8,2	8,1	7,8	8,0
Nord Est											
Attività reali	84,4	89,2	95,5	100,5	105,6	110,2	111,2	112,6	113,6	114,8	111,5
Attività finanziarie	68,0	70,8	75,0	79,5	84,3	80,8	83,2	80,8	79,2	74,5	78,0
Passività finanziarie	10,8	11,7	12,7	13,9	15,2	16,5	16,7	17,0	17,5	17,7	17,5
Ricchezza netta	141,7	148,2	157,6	165,8	174,5	174,1	177,0	175,9	175,0	171,6	172,0
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,7	8,0	8,2	8,3	8,1	8,3	8,5	8,4	8,0	8,3
Italia											
Attività reali	68,0	73,8	78,6	84,2	90,6	96,4	98,6	99,5	100,1	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	113,6	120,2	127,8	136,4	143,8	146,7	148,8	147,5	147,5	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,8	0,4	53,4	0,8	0,4	52,8	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	34,5	27,6	81,1	30,8	25,0	82,8	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,1	1,1	104,8	1,2	1,1	98,7	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	8,0	8,1	102,1	8,1	7,9	99,2	8,0	8,0	102,8
Servizi	55,6	62,7	114,1	59,1	65,5	113,1	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	101,2	100,0	100,0	102,0	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	2,0	2,3	94,4	2,4	2,9	100,8	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	19,6	23,8	98,4	22,1	27,8	104,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	31,2	30,2	78,7	33,6	30,9	76,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	47,2	43,6	75,0	41,8	38,4	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	81,1	100,0	100,0	82,8	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	46,0	44,0	109,1	46,4	45,0	109,7	50,8	48,2	105,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	3,7	3,2	98,6	3,7	3,2	98,7	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	4,6	4,2	103,3	4,7	4,4	105,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	9,4	10,3	125,6	9,1	9,6	119,4	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	28,2	26,2	106,0	28,9	27,8	108,8	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	54,0	56,0	118,4	53,6	55,0	116,0	49,2	51,8	117,6
<i>di cui: orientati al mercato</i>	49,2	51,6	119,5	48,8	50,6	117,2	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,8	4,5	106,8	4,8	4,4	104,1	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	114,1	100,0	100,0	113,1	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle imprese (1)
(addetti)

SETTORI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	2,5	1,9	2,7	2,1	3,0	2,8
Industria manifatturiera	10,6	11,4	10,7	11,7	9,1	9,5
<i>di cui: alta tecnologia</i>	24,8	21,2	23,2	22,2	34,6	30,4
<i>medio-alta tecnologia</i>	22,6	20,3	25,8	23,5	26,8	24,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,4	10,1	9,7	10,3	8,6	8,6
<i>bassa tecnologia</i>	9,2	9,9	8,5	9,2	6,7	6,9
Industria non manifatturiera	14,5	17,1	15,4	16,2	22,0	22,5
Costruzioni	2,8	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9
Servizi	3,0	3,3	3,0	3,4	3,0	3,3
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,8	2,7	2,7	2,7	3,1	2,9
<i>di cui: alta tecnologia</i>	3,8	4,2	3,8	4,1	5,7	5,7
<i>Finanziari</i>	6,7	7,9	7,0	8,4	7,2	6,9
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	2,0	2,1	2,0	2,0	2,3	2,2
<i>altri servizi</i>	2,5	2,3	2,4	2,4	2,4	2,4
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	3,1	3,6	3,1	3,8	3,0	3,5
<i>di cui: orientati al mercato</i>	3,2	3,7	3,2	3,9	3,0	3,6
<i>altri servizi</i>	2,1	2,3	2,1	2,4	2,9	3,1
Totale	4,2	4,2	4,1	4,3	3,8	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	6,6	-	4,3	1,9	4,0	0,5
Industria manifatturiera	17,4	19,1	20,7	22,3	22,8	22,9
<i>di cui: alta tecnologia</i>	52,1	29,9	41,3	33,0	58,4	51,0
<i>medio-alta tecnologia</i>	31,1	25,2	39,3	34,3	45,6	40,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,3	12,7	13,3	15,8	15,1	16,1
<i>bassa tecnologia</i>	15,7	19,8	15,6	18,1	13,6	14,0
Industria non manifatturiera	31,2	30,7	35,0	34,0	56,0	50,2
Costruzioni	1,4	2,3	5,0	3,8	2,9	3,2
Servizi	14,3	17,9	14,3	18,5	20,9	21,7
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	20,5	23,6	18,3	21,4	29,7	28,8
<i>di cui: alta tecnologia</i>	5,7	16,8	7,9	14,4	38,5	39,2
<i>Finanziari</i>	60,0	64,5	58,1	62,9	62,0	61,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	7,6	12,2	5,1	10,3	20,2	21,8
<i>altri servizi</i>	12,8	11,5	7,2	7,7	8,6	10,2
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	12,0	15,6	12,7	17,4	16,7	18,4
<i>di cui: orientati al mercato</i>	12,6	16,4	13,3	18,2	15,0	17,4
<i>altri servizi</i>	1,5	-	2,3	3,0	36,0	29,9
Totale	14,4	16,9	15,9	18,4	20,2	20,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	66,2	78,7	64,0	76,8	61,6	65,5
Industria manifatturiera	21,0	20,3	21,2	19,9	24,0	24,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	8,2	9,2	8,7	9,1	5,8	6,6
<i>medio-alta tecnologia</i>	9,0	10,7	7,9	9,4	7,7	9,3
<i>medio-bassa tecnologia</i>	24,0	22,7	23,4	22,3	25,9	26,7
<i>bassa tecnologia</i>	24,3	24,0	27,1	26,3	32,7	34,0
Industria non manifatturiera	15,6	13,8	14,4	13,5	10,2	10,0
Costruzioni	66,0	64,2	62,9	62,6	64,3	64,9
Servizi	59,7	55,4	59,6	53,8	56,3	53,4
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	59,1	55,5	59,1	55,1	50,4	50,6
<i>di cui: alta tecnologia</i>	53,5	45,2	50,7	45,3	32,1	30,9
<i>finanziari</i>	26,0	21,8	24,9	20,3	23,4	23,5
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	76,2	70,0	77,4	71,2	64,5	62,2
<i>altri servizi</i>	65,4	64,4	67,0	62,8	65,8	62,6
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	59,9	55,4	59,8	53,3	59,0	54,7
<i>di cui: orientati al mercato</i>	58,4	53,7	58,4	51,7	59,3	54,3
<i>altri servizi</i>	84,9	87,5	83,5	82,4	55,6	59,4
Totale	44,3	44,5	45,2	44,1	46,4	46,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Veneto	Altre regioni (2)
Industria manifatturiera	100,0	100,0
Ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	53,0	64,9
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	3,6	8,2
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	8,5	7,2
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	17,6	13,3
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	20,5	19,1
<i>mezzi di trasporto</i>	2,7	11,1
A basso contenuto tecnologico (3)	47,0	35,1
<i>di cui: alimentari, bevande e tabacco</i>	8,1	13,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	15,7	2,1
<i>legno, carta ed editoria</i>	8,0	7,0
<i>mobili e altre manifatture</i>	15,2	10,9

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle Structural business statistics dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Sistemi locali del lavoro (SLL) veneti per intensità di specializzazioni manifatturiere
(unità e valori percentuali)

SETTORI	SLL con almeno una specializzazione forte (1)				Quota di addetti in base alla specializzazione del SLL (1)					
	2001		2011		SLL non specializzati		SLL debolmente specializzati		SLL fortemente specializzati	
	Numero	Quota	Numero	Quota	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Prodotti Alimentari, bevande	0	0,0	0	0,0	78,8	82,9	21,2	17,1	0,0	0,0
Tessili fibre tessili	2	5,9	2	5,9	48,7	39,0	33,0	38,8	18,3	22,3
Articoli di abbigliamento	14	41,2	13	38,2	17,9	17,7	10,1	8,2	72,0	74,1
Cuoio e calzature	8	23,5	6	17,6	10,6	17,2	1,1	4,5	88,3	78,2
Legno e Mobilio	12	35,3	11	32,4	17,9	25,5	13,8	5,1	68,3	69,4
Carte e editoria	3	8,8	4	11,8	34,7	19,3	22,6	31,9	42,6	48,8
Petrochimica e farmaceut.	0	0,0	0	0,0	65,6	91,3	34,4	8,7	0,0	0,0
Articoli in gomma e plastica	3	8,8	3	8,8	28,3	19,4	51,1	56,4	20,6	24,2
Minerali non metall.	4	11,8	4	11,8	24,2	19,9	39,3	47,6	36,6	32,5
Siderurgia	0	0,0	0	0,0	71,2	63,2	28,8	36,8	0,0	0,0
Prodotti in metallo	11	32,4	13	38,2	21,6	15,0	16,2	15,8	62,1	69,1
Prodotti elettronici	0	0,0	0	0,0	75,6	45,8	24,4	54,2	0,0	0,0
Macchine elettriche	5	14,7	5	14,7	28,0	16,2	17,9	35,0	54,1	48,8
Macchine non elettriche (2)	8	23,5	8	23,5	25,4	24,4	20,8	20,6	53,8	55,1
Mezzi di trasporto	0	0,0	0	0,0	87,4	100,0	12,6	0,0	0,0	0,0
Gioielli e altro	9	26,5	7	20,6	16,5	21,0	11,2	18,0	72,3	61,0
Totale complessivo (3)	30	88,2	28	82,4	31,4	31,1	19,6	21,0	49,1	47,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I SLL sono quelli individuati con il Censimento della popolazione del 2001. La presenza e l'intensità della specializzazione viene individuata in base al test statistico riportato nella sezione: *Note metodologiche*. – (2) Include il settore delle riparazioni e installazioni. – (3) Il totale dei SLL coinvolti può essere inferiore alla somma dei SLL per settore poiché un SLL può avere specializzazioni in più di un settore. – (4) SLL con almeno 500 mila abitanti.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
Prestiti (2)			
Belluno	4.331	4.169	4.110
Padova	30.924	30.033	28.986
Rovigo	5.657	5.534	5.283
Treviso	35.544	35.634	34.747
Venezia	24.026	23.623	23.543
Verona	31.681	37.433	34.090
Vicenza	32.116	31.134	30.030
Totale	164.278	167.562	160.789
Depositi (3)			
Belluno	3.767	4.008	4.122
Padova	17.358	18.320	19.167
Rovigo	3.925	4.248	4.498
Treviso	16.014	16.964	17.880
Venezia	13.973	14.366	14.975
Verona	17.237	18.388	17.879
Vicenza	15.078	16.125	16.849
Totale	87.353	92.419	95.370

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	4.242	4.091	3.847	0	0	0
Settore privato	160.036	163.470	156.942	10.269	12.209	14.883
Società finanziarie e assicurative	7.694	14.798	12.834	22	20	23
Imprese	106.346	102.868	98.698	8.206	9.767	12.081
Imprese medio-grandi	83.484	81.117	78.025	6.333	7.681	9.606
Imprese piccole (4)	22.862	21.751	20.673	1.872	2.085	2.475
di cui: famiglie produttrici (5)	11.222	10.783	10.378	847	953	1082
Famiglie consumatrici	45.249	45.006	44.621	2.033	2.381	2.736
Totale	164.278	167.562	160.789	10.269	12.209	14.883

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
(quote percentuali, dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	38,4	34,4	31,9	29,0	27,4	25,9
Non finalizzato	61,6	65,6	68,1	71,0	72,6	74,1
<i>prestiti personali e altri prestiti n.f.</i>	50,6	51,5	52,4	55,8	57,2	58,0
<i>carte di credito</i>	5,7	6,7	6,3	5,1	4,7	4,6
<i>cessione del quinto dello stipendio</i>	5,4	7,3	9,3	10,2	10,7	11,5
Tipo intermediario						
Banche generaliste	38,4	36,2	34,5	34,2	32,2	32,7
Intermediari specializzati	61,6	63,8	65,5	65,8	67,8	67,3
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. l'appendice metodologica.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.370	2,4	0,8
Estrazioni di minerali da cave e miniere	217	-1,7	-5,3
Attività manifatturiere	35.512	-3,8	-3,9
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	4.050	0,0	-4,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	4.348	-7,3	-3,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	2.996	-6,5	-8,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	2.647	-4,1	-5,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	911	-12,2	-8,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.848	-3,6	-2,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	9.225	-2,7	-3,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	2.249	-4,4	-0,1
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	4.640	-0,7	-2,0
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	717	-3,4	-7,6
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.881	-5,0	-4,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.656	3,1	-4,6
Costruzioni	17.307	-0,6	-4,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	17.095	-3,1	-3,8
Trasporto e magazzinaggio	2.832	-12,5	-0,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.910	-0,1	-1,8
Servizi di informazione e comunicazione	897	-4,3	-6,1
Attività immobiliari	15.708	-4,2	-3,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.606	3,4	-10,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.544	-3,4	-6,3
Altre attività terziarie	3.546	4,1	-13,5
Totale	111.439	-2,3	-4,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	63,3	68,4	63,2	68,9	63,5	68,8
<i>di cui: totalmente garantiti</i>	<i>39,8</i>	<i>43,8</i>	<i>38,3</i>	<i>42,9</i>	<i>39,6</i>	<i>44,2</i>
<i>parzialmente garantiti</i>	<i>23,6</i>	<i>24,6</i>	<i>24,9</i>	<i>26,0</i>	<i>23,9</i>	<i>24,7</i>
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,6	85,5	85,0	85,1	85,1	85,7
<i>di cui: sui prestiti parzialmente garantiti</i>	<i>61,4</i>	<i>59,8</i>	<i>61,9</i>	<i>60,5</i>	<i>60,5</i>	<i>60,2</i>
Grado di copertura (a·b) (1)	54,2	58,5	53,7	58,6	54,0	59,0
<i>di cui: garanzie reali</i>	<i>31,1</i>	<i>37,9</i>	<i>31,8</i>	<i>38,9</i>	<i>32,5</i>	<i>37,6</i>
<i>garanzie personali</i>	<i>33,9</i>	<i>33,9</i>	<i>32,2</i>	<i>32,8</i>	<i>32,2</i>	<i>34,3</i>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		Attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	0,0	3,2	3,4	6,4	2,4	2,7	1,3	2,1
Mar. 2013	0,0	3,2	3,7	5,8	2,4	2,7	1,3	2,1
Giu. 2013	0,0	3,5	3,9	6,1	2,6	2,6	1,3	2,2
Set. 2013	0,0	3,6	3,7	6,7	2,9	2,7	1,3	2,3
Dic. 2013	0,0	3,5	3,3	6,8	3,0	2,8	1,2	2,2
Mar. 2014 (5)	0,0	3,7	3,0	8,5	3,1	2,8	1,2	2,3
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	1,2	9,3	7,7	17,8	8,2	7,1	3,6	6,5
Mar. 2013	1,1	9,6	7,6	17,9	9,1	7,5	3,8	6,7
Giu. 2013	1,1	10,1	7,8	18,9	9,7	8,0	4,0	7,0
Set. 2013	1,1	11,0	8,5	20,7	10,3	8,6	4,3	7,5
Dic. 2013	1,1	10,6	8,5	20,3	9,9	8,0	4,2	7,2
Mar. 2014 (5)	1,2	11,4	10,2	20,3	10,5	8,2	4,2	7,8
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,1	12,0	14,1	16,3	10,0	12,4	7,2	8,4
Dic. 2013	0,1	14,8	16,9	22,0	12,3	14,9	8,2	10,2
Mar. 2014 (5)	0,1	15,4	17,1	23,4	13,0	15,4	8,3	10,7
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	1,3	21,3	21,8	34,1	18,2	19,5	10,8	14,9
Dic. 2013	1,2	25,4	25,4	42,3	22,2	22,9	12,4	17,4
Mar. 2014 (5)	1,3	26,8	27,3	43,7	23,5	23,6	12,5	18,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	72.339	7,8	2,4	23.031	-0,1	5,9	95.370	5,8	3,2
<i>di cui: conti correnti</i>	37.937	-1,1	3,1	19.791	-5,1	9,0	57.728	-2,5	5,1
<i>depositi a risparmio (2)</i>	34.088	25,4	3,1	3.134	52,0	-6,6	37.222	27,4	2,2
<i>pronti contro termine</i>	315	-59,6	-61,3	105	-45,6	-55,1	420	-57,1	-59,9
Titoli a custodia (3)	82.083	2,7	0,0	12.505	-0,6	26,5	94.588	2,4	2,8
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	12.311	-3,1	1,7	922	-7,8	-8,8	13.233	-3,4	0,9
<i>obbl. bancarie ital.</i>	31.559	5,0	-9,7	2.315	-2,9	-17,8	33.874	4,4	-10,3
<i>altre obbligazioni</i>	5.629	-17,8	-22,9	746	-17,2	-13,0	6.375	-17,7	-21,9
<i>azioni</i>	12.067	-2,5	7,2	6.093	3,2	57,3	18.160	-1,1	20,1
<i>quote di OICR (4)</i>	20.374	20,3	24,5	1.545	16,8	27,4	21.919	20,1	24,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	5,57	5,66	5,82	5,89
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,43	5,55	5,73	5,81
<i>piccole imprese (5)</i>	7,76	8,43	8,39	8,44
<i>totale imprese</i>	5,69	5,86	6,03	6,10
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,00	5,26	5,36	5,46
<i>costruzioni</i>	7,08	7,06	7,26	7,41
<i>servizi</i>	5,98	6,24	6,41	6,48
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,30	4,02	3,97	3,91
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,90	3,58	3,54	3,46
<i>imprese</i>	4,36	4,86	4,09	4,13
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,64	0,52	0,42	0,38

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	135	139	121	116
di cui: <i>con sede in regione</i>	58	60	52	48
<i>banche spa (1)</i>	10	13	8	7
<i>banche popolari</i>	5	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	41	40	38	36
<i>filiali di banche estere</i>	2	1	1	0
Sportelli operativi	3.266	3.666	3.529	3.400
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.834	2.080	2.233	1.880
Comuni serviti da banche	552	550	543	539
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	700	756	878	930
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.394	1.156	1.460	1.525
POS (2)	82.240	103.422	125.992	133.103
ATM	3.831	5.066	4.524	4.296
Società di intermediazione mobiliare	1	3	6	4
Società di gestione del risparmio e Sicav	5	11	7	7
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	50	110	16	16
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	0	0
Istituti di pagamento	-	-	0	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.678	66,7	3,7	22,8	6,8	3,1
Spesa c/capitale (3)	462	39,3	6,0	44,4	10,3	-4,4
Spesa totale	3.140	62,7	4,0	26,0	7,3	1,8
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	2.880.123	0,8	130	-0,1	594
Province	122.416	-1,3	6	-0,8	25
Comuni	1.052.810	-1,2	55	-1,3	217
Totale	4.055.348	0,2	191	-0,5	836
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei conti, *Relazione al rendiconto della Regione Siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Tavola a34

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
(quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	35,3	33,5	29,5	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	7,6	5,8	6,4	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	48,3	49,7	50,4	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	8,8	11,0	13,7	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a35

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.	8.997	8.986	8.943	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.782	5.947	5.935	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	1.203	1.207	1.215	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	2.781	2.754	2.748	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.251	3.125	3.008	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	750	672	590	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	539	543	548	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	1.962	1.910	1.869	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	96	95	95	59	59	59	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.835	1.832	1.812	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Veneto	70,7	82,3	85,2	81,0
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. - (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	186	237	298	381	330	321
Variazione % sull'anno precedente	54,9	27,4	25,6	27,7	-13,2	-2,7
Quota sul totale nazionale	5,0	3,8	3,7	4,5	3,8	4,5
Quota pro soluto	85,0	89,1	85,3	79,1	73,7	66,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. - (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
Veneto						
Regione	777,2	777,2	42,7	819,9	70,3
di cui: <i>debiti sanitari</i>	777,2	777,2	-	-	777,2	66,6
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	22,4	22,4	1,9
Province (3)	0,0	0,0	43,6	43,6	43,6	3,7
Comuni	2,2	1,9	300,5	302,7	26,0
Totale	779,4	779,1	386,8	1.166,2	100,0
RSO						
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	-	-	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518,2	518,2	2,6
Province (3)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	5.947,3	30,4
Totale	13.485,6	12.946,5	6.080,8	19.566,4	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.974	1,4	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	76	-1,9	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	50,2	5,3	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	27,3	8,9	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni						
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	384	12,4	439	16,6	424	15,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	52,7	14,0	46,8	18,2	46,3	17,9
	16,1	11,8	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. - (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	6.475	6.023	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione percentuale sull'anno precedente	-4,6	-7,0	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	12,2	12,0	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	19,1	19,5	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	59,1	60,9	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,1	0,1	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	9,5	7,5	10,6	8,7	9,9	8,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	6.838	7.114	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione percentuale sull'anno precedente</i>	-4,7	4,0	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4; Fig. 1.1

Domanda, produzione, occupazione e grado di capacità produttiva utilizzata nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale Veneto Congiuntura effettuata su un campione regionale variabile di circa 2300 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti. La tavola e la figura riportano i risultati per le imprese con almeno 10 addetti.

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese). Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3052 aziende industriali (di cui 1911 con almeno 50 addetti) e 1164 dei servizi. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7 e 75,2 per cento, rispettivamente. In Veneto sono state rilevate 235 imprese industriali e 87 dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Tav. r1

Indici di bilancio delle imprese interessate al bando ex DGR 4222/08

La colonna relativa alle imprese che non hanno partecipato al bando, pur avendo i requisiti richiesti, riporta le informazioni relative alle società di capitali aventi sede operativa in Veneto e appartenenti ai seguenti settori della classificazione Ateco 2007: C – Attività manifatturiere; D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; E – Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento; F – Costruzioni; H – Trasporto e magazzinaggio (con l'esclusione dei trasporti di merci per strada e i servizi di trasloco); J – Servizi di informazione e comunicazione; M – Attività professionali, scientifiche e tecniche (con l'esclusione delle attività legali e di contabilità).

Tavv. a6 e a7; Figg. 1.2, 1.3b e 1.4a

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Fig. 1.3a

Indici di domanda mondiale

Gli indici relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, CPB, disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

Fig. 1.4a

Esportazioni dell'industria manifatturiera

I dati delle esportazioni manifatturiere per settore presentati nel grafico sono stati aggregati sulla base delle divisioni Ateco 2007 con i seguenti criteri: Agroalimentare = 1-3, 10-12; Moda = 13-15; Legno, carta e stampa = 16-18; Prodotti energetici = 19; Prodotti chimici e farmaceutici = 20, 21; Gomma, plastica e minerali non metalliferi = 22, 23; Metalli = 24, 25; Computer, apparecchi elettrici e macchinari = 26-28; Mezzi di trasporto = 29, 30; Altri prodotti manifatturieri = 31-34; Altri prodotti = restanti divisioni.

Fig. 1.4b

Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti.

Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori. Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012.

I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Fig. r1

Domanda potenziale

La domanda potenziale per una regione è pari al livello che le esportazioni della regione avrebbero raggiunto se la variazione dell'export in ciascun settore e paese di destinazione fosse stata pari alla domanda espressa da ciascun paese in quel settore. Per costruire la domanda potenziale, si procede in due passi.

In primo luogo, si costruisce un indice pari a:

$$Q_{R,t} = \left(\sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1} \frac{M_{sc,t}}{M_{sc,t-1}} \right) / \sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1}$$

Dove R rappresenta la regione, s i settori, c i paesi di destinazione e t l'anno di riferimento. $X_{Rsc,t-1}$ rappresenta le esportazioni della regione R , nel settore s al tempo $t-1$, $M_{sc,t}$ rappresenta le importazioni del paese c , nel settore s al tempo t . $Q_{R,t}$ è il tasso di crescita che le esportazioni regionali avrebbero osservato se fossero state pari alle importazioni dei paesi-settori di destinazione.

Nel secondo passo, la domanda potenziale per ogni periodo successivo all'anno base t_0 (1999) è calcolata come:

$$\hat{X}_{R,t} = \prod_{j=1}^t Q_{R,j} X_{R,t_0}$$

dove X_{R,t_0} è il livello delle esportazioni nell'anno base. Confrontando le esportazioni effettive con $\hat{X}_{R,t}$ è possibile calcolare il *gap*, cioè una misura di competitività sui mercati internazionali dei produttori regionali.

I dati sulle esportazioni regionali in valore sono di fonte Istat. I dati sulle importazioni di ciascun paese in valore sono di fonte Nazioni Unite-Comtrade, disponibili per la sola manifattura nel periodo 1999-2012. In tutte le elaborazioni vengono esclusi i prodotti di cokeria e i derivati della raffinazione del petrolio (divisione 19 della classificazione Ateco 2007).

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti). Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le

fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, “House prices and housing wealth in Italy”, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Fig. 1.6; Tav. a11

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	19.102	1.942	390	7.466	2.279	11.093	21.434

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tav. a12

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato “con riserva” (o “in bianco”), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale. I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della

legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall’applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l’imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l’attivo patrimoniale e 500.000 per l’indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l’esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all’inizio dell’anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell’incidenza delle procedure fallimentari (insolvency ratio) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all’inizio di ciascun periodo considerato, l’analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l’evento.

Tav. a13, Fig. 2.2a.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall’Istat durante tutte le settimane dell’anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L’indagine rileva i principali aggregati dell’offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell’Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: Rilevazione sulle forze di lavoro). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell’indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico n. 43, 2004.

Fig. 2.1a

Crisi aziendali

I dati sulle aperture di crisi aziendali sono basati sulle comunicazioni amministrative che l’impresa deve obbligatoriamente trasmettere alle rappresentanze sindacali, all’Inps e alla Commissione provinciale del lavoro competente, al fine di formalizzare una situazione di prolungata difficoltà economica vissuta da parte dell’azienda. Oltre a una serie di indicazioni concernenti le determinanti della crisi aziendale, tale comunicazione deve contenere una stima del numero di lavoratori che verranno interessati dai processi di rimodulazione dell’organico aziendale, tramite l’utilizzo degli ammortizzatori sociali a disposizione.

Una volta conclusa la fase negoziale, la procedura si conclude con l’accordo (o il mancato accordo) fra l’azienda e le parti sociali, e con la relativa quantificazione dell’esatta ricaduta occupazionale della crisi. Il numero delle comunicazioni può essere superiore al numero delle aziende coinvolte perché a volte si hanno più comunicazioni in capo alla stessa azienda per rettifiche o perché si riferiscono a diversi stabilimenti. Nel 2013 il numero di comunicazioni è stato 1.939, le aziende coinvolte sono state 1.465. Il dato mensile è disponibile solo per il numero di comunicazioni.

Fig 2.1b; Tav a.14

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro

Il database Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV) di Veneto Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento del SILV è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Il dati utilizzati non comprendono, tra le assunzioni e le cessazioni, i contratti di lavoro intermittente job on call, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione, e il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro.

Occupazione giovanile per tipologia contrattuale

Sono considerate tutte le forme occupazionali diverse dal lavoro dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno, e diverse dal lavoro autonomo a tempo pieno. L'incidenza complessiva è calcolata per la fascia di età 20-34 anni. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai 10 anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe 25-34.

Overeducation e mismatch

I giovani occupati overeducated sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano overeducated gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 "Impiegati di ufficio", 5 "Professioni nelle attività commerciali e nei servizi", 6 "Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca", 7 "Artigiani e operai specializzati", 8 "Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio", 9 "Professioni non qualificate"). Tra i diplomati, è definito overeducated un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull'overeducation riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall'Istat: l'Istituto nazionale di statistica utilizza una definizione meno stretta di overeducation (cfr. Istat, Rapporto annuale 2009).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. Coerentemente con la procedura dell'Eurostat l'indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3-5/2003).

Fig. 2.3

Le immatricolazioni all'università

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si

limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa

Gli indici di specializzazione sono calcolati, per ciascuna regione (e macroarea), attraverso il rapporto tra la quota dei docenti di una determinata area disciplinare sul totale dei docenti della regione e la quota calcolata per la stessa area a livello nazionale; nella tavola a4 si considerano esclusivamente i dati forniti dagli atenei che hanno partecipato alla Valutazione sulla Qualità della Ricerca (VQR) 2004-2010 dell'ANVUR.

Le informazioni sul numero dei corsi universitari nelle singole regioni, elaborati dalla banca dati sull'Offerta Formativa del MIUR, non tengono conto dei corsi nei seguenti atenei: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste SISSA (Friuli-Venezia Giulia), Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, Scuola IMT- Istituzioni Mercati e Tecnologie—Alti Studi di Lucca (Toscana), Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia (Lombardia).

Fig. 2.4

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

L'indicatore di qualità della ricerca R_{ij} per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j si ottiene nel modo seguente. In primo luogo è stata calcolata la valutazione media della regione nell'area disciplinare:

$$v_{i,j} = (E_{i,j} + 0.8B_{i,j} + 0.5A_{i,j} - 0.5M_{i,j} - N_{i,j} - 2P_{i,j})/n_{i,j}$$

dove indica il numero di prodotti attesi, il numero di prodotti “Eccellenti” in (i,j) , B_{ij} il numero di prodotti “Buoni” e così via. Con la stessa procedura è stata calcolata la valutazione media in Italia nell’area disciplinare (V_j).

L’indicatore di qualità della ricerca è ottenuto, per ogni coppia (i,j) , come rapporto tra le due quantità precedentemente ottenute: $R_{i,j} = v_{i,j}/V_j$. La media (ponderata per il numero di prodotti attesi) degli indicatori così costruiti è pari all’unità a livello nazionale per ogni area disciplinare.

Per quanto riguarda la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010, sono stati utilizzati due indicatori. Il primo (R mobilità area) misura la qualità della ricerca di tali soggetti rispetto alla media di tutti i soggetti nella stessa area disciplinare all’interno di una regione o macroarea geografica. Esso ha uguale denominatore dell’indicatore R, ma numeratore pari alla valutazione media dei soli soggetti assunti o promossi nell’area disciplinare. Il secondo indicatore (R mobilità rispetto) misura la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nell’area disciplinare in regione rispetto a quella dei soggetti assunti o promossi nella stessa area disciplinare a livello nazionale. Esso è pari al rapporto tra la valutazione media dei soggetti assunti o promossi nell’area disciplinare all’interno della regione e quella media nazionale nell’area disciplinare, sempre dei soggetti assunti o promossi. Per costruzione, la media (ponderata per il numero di prodotto attesi dei soggetti assunti o promossi) a livello nazionale è pari all’unità per ogni area disciplinare.

Per ogni ateneo e area disciplinare è stata anche calcolata una misura del contributo allo scostamento dal livello di qualità della ricerca media nazionale (pari all’unità). Tale contributo è pari alla differenza tra la qualità della ricerca nell’ateneo nella specifica area disciplinare e la media nazionale d’area (pari a uno), pesata per il numero di prodotti attesi attribuito all’ateneo sul totale regionale di area disciplinare. Per costruzione, all’interno di ogni area disciplinare e regione, la somma degli scostamenti tra atenei è pari allo scarto tra il punteggio d’area disciplinare nella regione e la rispettiva media nazionale (pari all’unità).

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell’ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

L’indagine sui consumi delle famiglie

L’indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall’Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L’unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l’intera collettività. I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza cd. Carbonaro, come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare.

Le “famiglie con studenti universitari” sono state definite come le famiglie con giovani tra i 18 e i 29 anni con i titoli per accedere all’università e che risultano essere “studenti”. Il gruppo di confronto è composto da tutte le famiglie con giovani tra i 18 e i 29 anni con i titoli per accedere all’università.

Figg. 2.5

La contribuzione degli studenti alle spese degli atenei

Sono stati utilizzati i dati pubblicati sul dal MIUR sulle distribuzioni degli studenti per classi di importo di contribuzione studentesca e sul numero di studenti esonerati totalmente dalle tasse e dai contributi. Le soglie delle classi importo sono state deflazionate utilizzando l’indice generale regionale dei prezzi al consumo con base 2010 = 100.

Tavv. a15; 4.3; Fig. r6b

Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc)

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. In Veneto nel 2012 hanno risposto 1.432 famiglie e 3.610 individui.

L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati.

Le famiglie beneficiarie di prestazioni sociali sono quelle con almeno un componente che ha percepito una delle indennità legate alla disoccupazione o alla sospensione del lavoro per almeno un mese nell'anno di riferimento.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono stati calcolati a livello regionale per la tavola a15 e a livello nazionale per la tavola 4.3 sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE.

Tav. a16; Fig. 2.7

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni. L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; Famiglie Produttrici, FP). Non sono incluse le Istituzioni Sociali Private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al*

2005, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori in termini reali sono ottenuti impiegando il deflatore dei consumi delle famiglie tratto dalla contabilità nazionale (Istat). I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tavv. a17, a18, a19; a20, a22; Figg. 3.1, 3.2, r3

L'evoluzione della struttura produttiva negli anni duemila

Dati tratti dal sito dell'Istat relativo al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* (aggiornati al 12 marzo 2014). Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alle tav. a21) i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Tav. a21

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale.

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 *cluster* in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Cluster	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al *cluster* 1 le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schle-

swig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al *cluster 2*: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al *cluster 3*: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al *cluster 4*: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla Structural business statistics dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla Bundesagentur für Arbeit con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi. La riclassificazione utilizzata nelle tavole a17-a20 differisce parzialmente da quella utilizzata nella tavola a21 a causa della diversa disponibilità di dati.

Tav. a22; Fig. a32b

Le specializzazioni industriali dei principali sistemi locali del lavoro.

L'algoritmo di selezione delle specializzazioni industriali forti (agglomerazioni industriali) si basa sul legame esistente tra la concentrazione geografica di un'attività produttiva e la specializzazione dei luoghi dove il comparto è concentrato. Dato un territorio N e un insieme W di settori economici e indicando con z_{ip} il numero di addetti del comparto industriale p-esimo ($p:1\dots y$ con $p \subset W$) nell'area i-esima ($i:1\dots n$, con $i \in N$), un semplice indice di concentrazione geografica "grezza" (cioè determinato dalla sola distribuzione degli addetti, indipendentemente dalla numerosità delle imprese) di tale comparto è dato da:

$$G^p = \sum_{i=1}^n (G_i^p)^2 = \sum_{i=1}^n (s_i^p - x_i)^2 \quad \text{con} \quad s_i^p = \frac{z_i^p}{\sum_{i=1}^n z_i^p} \quad \text{e} \quad x_i = \frac{\sum_{p=1}^{y \subset W} z_i^p}{\sum_{i=1}^n \sum_{p=1}^{y \subset W} z_i^p}$$

Questo indicatore confronta la quota degli addetti nel settore p localizzati nei singoli luoghi (i) con il peso, riferito a un predefinito complesso di attività produttive (W), degli stessi luoghi sul totale dell'area di riferimento (N). Esso rappresenta inoltre la sommatoria delle specializzazioni grezze rilevate nelle i -esime componenti territoriali (G_i).

Come hanno mostrato Ellison e Glaeser (*Geographic concentration in U.S. manufacturing industries: A dashboard approach*, Journal of Political Economy, 1997, Vol. 105, n. 5), indicando con γ l'intensità dei vantaggi localizzativi di cui un luogo è dotato (per la presenza di economie di agglomerazione) e con H la distribuzione degli addetti del settore tra gli impianti produttivi misurata dall'indice di Herfindahl, in assenza di economie di agglomerazione ($\gamma=0$), la variabile G assume la forma di una variabile causale così rappresentabile:

$$\tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu, \sigma^2); \mu = (1 - \sum x_i^2)H > 0$$

Partendo da tale formula si dimostra che:

$$\tilde{G} = \sum_{i=1}^n \tilde{G}_i \text{ con } \tilde{G}_i = f(h_i, \gamma_i)$$

$$\tilde{G}^{\gamma=0}_i \sim \Phi(\mu_i, \sigma^2_i)$$

dove h_i è l'indice di Herfindahl degli addetti calcolato sui diversi stabilimenti del settore presenti nell'area i -esima. Poiché, nella loro forma esplicita, sia il G_i di ogni singola area, sia i parametri di media e varianza, sono calcolabili sulla base dei dati censuari, questo risultato rende possibile effettuare il seguente test per verificare se in un'area i sono significativamente presenti economie di agglomerazione:

$$(1) G_i > \mu_i + \alpha * \sigma_i$$

che, esplicitando le formule del modello, si può rendere con:

$$(2) (s_i - x_i)^2 > s_i^2 h_i \left(1 - \sum_{i=1}^n x_i^2\right) + \alpha \left\{ s_i^2 h_i H k - s_i^4 \sum_{j=1}^{m_i} \frac{z_{ij}^4}{Z_i^4} y \right\}$$

dove il parametro alfa è un valore che dipende dal livello di significatività che si vuole attribuire al test e m_i indica il numero degli stabilimenti nell'area i -esima, mentre k e y sono valori costanti all'interno di ogni settore considerato e pari a:

$$k = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 2 \sum_{i=1}^n x_i^3 + \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}; y = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 4 \sum_{i=1}^n x_i^3 + 3 \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}$$

Se osserviamo il ruolo di h_i nella (2) possiamo dedurre che il livello della soglia aumenta al crescere della disuguaglianza nella dimensione degli stabilimenti e raggiunge un massimo quando tutti gli addetti sono concentrati in un'unica unità locale. Nella grande maggioranza dei casi reali valori elevati dell'indice sono prodotti dalla presenza di uno o pochi grandi impianti. In tali condizioni, il fattore h_i , che entra nella (2) con intensità proporzionale alle dimensioni relative dell'area (s_i), serve a ridurre la quantità di specializzazione "grezza" quando questa dipenda da un'elevata concentrazione degli addetti negli stabilimenti di maggiore dimensione.

Nella tavola a22, ogni incrocio geo-settoriale è classificato come *specializzazione forte* se vale la (1) con un livello di alfa=2; come *specializzazione debole* se vale la (1) con un livello di alfa=0; come *specializzazione assente* altrimenti.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 4.4, a26, a27, a28 e a30, aggiornate al 26 maggio.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 4.1; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, 4.3 e a29; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r4 e r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 150 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 92,5 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Veneto.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la sequen-

te modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito con rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Alla serie destagionalizzata delle erogazioni dei mutui casa è stata applicata una media mobile pesata a tre termini (pesi: 0,5; 1; 0,5).

Fig. 4.2b

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Figg. r6a e r7

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro. I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione per finalità e forme tecniche. La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Indici di qualità. È stata calcolata l'incidenza dei crediti in sofferenza e degli "altri prestiti deteriorati" - ristrutturati, incagli e scaduti da almeno 90 giorni - sul totale dei prestiti al consumo senza effettuare correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore.

Le segnalazioni relative agli altri prestiti deteriorati sono disponibili dal mese di giugno del 2010. Le sofferenze ripartite per forma tecnica del finanziamento sono state utilizzate dal 2010 in quanto nelle segnalazioni precedenti sono stati osservati passaggi di rilevante importo tra le diverse forme tecniche. Per due intermediari sono state ricostruite le segnalazioni mancanti ad una data.

La ripartizione per tipo di intermediario. Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari. Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Tavv. 4.4, a26, a27, a28 e a37; Figg. 4.3 e r9

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle ori-

ginarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificative: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.4, a26 e a28

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a27

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Tav. r2

Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all'accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l'accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto per gli investimenti. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L'arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l'operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati in Veneto sono i seguenti. *Fondi strutturali europei*: Docup 2000-2006 Regione Veneto - Parte FESR- Misura 1.2 - "fondo di rotazione per l'artigianato". POR 2007-2013 Regione Veneto - Parte FESR - Linea 1.2 - Azione 1.2.1, "Sistema delle garanzie per investimenti nell'innovazione e per l'imprenditorialità" e Azione 1.2.3. "Fondo di rotazione per l'innovazione", Linea 2.1 - Azione 2.1.3 - "Fondo di rotazione e contributi in conto capitale per investimenti realizzati da PMI e finalizzati al contenimento dei consumi energetici". *Leggi e provvedimenti regionali*: LR 1/1999 "Interventi regionali per agevolare l'accesso al credito nel settore del commercio", LR 33/2002 "Fondo di Rotazione per lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta turistica regionale", LR 2/2002 "Fondo

di rotazione per la concessione di finanziamenti agevolati alle PMI artigiane”, LR 5/2001 “Fondo di Rotazione per le PMI, LR 40/2003 “Fondo di rotazione per il settore primario”, LR 1/2000 “Agevolazioni per l’imprenditoria femminile”, LR 57/1999 “Agevolazioni per l’imprenditoria giovanile”, LR 17/2005 “Interventi a sostegno della cooperazione ex Misura 5.2 Obiettivo 2 1997-1999 Fondo di rotazione per il Polesine, LR 18/1994 “Fondo di rotazione per le aree di confine Provincia di Belluno”, LR 6/1996 “Fondo di rotazione per il settore degli impianti di risalita a fune”, LR 52/1978 “Fondo Forestale Regionale”, LR 33/2002 “Fondo Regionale di Garanzia e Controgaranzia per il turismo”, LR 19/2004 “Fondo Regionale di Garanzia”, LR 19/1980 “Interventi a favore dei Consorzi fidi tra le piccole e medie imprese del settore secondario del Veneto”, LR 48/1993 “Interventi per finanziamenti agevolati alle imprese artigiane”.

I *fondi per cassa deliberati* costituiscono il complesso dei contributi che l’Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I *fondi per cassa erogati* sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. I *finanziamenti attivati* sono quelli erogati da altri operatori (ad esempio banche) e resi possibili dall’erogazione del contributo pubblico. Gli *investimenti attivati* sono i c.d. “investimenti ammessi”, ossia quelli che le imprese hanno dichiarato che intendono porre in essere a fronte dei contributi (o della garanzia) ricevuti. L’*incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari* è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria in essere nel 2009. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Le informazioni sul sostegno ai confidi da parte delle Camere di commercio sono di fonte Unioncamere. Il periodo che esse prendono in considerazione è il quadriennio 2009-2012.

Tav. a29

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a30; Fig. 4.2b

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente). Le informazioni sui tassi attivi effettivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: vengono rilevati i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell’accordato o dell’utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per

le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a31

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. r8 e r9

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, pre-

sentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta. Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere. I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede. Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento. La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1) <i>(numero di banche e quota percentuale)</i>		
CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a32

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL. Per una descrizione della classificazione settoriale adottata dai CPT, di veda il sito web del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico) all'indirizzo: http://www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/cpt/La_metodologia/Classificazione_settoriale

Tav. r10

Le fondazioni bancarie

Le fondazioni bancarie sono istituti di diritto privato che perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. L'attività delle fondazioni bancarie è regolata dalla normativa primaria e secondaria consultabile nel sito web del Ministero dell'economia e delle finanze all'indirizzo http://www.dt.tesoro.it/it/regolamentazione_settore_finanziario/fondazioni_bancarie.html. Le banche conferitarie sono le società per azioni bancarie nate dallo scorporo, avvenuto ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 (cosiddetta "legge Amato") e del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, dell'attività bancaria da parte degli enti creditizi pubblici interessati dalla riforma (Casse di Risparmio, Monti di credito su pegno e Istituti di credito di diritto pubblico). Le fondazioni con sede in Veneto sono la Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la Fondazione Cassamarca, la Fondazione di Venezia, la Fondazione del Banco del Monte di Rovigo e la Fondazione Monte di Pietà di Vicenza. Le ultime due hanno dimensioni molto contenute.

Tav. a35

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a36

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale

(assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'*assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Fig. 5.1; Tav. a38

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

Fig. 6.1; Tav. a39

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (soppressa nel 2012); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (soppressa nel 2012), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a40

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).